

«Guantanamo non è certo Auschwitz. Ma nel principio stesso di questa prigione "offshore", nell'esistenza di questa zona



di non-diritto, in questo "no man's land" giuridico propizio a tutti gli abusi extragiudiziari, c'è qualcosa di sconvolgente per i detenuti,

deleterio per l'immagine dell'America e indegno di una grande e potente democrazia»

Bernard-Henry Lèvy, Corriere della Sera, 14 giugno

Un ultimo slancio: far vincere il No

Referendum, appello di Prodi al popolo dell'Unione: fermare il pastrocchio della destra
Fassino: quella riforma riduce i diritti dei cittadini. Elia: sono in discussione i nostri valori

L'editoriale

FURIO COLOMBO

È in gioco l'Italia

C'è un rapporto stretto tra la cosiddetta riforma della Giustizia dell'ex ministro Castelli e il grave danno che si vuole recare alla Costituzione con la Riforma Bossi-Berlusconi ("devolution" e nuovi poteri del Primo ministro) su cui siamo chiamati a decidere (decidere per il NO) con il referendum del 25 giugno.

Il rapporto non è solo di affinità, nel senso che i due atti vandalici sono parte delle «36 riforme» di cui si è vantato per quarantadue trasmissioni televisive illegali Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale.

Il rapporto è più stretto ed esemplare. Si tratta di uno scambio di servizi tra i due soli agenti attivi della Casa delle Libertà, la Lega Nord e Berlusconi. Gli altri, An e Udc, Fini e Casini, contro ogni rispetto politico per se stessi, si sono prestati ad accomodare Bossi secondo la volontà del padrone di casa. E il padrone di casa, Berlusconi, che cosa voleva? Voleva una vendetta esemplare contro i giudici, che accompagnasse le leggi ad personam che lo hanno esentato o salvato da decine di processi. Con le leggi ad personam Berlusconi ha protetto se stesso nell'immediato, incurante del sarcasmo verso l'Italia nel resto del mondo. Con la nomina di Castelli a ministro della Giustizia si è assicurato una lunga stagione di distruzione e di messa a tacere di tutto ciò che è vivo, nuovo, coraggioso e integro nella Giustizia italiana. Ha tentato di ottenere silenzio, disciplina e subordinazione. Soprattutto ha voluto (se la cosiddetta riforma della Giustizia non si blocca immediatamente) l'umiliazione di coloro che avevano osato indagare, incriminare, rinviare a giudizio un uomo della ricchezza e della potenza di Silvio Berlusconi.

segue a pagina 27

VOTO PER LA DEMOCRAZIA Ancora una settimana per convincere gli elettori a dire no alla pericolosa riforma della destra che fa a pezzi l'unità nazionale. Il premier: la Costituzione non si cambia nelle baite come fu a Lorenzago. E Berlusconi insiste ancora sulla rivincita contro la sinistra

Pivetta, Marra, Tranfaglia alle pagine 2-3

Referendum

DEVOLUTION DISASTRO

WALTER VELTRONI

«Voce dal sen fuggita più richiamar non vale/ tal come fu lo strale, quando dall'arco uscì». Ma le minacce con cui Umberto Bossi ha evocato «vie non democratiche» nel caso di sconfitta del «sì» al referendum del 25 e 26 giugno gli sono davvero fuggite suo malgrado dall'anima? Oppure ci ha pensato bene e ha detto esattamente quello che voleva dire per chi

lo doveva sentire? E gli insulti dei suoi colleghi leghisti (ma non solo: Forza Italia e soprattutto An ci hanno messo pesantemente del loro) a Carlo Azeglio Ciampi, «colpevole» ai loro occhi di essersi espresso per il «no»? Lasciamo stare la grazia del Metastasio e veniamo alle ben più prosaiche gravità dei leghisti e dei loro incongrui alleati di «devolution».

segue a pagina 27



BATTAGLIA PER UN PAREGGIO Italia-Stat Uniti 1-1

RING MONDIALE Tre espulsi: De Rossi doppio giallo. In vantaggio con Gilardino, poi l'autogol di Zaccardo.

Bucciantini e Cotroneo alle pagine 16-17

Anche uomini di An nello scandalo Savoia

Si allarga l'inchiesta su Vittorio Emanuele: un giro di medicine fasulle per i paesi africani

Savoia

BASSEZZA REALE

VINCENZO VASILE

C'è sempre qualcosa che resta nel taccuino, inesperto e risparmiato al lettore. In quel caso, all'epoca del rientro dei Savoia in Italia (prima tappa - dopo il Vaticano, dal Papa - una magniloquente ma assai poco trionfale trasferta a Napoli) sottaciuta fu l'indignazione. Di questi tempi, infatti, non è sbagliato ricordare che era stato necessario votare una legge di revisione costituzionale.

segue a pagina 26

IL PRINCIPE era a capo dell'organizzazione: ne sono certi i magistrati. «A suo carico indizi gravissimi e fatti estremamente allarmanti» ha detto il Gip Iannuzzi. Intanto emergono altri nomi eccellenti dell'entourage di Fini

di Enrico Fierro inviato a Potenza

Avanti Savoia. Ma dove? Nel fango di un mare di intercettazioni telefoniche e ambientali che mettono a nudo "sua altezza", la sua voracità nel chiedere tangenti, la sua incapacità di business man. I suoi fallimenti come uo-

mo che chiede e ottiene "puttane" per passare allegre serate. E poi, da vero "re lenone" le puttane le trova per gli altri. Quelli che possono spendere nel Casinò di Campione d'Italia.

segue a pagina 8

Amurri, Solani e Crespi alle pagine 8-9

Staino



Commenti

Risposta a Colombo

Noi E LA GUERRA

GINO STRADA

Caro Furio, grazie di avere scritto un altro dei tuoi «commenti» intelligenti e intellettualmente onesti. E grazie anche di aver sottolineato che si sta discutendo tra amici. L'invito in Afghanistan, non ho bisogno di dirtelo, è sempre valido, in ogni momento, anche domani. Io sarò qui sino a fine luglio, mi piacerebbe riceverti all'aeroporto. E veniamo subito, come si dovrebbe sempre fare tra amici, a confrontarci sulle domande che tu poni. «Il ritorno dei talebani - ti chiedi - non è una minaccia sentita e condivisa?».

segue a pagina 26

D'Alema negli Usa

LA POLITICA DEL RISPETTO

GIAN GIACOMO MIGONE

Il viaggio europeo di Prodi e quello americano di D'Alema hanno sortito come esito quello di reimpostare la politica estera italiana nei confronti dei nostri principali alleati: compito non semplice e tutt'altro che scontato dopo 5 anni di governo Berlusconi. Se in Europa si è trattato di sancire un ritorno alla normalità di un impegno storicamente motivato dell'Italia per un continente più unito e più forte, a Washington era necessario convincere un'amministrazione in grave difficoltà sul piano interno, a rinunciare di buona grazia ad un interlocutore acritico e incondizionatamente subalterno.

segue a pagina 27

All'interno

IRAQ

Restano solo 40 italiani sotto il comando Nato
Fontana a pagina 11

ECONOMIA

La calda estate degli sbarchi in Borsa
R.Rossi a pagina 14

FESTIVAL

A Mantova teatro e tortelli on the road
di Buduo a pagina 19

CASI LETTERARI

Pci e dottor Zivago l'impossibile censura
Gravagnuolo a pagina 22

NOOO

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

GAY PRIDE, IN PIAZZA 50MILA E DUE MINISTRI



Vaccarello a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nemmeno Bresci

DAL NOSTRO meschino punto di vista, quando si decise il ritorno dei Savoia, temevamo più di tutto l'arrivo nei talk show degli ultimi eredi della casa, promossi opinionisti al posto delle ben più meritevoli fidanzate di calciatori (e/o bancarottieri). In realtà, tanta è la nullità fisica e verbale di Vittorio Emanuele che il fenomeno televisivo si è rivelato un vero flop. Dopo le sconce dichiarazioni del passato, sembrava che il vecchio ragazzo avesse imparato a tacere. E quando anche avesse voluto parlare, in quel suo italiano stentato, non aveva trovato niente da dire. Intanto il figlio metteva a frutto per i suoi affarucci borghesi il nome e lo stemma, mentre la moglie, tirata e rifatta come Berlusconi, non apre neanche la bocca. Della famiglia si è interessato però Bruno Vespa, per qualche serata di recupero allestita per fare un favore a Berlusconi ed evitare il tema del referendum. Uno scivolone? Ma caspita, neanche l'anarchico Bresci avrebbe potuto pensare dei Savoia quello che emerge al disonore delle cronache.

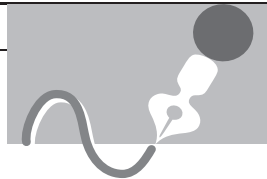
NOOO!

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO

www.dsonline.it



A una settimana dal referendum, di fronte a falsi, a censure a cattiva informazione



L'INTERVISTA

Cambiare, ma nel segno dei principi ispiratori. Prendiamo esempio da altri paesi: come gli Usa

L'APPELLO del presidente emerito della Consulta per il voto contro la riforma del centrodestra, perché sono in gioco non solo questioni giuridiche ma anche valori morali. E un invito al centrosinistra: non dimentichi le utili proposte contenute nel programma elettorale, cominciando dall'articolo 138...

di Oreste Pivetta

La difesa della Costituzione contro un progetto che ne demolisce parti essenziali, ma anche un richiamo al centrosinistra perché imbocchi la strada delle riforme, come peraltro proprio il suo programma elettorale, sottoscritto e condiviso, indica, anche là dove le riforme toccano proprio la nostra Carta. Il professor Leopoldo Elia, presidente emerito della Corte costituzionale, ci spiega qualcuna delle ragioni per andare a votare domenica e votare "no". Ne ha spesso discusso in pubblico, anche ieri a S.G. Valdarno.

Presidente, che impressione ha ricavato da questi incontri?
«Non sopravvaluto le mie sensazioni, nel senso che ovviamente in questi appuntamenti elettorali è presente una minoranza, rispetto ai potenziali elettori. L'impressione è di un ritorno anche di tipo culturale ad una valutazione della Costituzione molto positiva, dopo che negli ultimi anni s'è assistito a una forte tendenza alla deligitimazione».

S'è detto: Costituzione ingessata...
«Giudizio inaccettabile, perché la Costituzione non preclude evoluzioni, progressi. Se mai è stata la classe politica o sono stati alcuni vertici politici incapaci di costruire in modo corretto un percorso di ammodernamento».

"Ammodernamento" che secondo alcuni passa modificando gli equilibri tra i poteri dello Stato e rafforzando il premier...
«Falso. Vi sono già state leggi elettorali in senso maggioritario. Anche l'ultima riforma, molto negativa, conferma questa scelta, prevedendo un premio di maggioranza. Proprio il "fatto maggioritario" è la causa prima di rafforzamento del governo e del premier, non solo perché l'investitura da parte dell'elettorato è chiara, ma anche perché l'indicazione del presidente del consiglio in qualche modo condiziona la decisione del Presidente della Repubblica. Non sarebbe una novità. Sarebbe stato assurdo se Einaudi non avesse dato l'incarico a De Gasperi, ma quello che è stato eccezionale nella cosiddetta Prima Repubblica è diventato normale nella Seconda. È un pretesto la presunta debolezza del premier. Che senso ha invece concentrare tanti poteri nelle mani di un premier, che è già forte e che non ha alcuna ragione per temere ribaltoni?».

Da sinistra s'accusa il nuovo testo di rompere la complessa e lunga, anche storicamente, ricerca di equilibrio proprio tra maggioranza e minoranza. Che ne pensa?
«Ho molto rivalutato il programma dell'Ulivo e mi dispiace che ci si richiami assai poco. Si leggono affermazioni precise, ad esempio, proprio quando si indica il rischio con questa riforma di una dittatura

della maggioranza. La verità è che abbiamo assistito e stiamo assistendo a una campagna referendaria tra omissioni e falsificazioni e l'elettore non riesce a farsi un'idea precisa. Ad esempio a proposito del premierato, che non trova corrispondenza in nessun altro sistema politico. Alla gente non viene spiegato chiaro come si configura il potere di scioglimento delle Camere attribuito al primo ministro. Si tace delle condizioni entro le quali può avvenire la sua sostituzione... Traducendo in numeri italiani, calcoliamo che la maggioranza sia costituita da 340 deputati. Per sfiduciare la Thatcher sarebbero bastati la metà più uno dei voti della sua maggioranza, per sfiduciare il premier italiano ne sarebbero richiesti 316. Si passa dai 171 ai 316, perché invece di rimanere nell'aula privata del partito conservatore ci si trasferisce nell'aula di Montecitorio e il termine di riferimento diventa 630, quanti sono i nostri parlamentari e la maggioranza necessaria sale 316. Si capisce che questa è una gherminella, dopo aver tanto ragionato sul criterio di autosufficienza della maggioranza. Se si accetta il criterio d'au-

Poteri del premier, maggioranza, devolution: siamo alle gherminelle. Si può cambiare, ma con idee condivise

tosufficienza, la maggioranza dovrebbe sfiduciare secondo regole democratiche... Allora ci si rifugia nell' modello tedesco di sfiducia costruttiva, dove però hanno diritto di voto tutti i deputati della maggioranza e della opposizione. Non si può unire in modo barbaro un sistema e l'altro. È come allestire una gara di salto in alto, alzando l'asticella a tre metri. È chiaro che l'asticella non la supera nessuno».

Si obietta che un piccolo gruppo può mettere in difficoltà il premier.



L'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia. Foto di Giro Fusco/Ansa

«Inesatto. Piuttosto: basta un piccolo gruppo per tenerlo in carica... Bastano quindici/venti amici fedeli per mettersi al riparo, se la quota richiesta è così elevata. Molto insegna l'esperienza delle Regioni, il cui sistema è più vicino a quello che sarebbe determinato da questa riforma. L'esperienza mostra che i governatori restano in carica per l'intera legislatura, anche in virtù di una sorta di convergenza interessata: nessuno, consigliere o parlamentare, ha voglia di abbreviare il proprio

mandato, non s'è mai avvertita frenesia di un ritorno alle urne, ma è assurdo mettere sullo stesso piano Camera dei deputati e Consiglio regionale per la enorme differenza che corre tra le loro competenze».

Anche sui poteri del presidente della Repubblica la tv tace...

«La riforma dice di volerli disciplinare. La verità è che non li disciplina, semplicemente li fa cadere, eliminando il potere di scioglimento. Peggio ancora per la devolution, che attribuisce alle regioni compe-

tenza esclusiva in materie che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti alla salute e all'istruzione».

Un altro tema riguarda la riduzione del numero dei parlamentari...

«Argomento sentito. La riforma prevede la riduzione, ma tanto in tv che alla radio non si dice mai che comunque il taglio sarebbe rinviato al 2016. Mentre il programma dell'Unione dà riferimenti chiari: il numero dei senatori sarà ridotto a centocinquanta. Va bene che il programma non è il Vangelo e non è il Corano, ma dovrebbe costituire per il centrosinistra un argomento contro chi difende il "sì" contro il "no" che lascerebbe tutto immutabile. Disinformazione capziosa: me ne accorgo girando tra la gente. Urta la disonestà intellettuale di chi dovrebbe garantire chiarezza. Urta l'accusa al programma dell'Unione di non contenere indicazioni per il dopo. Invece il programma con insistenza indica un impegno prioritario: la revisione dell'articolo 138...».

Dove si dice che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da

Ricordiamoci che questa è una consultazione di carattere nazionale, che l'Italia è un solo grande collegio

ciascuna Camera con due successive deliberazioni e sono approvate a maggioranza assoluta.

«Modifica dell'articolo 138, nel senso di qualificare ancor più la maggioranza, quindi chiedendo un consenso ancora più largo, dei due terzi. Si è criticato il governo di centro sinistra per l'approvazione finale della riforma del Titolo V, le competenze regionali, per l'esigua maggioranza. Ma questo progetto così impegnativo è passato in Senato solo con nove voti in più

rispetto alla maggioranza assoluta richiesta: la maggioranza di Berlusconi, che era di una quarantina di voti, si è ben assottigliata... Oltretutto il programma dell'Unione mi sembra abbandonare l'idea della riforma organica, che porterebbe inevitabilmente alla modifica di cinquantasei articoli della Costituzione, per materie eterogenee sulle quali complessivamente appare poco sensato chiedere poi il parere dell'elettore. Come nel nostro caso. Perché se l'elettore è favorevole, ad esempio, alla devolution, non si capisce come possa digerirsi anche il premierato forte. Prendiamo esempio dalla Costituzione americana. Si va a modifiche per questioni singole, che da noi potrebbero essere intese come i singoli titoli. Ma la "questione singola" può rappresentare un intervento di grande peso. Vedi che cosa è avvenuto con l'approvazione del ventiduesimo emendamento, che impedisce la rielezione di un presidente per più di due mandati. Già Giorgio Washington aveva indicato il problema, ma non gli avevano dato retta. Ci pensarono dopo le quattro rielezioni di Franklin Delano Roosevelt. Offendoci una lezione di costituzionalismo...».

L'altro ieri si è espresso l'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con il suo "no" preoccupato...

«Il no di Ciampi ha un alto valore, perché può spingere qualche elettore in più, di fronte a un esempio così alto, a manifestare il proprio desiderio di difendere la nostra Costituzione. Ma il no di Ciampi esprime anche qualche timore, perché si sa che per tante ragioni la gente, stanca di votare, potrebbe disertare il seggio elettorale. Invece la mobilitazione deve essere massima. La posta in gioco è importantissima e non ha senso solo giuridico, ma anche morale. Un'ultima annotazione: l'afflusso di no in una regione può compensare l'assenteismo in un'altra. Ricordiamoci che al di là di tutte le possibili strumentalizzazioni questa è una consultazione di carattere nazionale. Come se l'Italia fosse un solo grande collegio».

Il Taccuino del NO al Referendum

Oggi

● **L'Associazione RossoVerde** organizza oggi a Roma, al cinema Capranichetta «Difendere la Costituzione. Le ragioni del No al referendum», con **Oscar Luigi Scalfaro** e Gaetano Azzariti, Angelo Bonelli, Maura Cossutta, Alessio D'Amato, Piero Di Siena, Pietro Folena, Rocco Giacomino, Gennaro Migliore, Angelo Muzio, Gianfranco Pagliarulo, Sergio Pastore, Carla Ravaoli, Tiziano Rinaldini, Vittorio Sartogo.

● **Piero Fassino** sarà oggi alle 11 a Modena, al Baluardo della Cittadella in piazza Tien An Men. E alle 18 a Ravenna alla Festa dell'Unità (area

CinemaCity, via S. Bini 7) per la campagna elettorale per il «NO» al referendum costituzionale del 25-26 giugno.

● **Per il Comitato chivassese per il NO** al referendum, la professoressa Valentina Pazé dell'Università di Bergamo parlerà della riforma costituzionale del centrodestra e delle ragioni per votare No. Appuntamento alle 10 nella sala del Consiglio Comunale, piazza Carlo Alberto dalla Chiesa, Chivasso (To).

Domani

● **Camera dei Deputati**, Zanichelli Editore e Il Foro Italiano presentano, alle 16.30 nella sala del Cenacolo in

vicolo Valdina 3/a a Roma, il volume «Art. 21, Rapporti civili - La libertà di manifestazione del proprio pensiero» di Alessandro Pace e Michela Manetti. Con gli autori ne parleranno Gaetano Azzariti, Leopoldo Elia, Stefano Rodotà, Federico Sorrentino.

● **Il Laboratorio per la Polis** organizza il «Convegno sulle ragioni del No», con Garofani, Gambino, Ceccanti, Frosini, Rodomonte, Stella. Appuntamento alle 18 a Roma, presso l'Auditorium degli Archi, largo S. Lucia ai Filippini 20.

● **Il Terzo Polo** organizza il dialogo «No alla riforma sì alla Costituente», con Scotti, Cristofori, Naccarato, Zingaretti, alle 18, presso l'Auditorium

via Rieti 11.

● **Il movimento Base Democratica** organizza «Referendum: perché NO. Il pasticcio costituzionale», con Giovanni Guzzetta, Francesco Clementi David Sassoli, Mattia Stella. Alle 20,45, presso "Il labirinto 2", in Via Pompeo Magno 29, Roma.

● **Il Centro Piemont Europa** organizza l'incontro alle 18 presso la bocciofila SIS -Parco Michelotti, corso Casale angolo corso Regina Margherita, Torino - l'incontro «Le ragioni del NO» con Luigi Bobba, Marco Calgaro, Davide Gariglio e Anna Maria Poggi, modererà Mario Berardi.

● **La Sinistra Ds** di Genova e Liguria organizza alle 21 nella sala Sivori,

salita di s. Caterina 12 a Genova «Salviamo la Costituzione». Con Gianluca Mambilla, Stefano Quaranta, Giacomo Ronzitti. E il ministro Fabio Mussi.

● **La Casa della Legalità** di Genova organizza alle 20 in via Piombelli 15 la «If Giornata della Legalità e della Lotta alle Mafie» con Elisabetta Baldi Caponnetto e Salvatore Calleri, in cui si discuterà anche della difesa della Costituzione e del No al referendum del 25 giugno».

● **L'Ulivo di Pisa** e Città Futura organizzano un incontro con Angelo Petrosillo, Paolo Fontanelli, Andrea Pieroni, Vannino Chiti. Alle 21 al Centro Maccarrone, via S. Pellico 6.

1996
Linea d'ombra
2006

Linea d'ombra compie dieci anni e già 80.000 persone hanno prenotato il loro biglietto per le mostre d'autunno a Brescia. Ancora una volta, grazie a tutti voi. Sapremo darvi quest'anno il meglio del nostro lavoro. Come non mai.

Lo spettacolo della pittura è a Brescia. Dal 28 ottobre



Turner e gli impressionisti
La grande storia del paesaggio moderno in Europa

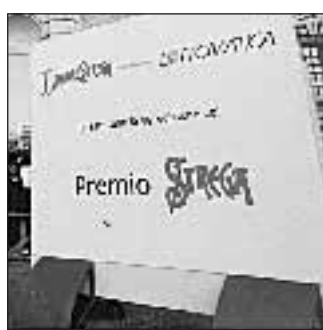


Mondrian
...e molto altro ancora

Novemostre e tre musei. Tutto con un solo biglietto.
Ci vediamo a Brescia

Informazioni e prenotazioni
0438 21306
www.lineadombra.it





Archivio Unità

CARTA COSTITUZIONALE

Per il sessantesimo, premio Strega in Campidoglio. Con polemiche

IL PREMIO STREGA ha sempre suscitato passioni forti, entusiasmi e rimpianti. Mai però come questo premio speciale, che gli organizzatori - la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e l'editore Utet - hanno voluto dare alla Costituzione nel

suo sessantesimo anniversario. Un premio che, significativamente alla vigilia del referendum costituzionale, verrà consegnato mercoledì prossimo in piazza del Campidoglio al presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. Che è certo il rap-

presentante dei padri costituenti, ma anche il presidente del comitato per il No al referendum. È un riconoscimento alle qualità espressive di un testo capace, come una grande opera letteraria, di parlare «per tutte e a tutte le coscienze», dicono gli organizzatori. «Un modo per ricordare e rinnovare l'impegno di quanti - dice Tullio De Mauro - contribuirono a tessere la trama civile e democratica dell'Italia rinata alla libertà». E Lucio Vil-

lari ricorda che nonostante le crisi e le incertezze politiche, la repubblica «rimane solida grazie a una Costituzione che fu pensata per l'Italia del futuro». Alla premiazione si affiancherà la lettura degli articoli della Costituzione da parte degli Amici della Domenica, il corpo elettorale del Premio Strega. Tra gli altri, Lucia Annunziata, Giovanna Botteri, Luciana Castellina, Alain Elkann, Enzo Golino, Predrag Matvejevic, Lidia Ravera, Do-

menico Starnone, Marino Sinibaldi, Claudio Strinati, Lucio Villari. Una festa, una celebrazione e un omaggio impegnato alla «Bibbia laica». Troppo, per alcuni dei giurati del Premio. Franco Cardini, ad esempio, che pure voterà No: perché lo Strega, turris eburnea, non dovrebbe schierarsi. Opinione condivisa da Nantas Salvalaggio, che invece voterà Sì come Fausto Gianfranceschi. L'ex ministro Castelli: «È grottesco. Sarà un vantaggio

per noi, perché chi ha raziocinato si arrabbierà e voterà sì». Il governatore veneto, Galan, addirittura inorridisce «per quanto inadeguato siano quasi tutti i nostri Presidenti della Repubblica, ridotti a far da galoppini elettorali». «La scenetta allo Strega - continua Galan - sarà recitata in Campidoglio, colle romane dei conigli mannari e delle oche guidate da Veltroni, re di ogni cerimonia impossibile e vagamente borgatarà».

Un voto per bocciare il «pastrocchio»

Prodi: impegno contro la falsa riforma. Berlusconi parla di rivincita, ma neanche i suoi ci credono

di Wanda Marra / Roma

MENO 7 GIORNI Manca una settimana al referendum contro la devolution e il centrosinistra in blocco ribadisce il suo no a un «pastrocchio», come lo definisce Prodi. Mentre Berlusconi torna a contrabbandare la consultazione come una «lezione» da dare

alla sinistra. «Questa riforma costituzionale, che però non vorrei definire come una riforma, viola i principi di libertà», ribadisce così Oscar Luigi Scalfaro il no alla riforma voluta dalla CdL. Il Presidente emerito della Repubblica ci tiene ad avvertire: «Il centrodestra chiede di votare per il sì e dice poi di essere disponibile a discutere di eventuali cambiamenti. Ma a quel punto allora il tavolo non è più pulito e la Costituzione riformata è pienamente funzionante, è un sistema che serve a confondere le idee agli elettori». Un argomento, questo, sostenuto da molti nel centrosinistra. Si deve bocciare la devolution voluta dal centrodestra «per difendere la Costituzione: serve una riforma condivisa, ampia e meditata e non un pastrocchio tirato fuori da una baita senza un minimo di coerenza giuridica che una modifica del genere deve avere», dichiara Prodi. E Piero Fassino ribadisce: «Si deve dire no alla riforma costituzionale voluta dal governo Berlusconi perché è un pasticcio che riduce l'uguaglianza dei diritti dei cittadini». E poi: «Dopo il voto si dovrà aprire una discussione su quello che c'è da fare, compreso federalismo fiscale e la possibilità per le regioni di avere loro poteri». Per un no «senza ambiguità e senza pasticci» si schiera il leader del

Pdci, Oliviero Diliberto, che insiste perché sia scongiurato «il tentativo della destra di dividere l'Italia». Il Segretario di Rifondazione, Giordano, ribadendo il no alla consultazione dice anche no a «nuove assemblee costituenti». «La vittoria dei sì al referendum comporterebbe un aumento vertiginoso delle tasse e dei costi per tutti i cittadini», afferma il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scario, introducendo un nuovo argomento. E il vice presidente della Camera, Castagnetti ammonisce: «Siamo in emergenza costituzionale, per altro clamorosamente contraddetta dall'informazione mistificatoria della televisione incapace di raccontare correttamente i contenuti della riforma». Il diessino Giulietti invita le tv, pubblica e private, a «dare spazio all'appello di Ciampi». Un appello che ha provocato un vero attacco da parte del centrodestra al Presidente emerito. La Lega continua a negare il risultato uscito dalle urne lo scorso 9 aprile. «Appare paradossale che sia proprio il Professore a parlare di coerenza giuridica, proprio lui che si trova a governare un paese senza aver nemmeno vinto le elezioni», dichiara l'ex ministro per le riforme, Roberto Calderoli. Mentre per il sì scende in campo Gianfranco Fini in una serie di spot trasmessi dalle Tv a partire da ieri invita gli italiani ad andare a votare sì. Adolfo Urso (An) liquida la posizione di Scalfaro e dei senatori a vita schierati per il no, come non sorprendente, perché puramente «corporativo». Silvio Berlusconi, che già venerdì



Oscar Luigi Scalfaro, durante una manifestazione del comitato per la salvezza della Costituzione. Foto di Luca Zennaro/Ansa

DENUNCIA ZACCARIA

«Castelli ha insultato il presidente Scalfaro»

«È inammissibile che una ex persona autorevole, come il senatore Castelli, interrotto durante un dibattito dopo aver aggredito l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro chiamandolo "mestatore", chieda ai carabinieri in sala di identificare chi lo ha interrotto». Lo dice Roberto Zaccaria, che riferisce quel che avvenuto giovedì a Merate (Lecco) ad un'assemblea pubblica sul referendum. Relatori, oltre a Castelli e a Zaccaria, anche Antonio Palmieri e Antonio Rusconi. Ad attendere Castelli un pubblico equamente diviso tra Sì e No. «Rispondendo a me - dice Zaccaria - ha citato l'ex presidente Scalfaro con un linguaggio greve. Quando lo ha chiamato "mestatore", dal pubblico un signore lo ha interrotto rimproverandolo e dicendo "Si vergogni". A quel punto Castelli ha invitato i carabinieri a indentificarlo».

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO 7/9
Se il nazionalismo diventa regionale

GIAN PIERO ORSELLO

Un vero preziosismo fra le norme negative che sarebbero introdotte nella Costituzione riformata è quello contenuto nell'art. 12, che intenderebbe modificare l'art. 67 della Costituzione, a proposito del divieto di mandato imperativo, che non viene formalmente stravolto, ma, a proposito del quale si introduce un'assurda distinzione tra Nazione e Repubblica: «Ogni deputato e ogni senatore rappresentano la Nazione e la Repubblica ed esercitano le loro funzioni senza vincoli di mandato». Questo sarebbe il nuovo testo costituzionale: così Nazione e Repubblica sarebbero due termini non più coincidenti, anzi la Nazione precederebbe la Repubblica, intendendo

così realizzare un riferimento tale da coinvolgere l'identità nazionale, posta a base non più della Patria tutta intera, ma del nazionalismo regionale. Un nazionalismo regionale che, per la verità, non trova alcuna legittimità né storica né politica, mentre contemporaneamente anche le Disposizioni transitorie della Costituzione modificate potrebbero determinare una frammentazione fra le Regioni con la prevista possibilità di referendum a carattere territoriale ai quali potrebbero prendere parte soltanto le popolazioni interessate a realizzare la loro separazione dalle Regioni nelle quali risiedono. Con la prevista riforma - che si può bocciare votando decisamente NO - non soltanto si disintegre-

rebbe l'unità nazionale, ma anche quella fra le diverse Regioni presenti nella realtà dello Stato, in quanto l'attribuzione di una legislazione esclusiva a ciascuna Regione determinerebbe una rottura tra Regione e Regione in materia di importanza fondamentale come la sanità, la scuola e la polizia ed in tutte quelle competenze per le quali verrebbe a cadere la riserva espressamente riconosciuta allo Stato. In tal modo, con la controriforma operante un frazionamento tra le diverse Regioni, si ferirebbe frontalmente il principio dell'interesse nazionale, la pur ribadita leale collaborazione fra Stato e Regioni e Regioni fra loro, che determinerebbe anche una rottura evidente nell'attribuzione paritaria dei di-

ritti fondamentali, con una lesione conseguente, come già si è detto, dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione della Repubblica. Ciò determinerebbe una spaccatura fra le Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud, ma anche tra Regioni di una stessa area geografica, trasformando quelle motivazioni campanilistiche che persistono in maniera latente nelle varie periferie italiane in vere divisioni di "nazionalità" regionale. Anche questi aspetti, per la verità non molto citati e poco considerati, appaiono posti a base della controriforma progettata e, pertanto, devono essere oggetto di un convinto NO nel prossimo Referendum, per evitare conseguenze aberranti nella realtà nazionale.

Il racconto

NICOLA TRANFAGLIA

LA CAMPAGNA PER IL NO Il piccolo imprenditore, la trentenne in carriera, il leghista: nelle zone baluardo del Carroccio, tra i nostalgici della dittatura e gli iper-global

Parla il profondo Nord. Dove la democrazia sembra un optional

Fa impressione arrivare nel profondo Nord (cioè in una piccola o media città del Veneto e della Lombardia) per sostenere una posizione netta per il NO. L'atmosfera è assai diversa da quella che si trova nel Nordovest o nelle regioni centro-meridionali: dove ho avuto sempre la sensazione che la battaglia fosse, tutto sommato, abbastanza facile. Il collegamento tra il voto e la battaglia più generale contro l'Italia berlusconiana era immediata e leggibile, come il rifiuto a schierarsi con il centrodestra. Del progetto di revisione, testo approvato già due volte dal Parlamento, non sembravano convincere anche molti indecisi o poco informati sia la concentrazione eccessiva di potere legata al primo ministro - che fa diventare decorativo il ruolo del presidente della Repubblica - sia il federalismo regionale che riguarda la sanità, istruzione e sicurezza e corre il rischio di creare condizioni assai diverse per i cittadini in campi essenziali per i loro diritti. Esempio del caso della riduzione dei parlamentari prevista dalla legge di revisione costituzionale: molto se ne è parlato omettendo di aggiungere che la riduzione è rimandata al

2016. O la favola del federalismo fiscale, venduta dai propagandisti del Sì come la soluzione per le regioni ricche che finalmente con la riforma avrebbero indietro i propri contributi senza preoccuparsi delle regioni meno fortunate. Ma durante la campagna referendaria in gran parte dell'Italia non ho avuto la sensazione di una difficoltà di dialogo, persino con i sostenitori del Sì. Tutto diverso il discorso nel profondo Nord. Qui il pubblico in sala era per più di metà di persone che avrebbero votato Sì e che mi hanno fatto domande e hanno aggiunto commenti per almeno due ore dopo il mio discorso iniziale. Un signore di circa sessant'anni grasso e con un'aria allegra e vitale mi interpella bruscamente e mi dice di essere un piccolo imprenditore. Non ha nessuna obiezione su un primo ministro dotato di quasi tutti i poteri: gli sembra che prometta maggiore efficienza, ritiene che se il primo ministro sbaglia ci penseranno poi gli elettori a cacciarlo via. Gli obietto che le democrazie nei paesi più avanzati - dagli Usa alla Germania alla Gran Bretagna - hanno sistemi presidenziali o parlamentari ma che distribuiscono i poteri tra gli organi costituzionali, creano organi di controllo e di ga-

ranzia. Mi obietta che gli italiani non sono adatti alla democrazia, litigano troppo tra di loro e fanno spendere troppo denaro per mantenere un edificio enorme di cariche e assemblee, che passano il tempo a discutere e a non combinare nulla di buono. Gli dico che la democrazia è una procedura che consente ai cittadini di non essere soggetta a uno solo, a garantire il controllo delle decisioni; a lui importa assai poco. Conclude dicendo che in fondo l'Italia è come un'azienda e il miglior governo è quello di un capo deciso. Un fermo rifiuto di tutto il costituzionalismo moderno, e la nostalgia di una dittatura, sia pure elettiva. Interviene poi una ragazza di una trentina d'anni che afferma di lavorare, di guadagnare bene e di non avere dubbi nel votare Sì. E non tanto per il merito della revisione costituzionale, che conosce in maniera imprecisa, salvo la riduzione del numero dei parlamentari. Ma perché sono solo i comunisti a difendere la Costituzione del 1948 perché allora furono loro a scriverla: è tempo ormai che si superino soluzioni legate a una dottrina arretrata e criminale come quella comunista. Tenta di dirgli che quello che dice è storicamente falso: la Costituzione non l'hanno scritta i comunisti

ma tutti i partiti antifascisti, che i cattolici democratici e socialisti e gli azionisti vi hanno avuto una parte tutt'altro che irrilevante. Non ci crede, sostiene che le mie fonti sono infondate. Qualcuno le dice che io sono uno storico dell'Italia contemporanea, ma se ne va poco convinta. Infine prende la parola un quarantenne che vota da più di dieci anni per la Lega Nord. Per lui la battaglia del 25 e 26 giugno ha un solo, profondo significato: quello di staccare il Nord da Roma e dal Mezzogiorno. Gli chiedo perché vuole il distacco. Mi risponde che nel Mezzogiorno e nelle Isole si lavora troppo poco, che invece la globalizzazione impone una esasperata capacità di competizione. Che la Pianura Padana è troppo avanti rispetto alle altre parti del paese, che è ora di lasciarle al loro destino. Gli rispondo citando date e cifre che disegnano un panorama assai più complesso e non isolano la Pianura Padana. Gli ricordo quel che pensava Cavour e gran parte dei liberali nell'Ottocento, ma non mi segue. Dice che sono chiacchiere, che basta vivere a Napoli per rendersi conto che le cose stanno diversamente e che non c'è nulla fare. Quando me ne vado, ho qualche preoccupazione in più.

NO Perché votare

la Costituzione al bivio di Alfonso Celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

domani in edicola con l'Unità

2,50 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet: oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66509065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Ulivisti arrabbiati «Troppi 102 al governo ora serve una svolta»

Assemblea a Roma, tra malumori e determinazione
«Sbrighiamoci a costruire il partito democratico»

di **Federica Fantozzi** / Roma

«102». TRE CIFRE che, se non disinnescate, rischiano di essere il tormentone del governo. Ieri, vergate sul cartello issato dalla platea del teatro Quirino, sono diventate il simbolo dei malumori ulivisti. Tra la sorpresa degli organizzatori, la tavola rotonda dell'as-

sociazione "Incontriamoci" sul partito democratico voluta dal ministro Giulio Santagata con Giovanna Melandri e Dario Franceschini, più videomessaggio di Prodi, si è trasformata in un'assemblea collettiva. Con il moderatore Sassoli sceso tra il pubblico impaziente di dire la sua. Spesso non tenera: «Non ci sono date? Autoconvochiamoci».

Alza la mano una giovane signora dei Comitati dell'Ulivo della Sardegna: «102 esponenti di governo sono troppi, che bisogno c'era? E due vicepremier, uno per partito: neanche su questo riusciamo a metterci d'accordo? Stiamo diventando peggio di loro!». Il microfono tocca alla Melandri che sobbalza: come peggio di loro? «Ma se Berlusconi non riconosce la legittimità di questo governo...». Il popolo ulivista rumoreggia: «Che c'entra? Che c'entra?». I borbottii si alzano di tono. «Perché vi arrabbiate? - cerca di placarli il ministro - Ho detto qualcosa di tremendo?». La platea: «Sì!». Si salva in cornea: l'esecutivo extralarge è dovuto «all'allargamento della coalizione e alla legge elettorale, che va cambiata». Tutti convinti, incidente rientrato.

Non se la cava indenne lo stesso Santagata, promotore dell'iniziativa e della sua genesi, poiché «Incontriamoci» è una community online nata intorno agli incontri della Fabbrica, prima, e ai Comitati per il Pd, poi. Ma anche il campaign manager prodiano deve fronteggiare mugugni e malumori della "sua" base. Con un autogol iniziale: «Berlusconi ne aveva 100, con due in più non abbiamo sfasciato lo Stato. E così scandaloso?». La platea, prevedibilmente: «Sì!». Sterzata del ministro: «Siamo nove partiti...». Coro: «Allora ha ragione Mastella». Finalmente la risposta giusta: «Abbiamo spaccettato per dare responsabilità politiche chiare ad alcuni problemi. A costo zero». Applausi.

Nel teatro ci sono 700 persone. È il primo raduno nazionale dell'associazione ma non il primo incontro: tra Internet e serate in case private (il modello sono i meet up di Beppe Grillo) gli organizzatori ne stimano mille in sei mesi. A Roma sono venuti agguerriti. Prodi video-giura che questa per il Pd è la volta buona. Franceschini, capogruppo ulivista, chiede che «a fine 2006 o inizio 2007 Ds e Margherita con due congressi paralleli stabiliscano che il Pd si fa». Un signore di Genova lamenta i tempi stretti: «Mi aspettavo una discussione più approfondita». Un altro di San Benedetto del Tronto: «In periferia il progetto del Pd stenta a decollare». Osservazione condivisa in sala. «Persino nelle regioni "rosse" - osserva una dirigente di Terzi - c'è scetticismo». Si alza un napoletano: «Sono un socialista vero che

non si è venduto alla destra. Il Pd avrà il coraggio di aprirsi oltre Ds e Dl?». Risposta affermativa dalla Melandri, applaudita anche per il no al referendum. Alla fine la gente sciamano per le vie del centro. Santagata incassa la partecipazione alta e l'interesse che perdura per il progetto Ulivo-PD. È sdrammatizza le contestazioni: «La partecipazione è una brutta bestia, più le dai da mangiare più ha fame, ma è la sua bellezza». Melandri, con figlia, va a un matrimonio. Soddisfatta anche lei di un pubblico «dinamico e partecipativo».

ROSA NEL PUGNO

Boselli: «Siamo interessati, ma non deve riguardare solo Ds e Dl»

«Da parte nostra c'è un vero interesse»

Enrico Boselli della Rosa nel Pugno guarda con grande attenzione all'apertura di Romano Prodi che ha accelerato verso la costituzione del partito democratico. «Socialisti e radicali che hanno dato vita alla Rosa nel Pugno hanno sempre manifestato un forte interesse per questo progetto che vuole mettere insieme differenti riformisti e diversi riformismi».

«Del resto la stessa ha proseguito Boselli - la Rosa nel Pugno, che vogliamo rafforzare, è un laboratorio nel quale lavorano insieme socialdemo-

cratici e liberali riformatori. Fare davvero il partito democratico - prosegue Boselli - non può però significare creare una camera di compensazione tra i Ds e la Margherita com'è stato finora e neppure avere una posizione mediana tra chi difende la laicità e la libertà e chi si comporta come una lobby vaticana». Avanzata questa polemica preoccupazione Boselli conclude affermando che «Se invece a dare l'impronta sono le idee originali di Prodi e di Parisi che vanno riscoperte, allora il confronto può diventare costruttivo».



Il ministro Santagata ieri durante il convegno Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

GIUSTIZIA

Spataro smentisce
Repubblica
e Castelli

Ieri, sulle mailing list delle varie correnti della magistratura, è apparso un lungo messaggio del procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, che ridimensionava (e in parte smentiva) le dichiarazioni che giovedì scorso gli ha attribuito il quotidiano «La Repubblica». Oggetto: il silenzio, imposto ai magistrati, dall'imminente entrata in vigore della riforma Castelli. Spataro, che autorizza la pubblicazione di questa sua mail, spiega: «non ho concesso nessuna intervista, ma ho solo concesso al giornalista che me la chiedeva di inserire nel suo articolo un breve inciso: "continuerò a partecipare alle manifestazioni che avevo già programmato a difesa della Costituzione poiché rientra nei miei diritti civili farlo. Se sarà proposta azione disciplinare, proporrò la questione di costituzionalità"». Smentisce invece l'affermazione che ancora ieri faceva tuonare di indignazione l'ex guardasigilli Roberto Castelli e cioè che non avrebbe applicato la legge e che era pronto a rischiare un'azione disciplinare. Peccato che la smentita sia circolata solo nel mondo virtuale del web, dando a Castelli (che non ha accesso alle mail che si scambiano i magistrati) ottimi argomenti per continuare a montare il caso. «Il parlamento - dice - fa le leggi e i magistrati devono farle applicare. Se dicono: "ce ne fregiamo delle leggi che fate" questo è un golpe». Il problema è che tutto nasce da un equivoco: Castelli contesta ciò che Spataro nega di aver detto. Ieri comunque, il segretario dell'Anm Nello Rossi ha dettato la linea e cioè: «meditare, ricercare autonomamente il proprio punto di equilibrio e poi manifestare liberamente il proprio pensiero. E assicurarsi che ciò che si dice sia correttamente riportato».

APPELLO SME

L'udienza
è stata rinviata
a settembre

Ancora incerte le sorti del processo Sme, l'ultimo stralcio della vicenda giudiziaria in cui Silvio Berlusconi è l'unico imputato, accusato di corruzione giudiziaria. È stata rinviata al 22 settembre prossimo l'udienza a porte chiuse in cui la Corte d'Appello di Milano deve decidere se la Cir di Carlo De Benedetti abbia diritto a un risarcimento, essendosi costituita parte civile nella causa che ha già portato a un'assoluzione e a una prescrizione in primo grado per l'ex premier. Tutto è complicato dal fatto che nel frattempo è stata varata l'ultima legge ad hoc, quella che impedisce il ricorso in appello quando il processo in primo grado si è concluso col proscioglimento dell'imputato. La parte civile Cir ha fatto ricorso, la procura ha annunciato che farà altrettanto e pure la difesa Berlusconi intende ricorrere direttamente in Cassazione, contro la precedente decisione della corte d'appello di lasciare aperta la causa civile. La legge ideata da Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, ha complicato le cose e adesso la corte ha ritenuto necessario il rinvio, come richiesto dalle parti. Nel processo di primo grado, Silvio Berlusconi era stato assolto nel merito dall'accusa di aver contribuito ad aggiustare la causa civile Sme, e proscioltto, per intervenuta prescrizione attraverso la concessione delle attenuanti generiche, dall'imputazione relativa ai 434mila dollari che sarebbero arrivati al giudice Squillante attraverso Cesare Previti. Nella prossima udienza si dovrebbe tenere «la discussione sulla richiesta di conversione in appello del ricorso in Cassazione» che sarà presentato dalla difesa Berlusconi.

L'ANALISI Prodi vuol tornare protagonista nella costruzione del nuovo soggetto politico, ma nella Margherita sembrano prevalere le preoccupazioni

Chi spinge (e chi no) per il partito dell'Ulivo

di **Ninni Andriolo** / Roma

«Questa volta si fa». La videoassicurazione di Prodi sul Partito democratico, che presto nascerà «davvero», ha galvanizzato la platea del Quirino dove sedevano gli ulivisti doc di «Incontriamoci», la rete di militanti on line ideata da Giulio Santagata. Un campione significativo di quella «base» che non ama temporeggiamenti e rinvii. E che, evidentemente, ha catalogato in queste categorie i ragionamenti di Dario Franceschini, Giovanna Melandri e dello stesso Santagata. Una platea che non le manda a dire, quindi, e che non fa sconti neanche Prodi, se è vero che i mugugni non hanno risparmiato i numeri della sua nutrita squadra di governo. Il fatto è che il deficit di «luna di miele» che si registra nel rapporto tra governo e Paese - frutto soprattutto dell'assalto berlusconiano per la delegittimazione del voto - non risparmia neppure il popolo del centrosinistra. Non siamo né alla

separazione, né tantomeno al divorzio. Ma al rodaggio necessario di ogni avvio di matrimonio, e quello siglato l'8 e 9 aprile si è rivelato subito poco sereno. Chi ha votato per mandare Prodi a Palazzo Chigi non ha firmato una cambiale in bianco e - preoccupato dal tasso di litigiosità delle prime settimane - chiede segnali forti al governo e ai partiti. E pretende, innanzitutto, di non essere tagliato fuori, avvertendo in anticipo i leader - fuori o dentro l'esecutivo - che il Paese non si cambia rinchiodandosi a Palazzo Chigi o nei ministeri. Partecipazione, quindi, dando anche concretezza al pro-

Prodi: «C'è l'impegno dei partiti, ma guai se mancasse l'apporto della società civile»

getto della nuova formazione politica.

«Stavolta il Partito democratico lo facciamo davvero», assicura Prodi e la platea del Quirino applaude. «Andiamo avanti con la realizzazione di un disegno storico - continua il premier, alludendo all'Ulivo - Un partito nato undici anni fa, che ha avuto lunghe marce indietro ma proseguirà». Dopo settimane di silenzio sul tema - motivate anche dalla difficile fase d'avvio del governo - Prodi torna per la seconda volta in pochi giorni a parlare di Partito democratico. Un tasto sul quale batteva da settimane il segretario Ds, Piero Fassino, con la proposta di avviare subito il «cantier» della nuova formazione politica.

«C'è l'impegno dei partiti - spiega il premier - Ma guai se manca il contributo anche della società civile». Anche secondo il Professore, quindi, la fase costituente non si esaurisce nel rapporto tra Ds e Dl. La loro intesa è indispensabile ma non sufficiente.

Diversa, però, la realtà delle cose dentro la Quercia e dentro la Margherita. Mentre nel partito di Fassino a frenare sono le minoranze di Mussi e di Salvi, in quello di Rutelli è la maggioranza che mostra imbarazzo dopo l'accelerazione del segretario Ds e del leader dell'Ulivo. Sintomatica la recente frase del vice premier sulla nascita del Partito democratico «che non dev'essere una corsa contro il tempo». A voler vedere il pelo nell'uovo, quelle parole stridono non poco con quel «subito il Partito democratico» pronunciato all'indomani delle primarie 2005. Un percorso a zig zag simile a quello sulle Liste unitarie per regionali e politiche. Sarebbe «gravissimo» se nel processo di costruzione del Partito democratico si perdessero per strada pezzi dei Ds o della Margherita», spiegava ieri al Quirino, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. E ancora: «Dobbiamo andare alla massima velocità possibile ma di fronte a noi

abbiamo una strada piena di curve. E se si spinge l'acceleratore a tavoletta rischiamo di uscire alla prima curva, mentre stavolta abbiamo l'occasione di arrivare tutti insieme al traguardo». Cautela, quindi. Anche se Franceschini ipotizza un processo costituente che si realizzi alla fine del 2006 o all'inizio del 2007, con due congressi «paralleli». Mal di pancia nella Margherita? «Non mi sembra il caso di agitarsi - replica Fassino - l'Ulivo è stato riconosciuto e premiato dagli elettori: adesso dobbiamo continuare su questa strada, trasformando un'alleanza elettorale con comotati

Franceschini cauto: «Dobbiamo andare alla massima velocità ma la strada è piena di curve...»

politici in un grande partito democratico e riformista». Il leader Ds è determinato ad andare avanti. La prossima settimana dovrebbe incontrare Prodi e Rutelli per mettere a punto il percorso. Fassino, però, deve fare i conti anche con i «no» del Correntone e con le minacce di scissione dell'area Salvi-Mele. «Se si farà un partito moderato, si opererà per uno di sinistra di ispirazione socialista», avverte il presidente della Commissione giustizia del Senato. «I Ds hanno l'esigenza imprescindibile di ascoltare i propri iscritti prima di decidere di sciogliersi in una nuova formazione politica - spiega Carlo Leoni, vice presidente della Camera - Non può definirsi democratico un partito che nasca da forzature antidemocratiche. Abbiamo alle spalle un congresso che ha dato mandato al gruppo dirigente per una Federazione tra partiti distinti. Per avviare la fase costituente di un nuovo partito c'è bisogno di un congresso».

REFERENDUM COSTITUZIONALE 25-26 GIUGNO 2006

Un NO per salvare la Costituzione



www.dsonline.it

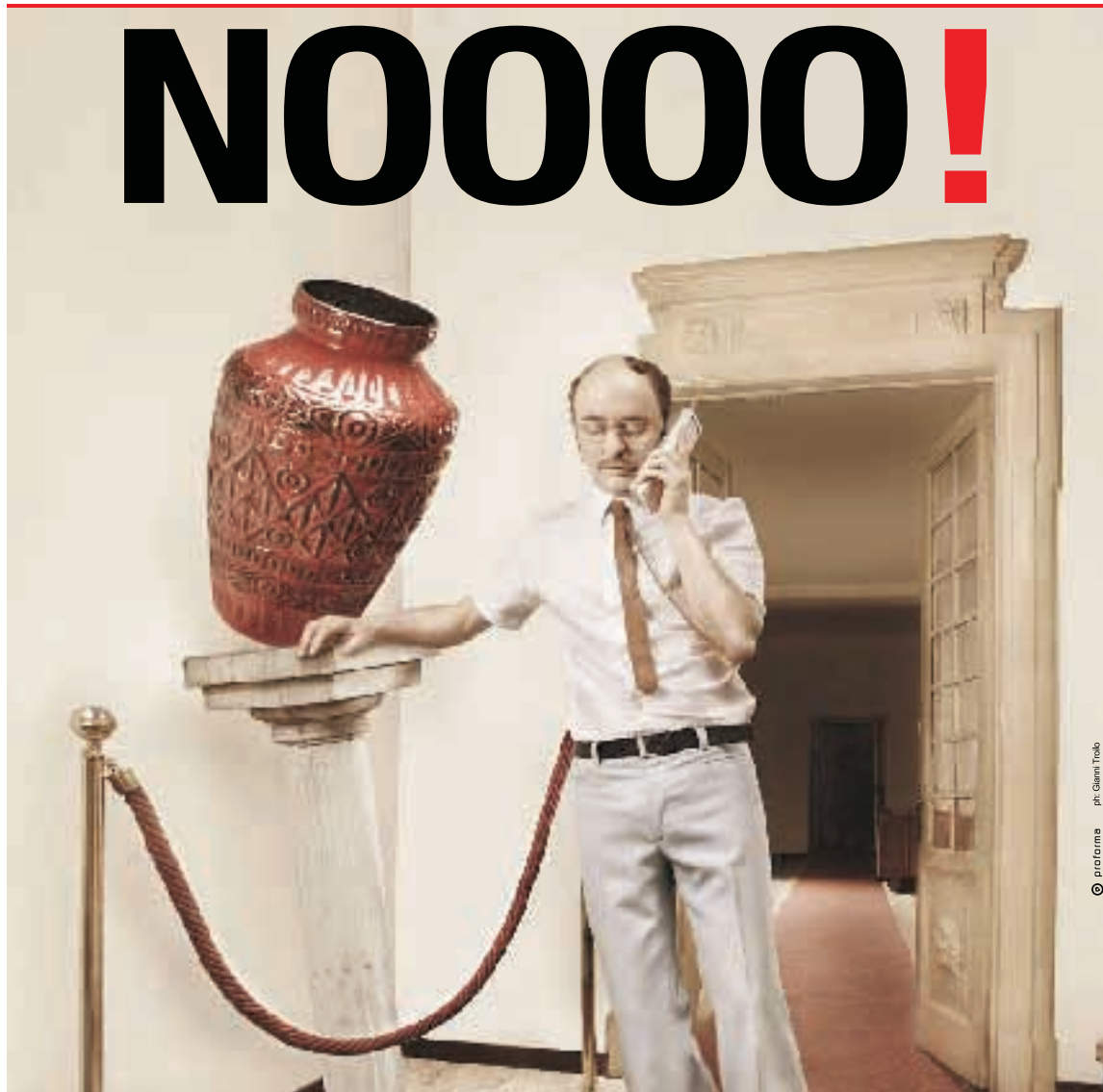
Piero Fassino Domenica 18 giugno

Modena
ore 11.00
Baluardo della Cittadella
Piazzale Tien An Men

Ravenna
ore 18.00
Festa de l'Unità
Area CinemaCity
Via S. Bini 7

11 domande e 11 risposte per motivare il nostro **NO** nel referendum costituzionale del 25 e 26 giugno

NOOOO!



MIGLIORARE LA COSTITUZIONE SI PUÒ, FARLA A PEZZI NO.

1

Votare No significa confermare la fiducia al Governo Prodi?

No, il voto non è un referendum sul governo. Siamo chiamati a giudicare una riforma pasticciata che produrrà guasti ai cittadini e al Paese. Ogni cittadino – comunque la pensi e qualunque sia il suo orientamento politico – può impedire un grave errore votando No.

2

Quali sarebbero questi guasti?

In primo luogo con la riforma della destra viene meno il principio di eguaglianza dei cittadini. I diritti fondamentali alla salute, alla formazione scolastica o alla sicurezza non sarebbero più garantiti nello stesso modo nelle diverse regioni, e questo a scapito delle aree e dei soggetti più deboli. Gli stessi servizi pubblici finirebbero con il costare di più e i cittadini pagherebbero il prezzo degli inevitabili conflitti tra lo Stato, le Regioni e i governi locali. Non ci sarebbe inoltre alcuna riduzione dei costi della politica. Anzi, avremmo una moltiplicazione delle burocrazie con spese aggiuntive per le famiglie e le imprese.

3

Ma votare No significa che la Costituzione non va riformata?

No, significa che va bocciata questa riforma perché è sbagliata nel metodo (l'hanno fatta da soli) e nel merito, perché non funziona. Poi, una volta eliminato questo pasticcio sarà interesse di tutti, e nostro per primi, riprendere insieme una discussione sulle riforme istituzionali utili da fare e su come

aggiornare la Costituzione all'Italia di oggi.

4

Il No significa che si ferma il federalismo?

No, tutt'altro, tanto più che la destra in questi anni il federalismo lo ha sbandierato solo a parole. Sono stati i governi dell'Ulivo e del centrosinistra a introdurre concretamente le regole di un federalismo solidale, a partire da una chiara ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni. La riforma della destra, al contrario, non chiarisce cosa debbono fare lo Stato e le Regioni (sulle stesse materie si parla di competenze "esclusive" per entrambe) e come debbono collaborare (perché manca un Senato federale). La conseguenza sarà di scaricare inevitabili incertezze e paralisi sui cittadini.

5

Il No significa che non vogliamo il federalismo fiscale, un fisco che responsabilizza e che rende solidali?

No, noi vogliamo il federalismo fiscale. È la riforma del centrodestra che rinvia il problema di ben 3 anni, fino al luglio 2009. Invece, se vince il No, la questione si potrà affrontare subito.

6

Il No significa impedire la riduzione del numero dei parlamentari?

No, la riduzione dei parlamentari sarà tra le nostre priorità e comunque la riforma sottoposta al referendum prevede una riduzione parziale del numero dei parlamentari soltanto a partire dal 2016.

7

Il No significa che non vogliamo governi di legislatura scelti dai cittadini?

No, significa che non vogliamo una situazione confusa nella quale anche pochi deputati possano minacciare di interrompere la legislatura.

8

Il No significa che non vogliamo evitare il rischio di Camere con maggioranze opposte?

No, significa stabilità per tutti i cinque anni della legislatura. Vogliamo che possa governare chi ha vinto le elezioni. Vogliamo che le competenze di Camera e Senato siano chiare e non si creino inutili conflitti, come avverrebbe con la riforma proposta dal centrodestra.

Vogliamo un Senato Federale vero, composto dai rappresentanti di Regioni, Province e Città.

9

Il No significa che dovremo aspettare molto per le riforme?

No, visto che quasi tutte le riforme del centrodestra, se vincesse il Sì, entrerebbero comunque in vigore tra il 2011 e il 2016. Se invece vincerà il No, si potrà subito avviare una fase nuova di riforme.

10

Ma non sarebbe meglio che vincessero i Sì e poi correggere la riforma?

Ma come si fa a far approvare una riforma dai cittadini e poi volerla cambiare subito dopo? O è fatta male e va bocciata o è fatta bene e allora deve restare in vigore. L'unica cosa che non ha senso è invitare a votare Sì con la promessa che dopo la riforma verrà cambiata.

11

Ma non ha fatto la stessa cosa il centrosinistra nel 2001 con la riforma federalista?

No, noi abbiamo introdotto il federalismo, utilizzando il lavoro comune della Bicamerale e abbiamo avuto il consenso di tutti gli amministratori locali e regionali, anche del centrodestra. Comunque ci siamo impegnati a non riproporre riforme istituzionali o cambiamenti della Costituzione a colpi di maggioranza semplice. Noi proponiamo che d'ora in poi i cambiamenti della Costituzione e le riforme istituzionali debbano essere approvate a maggioranza di due terzi del Parlamento.

Votare NO al referendum costituzionale del 25 e 26 giugno è la condizione per realizzare insieme una buona riforma delle istituzioni e della seconda parte della nostra Costituzione.

VOTA ~~NO~~



www.dsonline.it

«Fare notizia urlando? Attenti, non sempre paga»

Tra politica e comunicazione: la strategia della sinistra radicale al governo. Weber (Swg): attenzione al puro marketing politico

di Wanda Marra / Roma

DAL PONTE SULLO STRETTO alle "stanze del buco", in quest'inizio di legislatura la sinistra radicale ha fatto sentire la sua voce. Ora spingendo per un rispetto "filologico" del programma dell'Unione, ora cercando di inserire temi che nell'impegno fir-

mato da tutta la coalizione non ci sono. Una posizione «identitaria» la definisce Roberto Weber, Presidente Swg - Un modo un po' per dire: facciamo qualcosa di sinistra». «Il Ponte sullo Stretto è inutile, costerebbe molto di più dei 3,9 miliardi preventivati», dichiara il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, tecnico voluto dal Pdc, praticamente un minuto dopo aver giurato. Sul Ponte, nel programma, si dice solo di sospenderne «l'iter procedurale in atto per realizzare le priorità infrastrutturali nel Mezzogiorno». Appena insediato anche Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale del Prc, si esprimeva in favore della chiusura dei Cpt,

ma nel programma non c'è. Appena diventato Ministro, Ferrero aveva già parlato di droghe: l'uso di spinelli va depenalizzato, aveva dichiarato. Lunedì ha creato un vero e proprio caso, che ha avuto un'accolta tiepida anche nel resto della sinistra radicale: «Le stanze del buco? Non è la nostra priorità, ma sono assolutamente da provare», affermava, dicendo sì all'eroina controllata. Una «posizione personale». Inutile dire che nel programma della coalizione di centro-sinistra questi obiettivi non ci sono. Anche all'Unione la legge Fini sulle droghe, non piace. Le prese di posizione, quelle che ci sono già state e quelle che verranno, riguardano soprattutto le missioni dell'Italia all'estero e l'economia. Sull'Iraq si è trovato un accordo di ritiro immediato, fatti salvi i tempi tecnici, che va bene anche a Rifondazione, ma che non piace al Pdc e ai Verdi. «Dire che il ritiro, di fatto, avverrà in autunno, non è quello che c'è scritto nel

programma, ovvero ritiro subito», spiega Manuela Palmeri, capogruppo Verdi-Pdci in Senato. Il vero scoglio sarà, però, l'Afghanistan: Prodi ha rassicurato la Nato che i soldati italiani resteranno, ma nella sinistra radicale, tutti, da Giordano a Diliberto, sono per il ritiro anche da quel paese. Come esempio di riuscita mediazione tra sinistra radicale e resto della coalizione Gennaro Migliore, capogruppo Prc alla Camera. Cita la decisione della capigruppo congiunta di Camera e Senato di fare una mozione parlamentare sul ruolo dell'Italia nelle missioni estere da presentare contestualmente al voto di rifinanziamento. Mozione che permetterà con ogni probabilità di trovare un accordo, che consentirà anche al Prc di votare sì al rifinanziamento (salvo problemi con le minoranze) ma sul piede di guerra sono, per ora, Verdi e Pdc. Per quel che riguarda l'economia, rispetto alla manovra bis Rifondazione ci ha tenuto a ribadire le sue priorità: redistribuzione del reddito e giustizia sociale. Nel Prc, il Sottosegretario allo Sviluppo economico Alfonso Gianni, si è scagliato contro la manovra voluta da Padoa Schioppa. E poi ci sarà il Dpief. E sul piatto c'è la questione della precarietà: la sinistra radicale spinge sul pedale di una correzione significativa della legge 30. Al di là dei vari oggetti del contendere, c'è da

registrare che dentro il Prc in molti dichiarano che si andrà avanti per i prossimi 5 anni con continui "stop and go": arrivare vicini alla rottura, e poi trovare una soluzione. Una strategia che paga? «Sono convinto che le operazioni di marketing anche politiche, tutte votate al mantenimento del proprio risultato elettorale non danno grandi risultati», commenta Weber la strategia della sinistra radicale. E sottolinea che alcune opzioni sono più «sensazionalistiche»: per esempio la questione "stanze del buco", visto che si potrebbe partire dal rafforzamento di strutture che già ci sono come i Sert. Mentre altre sono più sentite nella società italiana, come il ritiro dall'Iraq. Secondo il sondaggista, per quanto non giovani in realtà né alla stessa sinistra radicale, né al governo quello in atto è un «movimentismo contenuto, controllato», «da programma», che non crea particolari problemi. E spiega: «La popolazione aspetta il governo al dunque sul punto dell'efficacia. E dunque, vuole un forte rilancio economico e l'efficacia dei servizi, come ferrovie, strade, autostrade. Sul resto è ancora relativamente accondiscendente». Mentre la pubblicità Anna Maria Testa avverte: «Come le profezie che si autoavverano, credo che la cosa più allarmante sia proprio l'allarme che tutto si possa rompere».



Il segretario di Rifondazione Comunista, Franco Giordano. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Missioni estere

Ritiro subito anche dall'Afghanistan

La decisione di ritirare subito le truppe dall'Iraq, fatti salvi i tempi tecnici, convince Rifondazione, ma non piace a Verdi e Pdc, che hanno da ridire sulla previsione che ci vorranno alcuni mesi per portare a casa i soldati italiani. Prc, Verdi e Pdc vorrebbero un ritiro immediato anche dall'Afghanistan. Rifondazione ha lanciato la proposta, accolta dal capigruppo dell'Unione, di fare una mozione parlamentare per discutere il ruolo dell'Italia nelle missioni estere. Sulla stessa questione Diliberto ha proposto un vertice di maggioranza

Economia

Nel mirino manovra bis e precarietà

Alfonso Gianni, Sottosegretario a Economia e Sviluppo del Prc, si è scagliato contro la manovra bis voluta da Padoa Schioppa, sostenendo anche che non era necessaria. Tutto il partito ha respinto una manovra in due tempi, e ha posto i temi di redistribuzione del reddito e giustizia sociale. Tra i prossimi scogli da affrontare c'è il Dpief. Tra i temi sul piatto, la questione della precarietà: la sinistra radicale è per correggere significativamente la legge 30. Da discutere anche cuneo fiscale, il sud, l'evasione, pensioni e Tfr.

Affari sociali

Sperimentiamo le "stanze del buco"

In tema d'immigrazione, il Ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Prc), ha dichiarato che bisogna rimettere mano alla legge sul diritto d'asilo e andare verso la chiusura del Cpt. Riguardo alle droghe, si è in un primo momento espresso a favore della depenalizzazione dell'uso di spinelli. Poi ha dato il suo ok a un programma già sperimentato in vari paesi europei: la creazione di luoghi protetti, finanziati dallo Stato, dove il tossicodipendente può drogarsi sotto controllo medico. Insomma, le cosiddette "stanze del buco".

RIFONDAZIONE

La nuova segreteria divide i bertinottiani

IERI Rifondazione ha eletto la nuova segreteria dopo l'avvicendamento alla guida del partito tra Fausto Bertinotti e Franco Giordano, ma non è mancato il dissenso. Il via libera è arrivato con una votazione contrastata (98 voti a favore, 73 contrari e 7 astenuti) che ha visto una parte della maggioranza uscita dall'ultimo congresso di Venezia unirsi al voto negativo delle minoranze dell'Ernesto, Sinistra critica e Falce e martello. Segnale di scontento e della chiusura del credito a Giordano che era stato eletto incassando l'astensione dell'Ernesto e dei trozkisti di Malabarba e Cannavò per lanciare «un segnale di apertura» che potesse portare alla «gestione unitaria» del partito. Il disagio di una parte della maggioranza per le nuove nomine, invece, è stato espresso dall'ex segretario di Democrazia proletaria ed ex capogruppo Prc al Parlamento europeo, Luigi Vinci, che aveva chiesto di soprassedere alla votazione sulla segreteria. Un intervento inaspettato, a detta di molti. Tra le motivazioni del suo dissenso, Vinci aveva citato la scarsa rappresentanza del no. Motivo questo che avrebbe potuto spingere alcuni dei 20-25 esponenti della maggioranza a non votare la nuova segreteria. Un altro motivo sembra essere anche lo scontento rispetto alla nuova gestione del partito. Dell'organismo dirigente del Prc, comunque, entrano a far parte Walter De Cesaris, che sarà il coordinatore della segreteria, il responsabile dei giovani comunisti Michele De Palmas, la responsabile immigrazione, Roberta Fantozzi e il sindacalista Fiom e neo deputato Maurizio Zipponi, che assumerà il ruolo di responsabile lavoro ed economia. Nuovo tesoriere del partito è Sergio Boccadutri (al posto di Bonato). Ad uscire sono Migliore, Sentinelli e Ferrero. Rispetto al dissenso delle minoranze lo stesso Giordano ha sottolineato che se si dovesse continuare su questa strada sarà difficile

avviare quella collegialità nella guida del partito da loro richiesta. Nel dibattito non sono mancati interventi molto critici sull'andamento del primo mese di governo. I temi più caldi, Afghanistan ed economia. Il Comitato politico ha approvato il documento proposto dalla segreteria in cui si chiede un cambiamento della politica estera dell'Italia, una nuova politica economica e sociale e si pone l'Unione «di fronte alle proprie responsabilità». La richiesta è, ancora una volta, quella di respingere le «sirene della grande coalizione e il continuismo con il passato», per dirla con Giordano. Anche Grassi e Malabarba hanno presentato una mozione per il no al rifinanziamento della missione in Afghanistan, respinta dal Cpn. Anche per la maggioranza del Prc, comunque, l'opzione politica finale resta quella del ritiro del contingente italiano da Kabul. Tuttavia, ha spiegato Ramon Mantovani, «un no anticipato sarebbe una scelta sbagliata: Prodi, D'Alma e Parisi imporrebbero la loro scelta e ci troveremo di fronte a un voto di fiducia come vuole il Pdc, che non ci consentirebbe di strappare quelle correzioni più avanzate che, ad esempio, abbiamo ottenuto sull'Iraq». E Migliore ha dichiarato: «Vogliamo lavorare alla ricerca di una soluzione che cambi la natura della politica estera italiana. In questo senso decisivo sarà il varo di una mozione di indirizzo per le missioni italiane all'estero». Per quel che riguarda la manovra bis, se Giordano è categorico nel sottolineare che «qualsiasi intervento di politica economica deve rispettare il programma dell'Unione», Alfonso Gianni, Sottosegretario allo Sviluppo Economico, contrario a qualsiasi manovra-bis, lancia una proposta: «Si potrebbe tagliare il cuneo in modo generalizzato e dare metà del ricavato agli imprenditori e metà ai lavoratori». Contrarie al provvedimento le minoranze.

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

in edicola con l'Unità

1 lunedì **9** GIUGNO

PSE Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

Al Casinò di Campione d'Italia il vertice in cui il malaffare si esercitava. Il patto con i siciliani

Il traffico sui «nulla osta» di Stato per i videogiochi le tangenti ai funzionari: una vera Connection

Savoia Connection, il Gip: «Fatti gravissimi»

Un'ordinanza di oltre 2mila pagine: corruzione, videopoker truccati, sfruttamento della prostituzione. Vittorio Emanuele a capo di una vera e propria holding criminale. Indagato anche Emanuele Filiberto

■ / Potenza

È UN'ORDINANZA DI 2.168 PAGINE

quella che contiene le misure della custodia cautelare per Vittorio Emanuele. Nel documento del giudice Alberto Iannuzzi sono tratteggiate le diverse responsabilità dei soggetti coinvolti e viene indicato l'erede di ca-

sa Savoia come il capo dell'associazione a delinquere, che era finalizzata a commettere truffe, riciclaggio, reati contro il patrimonio e che aveva interessi anche nella gestione di alcune giovani e per questo viene ipotizzato il reato di sfruttamento della prostituzione. «A suo carico - ha spiegato ieri il gip di Potenza Alberto Iannuzzi - indizi gravissimi in ordine a fatti estremamente allarmanti». E sulle polemiche seguite all'arresto del principe la risposta di Iannuzzi è chiara: «Ritengo - ha detto - di aver fatto una valutazione rigorosa anche considerato il rango della persona destinataria del provvedimento». Galloni di nobiltà simili a quelli di Emanuele Filiberto di Savoia, che a Potenza è indagato per «accesso abusivo ad un sistema informatico».

Ma dall'ordinanza di Potenza emergono anche le gravi responsabilità di Rocco Migliardi, di Messina, che aveva interessi nella gestione delle macchinette videopoker. Il passaggio che gli inquirenti hanno compiuto è quello che mette in relazione gli affari di Migliardi con quelli di Achille De Luca, un consulente aziendale, vecchia conoscenza di Vittorio Emanuele. Il principe avrebbe chiamato Bonazza per risolvere i problemi che Migliardi aveva per la concessione dai Monopoli dello Stato dell'autorizzazione per fare affari con i videopoker. Il gruppo - secondo il gip di Potenza - dà vita a una unitaria «holding del malaffare», impegnata «nel settore del gioco d'azzardo fuori legge, in particolare attiva nel così detto «mercato illegale dei nulla osta», procurati e rilasciati dai Monopoli di Stato attraverso il sistematico ricorso allo strumento della corruzione e del falso, «nulla osta» distribuiti, tra l'altro, a Potenza e in Basilicata per il tramite della potente famiglia Tancredi; altra attività della «combriccola» è il «riciclaggio di danari provenienti da attività illecite effettuate tramite l'instaurazione di relazioni con Casinò autorizzati e in particolare con quello di Campione d'Italia, con il quale Migliardi, Bonazza e il principe Savoia - previa intesa illecita con il sindaco

di Campione Salmoiraghi - instauravano uno stabile rapporto impegnandosi Migliardi a portare presso il Casinò i personaggi siciliani». Ma nell'inchiesta di Potenza c'è anche la prostituzione. E Vittorio Emanuele, spesso, è un cliente: preferisce le bionde, ma a volte «d'onorario» (200 euro) è sproporzionato alla prestazione; è pronto ad andare

alle manifestazioni di beneficenza, ma si preoccupa di sapere se troverà «belle bambine». Quello che emerge dalle intercettazioni è un quadro crudo, di un uomo cinico cui collaboratori Ugo Bonazza, Gian Nicolino Narducci e Giuseppe Rizzani si preoccupano di sistemare ogni dettaglio degli incontri. Ma c'è un altro elemento che po-

trebbe portare a sviluppi significativi e si riferisce ad un atto «piratesco» - come lo chiama il suo stesso sedicente responsabile - che portò all'esclusione della lista di Alternativa sociale di Alessandra Mussolini dalle elezioni regionali della primavera del 2005 nel Lazio. Colui che, in pratica, si dichiara responsabile dell'accesso al sistema infor-

matico dell'anagrafe comunale di Roma quasi se ne vanta al telefono con Salvatore Sottile (portavoce del leader di An e agli arresti domiciliari da ieri per «concussione sessuale», cioè per aver chiesto prestazioni sessuali in cambio di agevolazioni alla carriera di aspiranti star della televisione). Non basta: il «reo confesso» spiega anche di

aver avuto l'impressione che il verdetto di esclusione della lista che avrebbe potuto rubare voti alla lista Storace non sia stato il frutto esclusivamente di valutazioni giuridiche e che anzi fosse nell'aria almeno dalla sera prima. Sottile non fa una piega e replica: «Io lo sapevo stamattina, ma fino alle cinque abbi- am dovuto aspettare».



L'arrivo la scorsa notte di Vittorio Emanuele di Savoia al carcere di Potenza. Foto di Tony Vece/Ansa

«Manette facili»: la destra all'assalto

Fi: «Protagonismo dei magistrati»
Mastella: «Inchiesta in tempi brevi»

ROMA Il ministro della Giustizia auspica che «l'inchiesta possa concludersi nei tempi più rapidi possibili» e si è detto pronto a rispondere nelle sedi competenti alle interrogazioni parlamentari nell'osservanza del principio del segreto istruttorio. Il Guardasigilli Clemente Mastella sta seguendo il corso dell'indagine sull'inchiesta che ha portato - tra gli altri - in carcere Vittorio Emanuele di Savoia e ha tenuto a precisare: «Seguirò il caso nel rispetto dell'autonomia

della magistratura anche a tutela delle garanzie dei cittadini e dell'osservanza del principio di presunzione di non colpevolezza». Anche il leader dei Ds, Piero Fassino, dice che «quando c'è di un'azione della magistratura si rispetta l'azione dei magistrati». Ma non la pensa allo stesso modo il centrodestra che alza il tiro dell'indignazione per il clamoroso arresto del figlio del re «di Maggio» e per il provvedimento restrittivo che ha colpito anche a Salvatore Sottile, il portavoce del leader di An Gianfranco Fini finito ai domiciliari per concussione sessuale. Alfredo Biondi, presidente del Consiglio nazionale di Forza Italia, non ha dubbi. «A Potenza - dice - è di scena la prepotenza. Torna il tintinnio della manette come strumento di acquisizione della prova. Torna la faccia feroce della presunzione di colpevolezza in luogo della presunzione di innocenza, affermata nella Costituzione per qualsiasi cittadino. Torna il protagonismo provinciale di taluni magistrati a caccia di sensazionalismo». La direzione e la redazione del Secolo d'Italia, quotidiano di An, esprimono solidarietà a Sottile. E così fa pure l'Udc. Roberto Rao, portavoce di Pierferdinando Casini: «È inaccettabile l'accanimento messo in atto nei confronti di Sottile...». Convinto che il portavoce di Fini «dimostrerà la sua assoluta innocenza» si è detto anche Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi. L'indignatissimo Maurizio Gasparri (An) definisce il pubblico ministero di Potenza Henry John Woodcock «un bizzarro pm, che spara nomi a casaccio: Maradona, Cucciolio, Arsenio Lupin, Briatore e il Papa...», mentre Gianfranco Rotondi, segretario della Democrazia cristiana, dice: «Non si arresta un re d'Italia tra l'altro senza tronco».

Maitrresse e titoli nobiliari fasulli: la gang del Casinò

Campione d'Italia: il sindaco Salmoiraghi «voleva» il sangue blu. Comune verso il commissariamento

■ di Massimo Solani / Roma

«L'IMPERO È CADUTO», sussurra qualcuno. E l'imperatore è chiuso in una cella del carcere di Potenza, bloccato dietro le sbarre da accuse gravissime: associa-

zione a delinquere, corruzione, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio di denaro. Così Campione d'Italia ieri si è svegliata «orfana» del sindaco di lungo corso Roberto Salmoiraghi, arrestato venerdì sera alla frontiera di Como Brogeda mentre da Legnano stava tornando nell'enclave per una cena di gala a cui avrebbe dovuto presenziare come ospite d'onore proprio Vittorio Emanuele di Savoia. Anche lui impossibilitato, causa manette. Quello dei poco più di duemila abitanti, però, è stato un risveglio difficile, perché in questa brutta storia è in ballo

il futuro di una casa da gioco già sull'orlo del fallimento. Anche perché a Potenza, assieme a Salmoiraghi, è indagato anche l'amministratore delegato Domenico Tuosto. Che assieme al sindaco avrebbe lavorato «per affidare a Bonazza Ugo l'incarico di procuratore di clienti - scrivono i magistrati di Potenza nell'ordinanza - già con l'intesa che il predetto fosse solo un prestanome di Migliardi e Rocco, soggetto affidatario del menzionato incarico ma impossibilitato a figurare per i suoi precedenti e per le frequentazioni con noti esponenti della criminalità organizzata siciliana, peraltro ben noti alla controparte pubblica». Nel contempo, secondo la procura, Salmoiraghi e Tuosto «si facevano promettere una «commissione» sull'importo del contratto e sui relativi introiti». In parole semplici: una tangente. Ma in questa vicenda giudiziaria c'è di più. In cambio dell'appoggio all'associazione a delinquere, infatti,

Salmoiraghi avrebbe chiesto anche «un'occupazione» per il figlio Francesco, «nonché la concessione di titoli e di onorificenze degli Ordini dinastici di Casa Savoia». Cuore di papà, anche per il sindaco che volle farsi nobile. Ironie a parte, però, quella in cui è stato trascinato il Casinò di Campione è una bruttissima storia di soldi, mafia e sesso a pagamento. Perché «la combriccola» di cui Salmoiraghi e Tuosto avrebbero fatto parte assieme a Vittorio Emanuele di Savoia e ai suoi soci, era in grado di «provvedere al reclutamento e alla sfruttamento di un numero indeterminato di prostitute - scrivono i magistrati - procurate materialmente per il tramite di Tosic Vesna, da mettere a disposizione dei giocatori del Casinò, e in particolare dei facoltosi «personaggi siciliani» legati alla criminalità organizzata». Quello che i magistrati non scrivono, però, è che la «maitresse» venuta dall'est nel 2002, quando Salmoiraghi era amministratore delegato, venne

espulsa dalla casa da gioco perché sorpresa a rubare nelle borse delle clienti. Ma tant'è: i giocatori «arruolati» dai procacciatori siciliani («pericolosi esponenti della criminalità organizzata» scrivono i magistrati) giocano, spendono e pretendono. Anche un «pacchetto completo» comprensivo di ragazze avvenenti e disponibili. E se sono soddisfatti, poi, tornano e portano con sé altri amici, che significano altri clienti e altri soldi. Nuove conoscenze e nuovi contatti che in futuro possono sempre tornare utili. In questo modo, spiegano i magistrati, «i capitali illeciti, provenienti dai suddetti ambienti, entrano o, comunque, sono pronti ad entrare nel Casinò di Campione d'Italia». E pazienza se, si legge nell'ordinanza in un passo degno del Decameron, il casinò si sia «trasformato in vero e proprio «casinò», inteso come casa di tolleranza». Oggi che le cose sono davanti agli occhi di tutti, in molti si stupiscono tardivamente. Chi non è sorpreso,

invece, sono gli inquirenti che ben sanno che «il Casinò di Campione risulta tradizionalmente «meta» preferita dei capitali della criminalità organizzata siciliana - è scritto nell'ordinanza -, essendo emerso che lo stesso sindaco Roberto Salmoiraghi risulta già navigato protagonista di questo genere di affari illeciti». Chi cade dalle nuvole, guardacaso, è il Casinò che in una nota ha escluso «qualunque suo coinvolgimento per le vicende che allo stato hanno portato all'arresto di persone del tutto estranee alla direzione», annunciando una inchiesta interna. Peccato che spetti proprio al Comune (e quindi al sindaco) nominare tre dei sette membri del cda e indicare l'ad, ossia quel Domenico Tuosto che è indagato assieme a Salmoiraghi. Quel che è certo, intanto, è che il prossimo 27 giugno l'assemblea dei soci della «Società Casinò Municipale di Campione Spa» potrebbe chiedere l'ennesimo commissariamento della storia della casa da gioco.

IL PERSONAGGIO Niente auto blu, si sposta in moto o in pullman. Le inchieste su Eni e sui vip. Castelli lo mise «sotto processo» ma Csm e Cassazione diedero torto all'ex ministro

Woodcock, il pm ciclone: «Se in manette finisce un povero cristo nessuno ti attacca»

■ di Sandra Amurri

Ha solo 32 anni Henry John Woodcock quando, nel 1999, come prima nomina, arriva alla procura di Potenza ed inizia ad occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione. Madre napoletana, padre inglese, liceo classico poi laurea in giurisprudenza con il massimo dei voti. Un ragazzo sveglio, capelli lunghi e barba. Sono trascorsi pochi mesi quando un sabato pomeriggio viene chiamato al carcere di Potenza dove un detenuto tunisino è salito sul tetto e minaccia di gettarsi nel vuoto. Lui non esita ad arrampicarsi fin lassù per convincerlo a scendere. Ma il detenuto quando lo vede urla: «Vattene, tu non sei un

giudice, sei Che Guevara». Da sotto un altro detenuto extracomunitario gli risponde: «No, fidati è un giudice, mi ha arrestato tre giorni fa». Un episodio che racconta quanto l'aspetto di quel giudice-razzino fosse fuori dai canoni ma lasciasse intravedere una forte umanità. Amico di Rosario Livatino riceve a Messina il premio «Probo no Giustizie» intitolato alla memoria del magistrato ucciso dalla mafia. Dopo solo due mesi dall'arrivo a Potenza, chiede l'arresto del dirigente della cancelleria fallimentare del Tribunale per concussione che confessa, patteggia la pena e risarcisce la pubblica amministrazione per circa 80 milioni di euro. Nel 2002 diventa titolare di un'in-

dagine che sconfigge l'Inail: vengono arrestati il direttore generale, Ricciotti, il Presidente del collegio sindacale, due finanzieri, politici, imprenditori, un generale del Sisd, un banchiere e funzionari dell'Eni per associazione per delinquere e corruzione. Un'inchiesta che si rivela un successo giudiziario in quanto buona parte degli arrestati confessano poi patteggiare, infine restituiscono oltre 3 milioni di euro, mentre quelli che non patteggiano vengono rinviati a giudizio. Woodcock ha della cosa pubblica un rispetto quasi maniacale, al punto da non utilizzare mai l'auto di servizio, perché dice: la benzina costa e va utilizzata quando è necessario. E allora lui continua a spostarsi in mo-

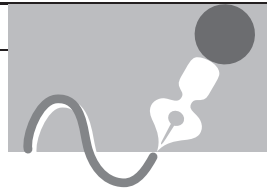
to o con la sua macchina, oppure, quando deve raggiungere Roma, con il pullman. Nel 2003 sgomina una grossa banda di ladri d'auto da smerciare sui mercati esteri con un volume d'affari per milioni e milioni di euro. L'anno dopo il ciclone Woodcock, che - come raccontano i suoi collaboratori e conferma il Procuratore capo di Potenza Giuseppe Galante che lo protegge come un figlio -, vive praticamente in ufficio, torna alla ribalta per la mega inchiesta sui vip, nata da un filone dell'inchiesta Eni-Agip, che coinvolge nomi come il direttore dei servizi parlamentari della Rai Anna La Rosa, Flavio Briatore e due magistrati Francesco D'Ottavio del Consiglio di Stato e Luigi Caru-

so della Corte dei Conti distaccato alle Poste e all'Anas e l'ambasciatore Umberto Vattani. Inchiesta poi passata per competenza territoriale alla Procura di Roma dove prosegue. Vattani è stato rinviato a giudizio, la posizione degli altri è ancora sub judice e i due magistrati D'Ottavio e Caruso, rinviati a giudizio, si sono «licenziati». Gli attacchi non mancarono. «È un giudice bisognoso di notorietà che ama le moto e la bella vita» gli gridarono contro. Gasparri, all'epoca ministro delle Comunicazioni, lo offese personalmente: è un «pazzo». Woodcock gli aveva consegnato un avviso di garanzia come atto dovuto, atti che vennero inviati a Roma. L'allora ministro per questo si beccò una

querela e per questo è stato rinviato a giudizio per diffamazione aggravata. Ma Woodcock finisce anche nel mirino dell'allora ministro della Giustizia Castelli che lo sottopose a procedimento disciplinare per l'inchiesta Inail che aveva visto l'arresto di Stefano Orlando del Sisd, amico personale di Cossiga. Provvedimento conclusosi con il proscioglimento in fase istruttorie da parte della commissione disciplinare del Csm. Proscioglimento che Castelli ha impugnato dinanzi alle sezioni unite civili della Corte di Cassazione che hanno ribadito il proscioglimento di Woodcock condannando il ministro al pagamento delle spese processuali. Fatto raro quando una delle due parti proces-

suali è la pubblica amministrazione tanto che nella sentenza i giudici della Suprema Corte utilizzano parole dure nei confronti di Castelli e dell'avvocato dello Stato che lo difendeva. Dopo due anni il pm di Potenza con le sue inchieste torna a scuotere il mondo che conta oltrepassando i confini nazionali. Gli attacchi ricominciano ma lui continua ad osservare la regola di sempre: il silenzio limitandosi solo a dire «per me parlano le inchieste, sono sereno» aggiungendo che «chiedere l'arresto è sempre triste a prescindere che si tratti di un principe o di un extracomunitario, con la differenza che quando in manette finisce un povero cristo nessuno ti attacca».

Una truffa da 3 milioni
videogiochi e slot machine
Gli incarichi in An e
le pressioni sui Monopoli



LA STORIA

Telefonate per scritturare
in Rai ragazze in cambio
di prestazioni sessuali
consumate alla Farnesina

AVANTI SAVOIA! Una combriccola che vede il Principe lucrare su un business di 3 milioni, la corruzione di funzionari dello Stato, politici, figure del sottobosco del governo Berlusconi. Uno scandalo che porta ben impressi gli stemmi della Monarchia e le insegne di Alleanza Nazionale.

Tangenti e soubrette Rai: anche An nell'affaire Savoia

di Enrico Fierro inviato a Potenza / Segue dalla prima

Q

uelli che dopo le emozioni al tavolo verde vogliono vivere le ebbrezze di un sesso facile e costoso. Avanti Savoia, con «sua altezza» capo e «leader indiscusso» di quel «sodalizio criminoso che piazza slot-machine in tutta Italia». Videogiochi falsi, buoni per i gonzi. Una combriccola che vede il principe lucrare su un business di 3 milioni di euro. E corrompere funzionari dello Stato infedeli, politici, figure del sottobosco governativo ai tempi del governo Berlusconi. Insieme a Rocco Migliardi, boss dei videopoker e personaggio in ottimi rapporti con gli ambienti della mafia messinese e catanese, Ugo Bonazza, imprenditore veneto e amico di sua altezza, il fido scudiero Nicolino Narducci, Achille De Luca, un po' agente dei servizi, un po' uomo d'affari, sempre imbroglione al servizio delle peggiori cause. C'è tutto questo nelle tremila pagine dell'inchiesta del pm di Potenza John Henry Woodcock e del gip Alberto Iannuzzi. Ci sono gli affari e le miserie degli uomini. Lo sfondo è quello dell'Italia di questi tempi. Affari, clientele, favori, regalini, ricatti sessuali e potere. E uno scandalo che porta ben impressi gli stemmi della Monarchia e le insegne di Alleanza Nazionale.

SALVO IL POTENTE

Sia chiaro subito un punto. Il potentissimo portavoce di Gianfranco Fini non è finito nei guai solo per una squallida storia di ricatti sessuali. No, i magistrati sono chiarissimi. Le accuse di corruzione aggravata e concussione sono fondate su solide basi. I magistrati trattengono la personalità dell'uomo «in termini di abituale dedizione al mercimonio dei pubblici poteri e della pubblica funzione, ripetuti dall'incarico istituzionale dallo stesso ricoperto, e soprattutto dal ruolo istituzionale di primo piano assunto dal suo (inconsapevole) referente politico. Proprio attraverso tale sistema, si è già visto come un pregiudicato, quale il Migliardi Rocco, già indagato, tra l'altro, per associazione a delinquere di stampo mafioso, con legami e collegamenti con gli ambienti più pericolosi della criminalità organizzata siciliana, sia riuscito ad ottenere dalla pubblica amministrazione e cioè dai Monopoli di Stato le autorizzazioni». Nullaosta per 400 videogames pa-

Vittorio Emanuele

È stato arrestato per associazione a delinquere per sfruttamento della prostituzione e truffa



Emanuele Filiberto

Il figlio del principe è indagato a piede libero per accesso abusivo ad un sistema informatico



Salvo Sottile

Il portavoce di Fini è agli arresti domiciliari: l'accusa è di concussione sessuale



Villa d'Este, 7 maggio 2005- Vittorio Emanuele di Savoia, Rocco Migliardi e Ugo Bonazza si dirigono al bar



Vittorio Emanuele di Savoia riceve da Migliardi la busta con 10.000 euro e la ripone nella tasca interna della giacca

lesamente contraffatti, falsi, ingannevoli. Sottile non poteva non sapere. «Il Sottile, da profondo conoscitore della realtà siciliana, abbia in più occasioni mostrato, colloquio col suo "socio" Tullio Ciccolini, di essere perfettamente a conoscenza degli illeciti interessi perseguiti dal Migliardi e dai suoi sodali, e che, ciò nonostante, non si sia fatto alcuno scrupolo nel coinvolgere la Vice-Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale organo mediatore dei suddetti illeciti interessi del Migliardi medesimo». Dall'ufficio del portavoce di Fini partivano telefonate utili ad ammorbidire il direttore dei Monopoli Tino Giorgio. È il faccendiere De Luca - personaggio in odore di servizi segreti - a creare il contatto tra l'entourage del principe Emanuele di Savoia e il potente portavoce. De Luca, scrivono i magistrati, «si rivolgerà a Tullio Piccolini, commercialista romano, attivista politico nelle file del partito di A.N., che a sua volta investirà della questione Salvatore Sottile e Francesco Proietti Cosimi, i quali, in virtù degli incarichi ricoperti, rispettivamente di portavoce ufficiale e segretario del Vice - Presidente del Consiglio dei Ministri e Mini-

stro degli Esteri, on.Gianfranco FINI, svolgeranno opera di efficace e fattiva influenza sui pubblici funzionari interessati». Volete un esempio della truffa da 3 milioni di euro? Eccolo: bisogna immettere nei locali macchinette che apparentemente sono normali videogiochi. Ma basta premere uno o tre tasti e tutto cambia: dal videogioco si passa alla slot-machine. Lo spiega il boss Migliardi: «Per la legge italiana bisogna mettere un videogame... comprendi, un gioco del calcio, un altro gioco, come la Magic Bomb, comprendi? Poi con una password vai... entri, diciamo, nelle macchinette, diciamo, le slot machine».

La banda, in un primo momento, si era rivolta ad Emanuele di Savoia per aggiustare l'affare. Il principe si mostra disponibile: «Volete un

«Sottile ha in più occasioni mostrato di conoscere gli illeciti interessi di Migliardi»

carabiniere o una fiamma gialla». Contattano un generale dell Gdf, che però non è di grande aiuto. Bisogna arrivare ai Monopoli. E serve la politica. Gli uomini di An che hanno tutto in mano in quel momento. È grazie a Sottile e ai suoi rapporti istituzionali che si arriva al direttore generale dei Monopoli. Il dottor Giorgio Tino che ha una aspirazione inappagata: diventare componente del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro sperimentale di cinematografia. Il direttore parla con una sua amica, Roberta che ha buone entrate in An:

Roberta: ho parlato... con De Pasquale il quale mi dice che in realtà quel posto lì è stato promesso da Bono, che è il sottosegretario AN...

Giorgio: ehm.
Roberta: alla... Solvi Stubing. Sai che era quella della birra Peroni? Il direttore cinefilo è contrariato. Si attacca al telefono e chiama il segretario di Fini, Proietti Cosimini, «che si dice in buoni rapporti col sottosegretario ai Beni Culturali, Nicola Bono», e lo invita a far presente all'esponente di Governo «che Tino è uomo "vicino" ad AN,

amico del Presidente» e, dunque, meritevole di essere preferito, per la nomina in questione, a qualsiasi altro candidato. Il Tino sottolinea più volte con enfasi l'amicizia da lui dimostrata nei confronti di AN, ripetendo: «Sono amico vostro, amico del Presidente!...». E continua a raccomandarsi aggiungendo: «Gli dici senti... questo è amico nostro, amico del Presidente, eh!». La nomina, qualche tempo dopo, arriva. Tino e la sua amante nonché stretta collaboratrice, Anna Maria Barbariti incassano la dovuta tangente, «i graditi dolci», «i regalini».

È l'affare dei 400 nullaosta per i videogiochi truccati va in porto. Incassa anche Sottile. Certo, Gianfranco Fini, sottolineano i magistrati più volte, è del tutto estraneo alla faccenda. «All'oscuro delle illecite operazioni condotte in suo nome dal proprio portavoce», si legge nelle carte. Inconsapevole che «i suoi i più fidi collaboratori, Sottile Salvatore e Proietti Francesco sono prezzolati dall'associazione criminosa». Sottile è uomo di un potere infinito nella Rai e dintorni. Quando Fini deve andare a Porta a Porta, tratta finanche sugli ospiti. Ecco un col-

loquio con Bruno Vespa in occasione della trasmissione del 9 marzo 2005.

«Vespa, parlando dei giornalisti invitati, infatti, lascia intendere al Sottile che gli interlocutori di Fini saranno invitati solo se graditi al politico, adoperando un'espressione eloquente ("ma se li volete, eh?")». Poi, sempre Vespa, rassicura Sottile sulla trasmissione: «Glie-la strutturiamo, gliela confezioniamo addosso».

In un'altra occasione, invece, una collaboratrice affaccia l'idea di invitare la giornalista de La 7 Lula Jebreal. Sottile è furioso: «Ma dai, non rompete il ca... ma che se la deve scopare o se l'è scopata già?». Sì, il personaggio è fatto così. Ruvido, aggressivo. Parla con Leonardo, un suo amico di una certa Stellina.

Principe disponibile:
«Per aggiustare l'affare volete un carabiniere o una Fiamma gialla?»

Sottile: sì, chi ci trombiamo?

Leonardo: beh, ti portavo Stellina, questa.
Sottile: mi portavi Stellina, gioia
Leonardo: perché, è piccoletta ma è carina. Un metro e sessantacinque, bionda, caruccia». Stellina è una delle tante ragazze che vuole andare in tv. Come Elisabetta Gregoraci, la starelette che «in cambio di prestazioni sessuali, alcune delle quali avvenute addirittura negli uffici del Ministero degli Esteri, ha ottenuto dal Sottile, e grazie al Sottile, scritturazioni in trasmissioni Rai», si legge nelle carte dell'inchiesta. È lo stesso Sottile, da vero gentiluomo, a raccontarlo ad un amico. «Tra l'altro io ieri ero stato tutto il pomeriggio con la mia amica, hai capito, quindi... avevo già abbondantemente dato».

IL RE I SARDI
Vittorio Emanuele non ama molto i sardi. Sentite cosa dice in una conversazione telefonica col suo scudiero Nicolino Narducci
Vittorio Emanuele: saranno un po' seri 'sti stronzi qua, eh?
Narducci: eh, vabbè
VE.: questi ladri di capre, qua eh?
Segue alla pagina successiva

CAMICIE VERDI

Un film di Claudio Lazzaro

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO

Montaggio CLELIO BENEVENTO Musiche ANTONIO IRSEVOLI Fotografia e Riprese GIAMPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO

Pesantissimi insulti alla giornalista Giuliana Sgrena «Quel pezzo di m... di quella vecchia t... malmestruata»

Serata di beneficenza per infanzia disagiata «Ci sono le bambine? Così le sodomizziamo!»

I farmaci da mandare in Africa devono costare poco: «Bassissimo costo sono per il terzo mondo»



Il Casinò di Campione d'Italia Foto Ansa

PROTAGONISTI

Rocco Migliardi

Per i magistrati è a capo dell'organizzazione con legami con la mafia Avrebbe portato amici e squillo nel Casinò



R. Salmoiraghi

Coinvolto nel giro di prostitute, avrebbe favorito le attività illegali nella casa da gioco dell'enclave



Segue dalla pagina precedente

Narducci: sono guardi, sono i Sardi, sono proprio dei figli di puttana, comunque.
VE.: sì, completi!
VE.: sa, sono sardi, sono pezzi di merda, sono, eh! Ohu!
VE.: vede. Ma tanto lì...senta, quei sardi lì, l'unica cosa che sanno fare, inculano le capre...
 E poi puzzano la stessa cosa
N.: puzzano che fanno schifo".
IL PRINCIPE E GIULIANA SGRENA
VE.: è meglio che non si faccia vedere in giro, eh! Quella che, che, che.
Narducci.: chi è?
VE.: quella merda lì che è stata, eh, che ha fatto morire il nostro capo dei servizi segreti.
N.: ah sì! Quella lì è una merda! Comunista di merda quella lì!
VE.: guardi che,
N.: è una comunista di merda!
VE.: le televisioni l'hanno distrutta! Le televisioni di Berlusconi e il TG 2
N.: sì, sì, sì.
VE.: l'hanno distrutta!
N.: ah sì?
VE.: sì.
N.: ah sì, ah sì, mi fà, mi fà ridere, mi fà ridere Emilio Fede che ha detto

che lei guardava dal finestrino e contava le pallottole che sparavano gli Americani! (ride)
VE.: no: è da morir dal ridere cosa che ha detto alla televisione.
N.: sì, sì.
VE.: e poi è meglio che non vada ad abbracciar la vedova: no, no. Glielo sconsiglio! (ride)
N.: (ride) comunque è una. Eh, ma guarda è una, sono merde quella gente lì! E' gente che! Comunque non ci va più in Iraq, ha detto che non ci va più, eh!
VE.: ma è meglio che ci andasse, così la fan fuori!
N.: così la tolgono dai piedi, eh! Comunque!
VE.: no, ma come si chiama quel giornale lì?
N.: il Manifesto, il Manifesto.
VE.: è carta abbastanza buona per pulirsi il culo?
N.: ma neanche, perchè le rimane poi sempre il nero su per il culo, perchè l'inchio, l'inchio non è un buon inchiostro!
VE.: no, no, no, no.
N.: (ride)
VE.: ma son proprio degli stronzi!
N.: son delle merde! E' giusto!
VE.: no: di avere questo anti-americanismo
N.: americanismo.

VE.: di aver detto che era un agguato fatto dagli Americani! Ma figuriamoci! Quel pezzo di merda di quella vecchia troia malmestruata!
IL «BEL PACCIO»
 Pochi minuti prima di quest'aulica conversazione, l'erede al trono aveva contratto «un bel paccio». Si tratta di donne, prostitute. Pagate per il principe.
LABARCA DI D'ALEMA
 Vittorio Emanuele adora Berlusconi. E ha forti convinzioni ideali. Così le racconta all'attore Pippo Franco:
Vittorio Emanuele: «In tutto questo casinò, mi ha ricevuto, subito, eeh, Berlusconi, e allora, le ho detto, signor Presidente, non possiamo permetterci il lusso di perdere queste elezioni eeh... no, bisogna andare, lei deve fare stih... tutti gli amici devono andare a... a votare, devono aver votato Forza Italia e la destra, se no siamo nel culo, questo non se lo rendono conto, ma il peggio è la gente che per pigrizia non so, non va votare... quindi bisogna che ci vadano tutti, tutti, tutti, perchè le sinistre, loro figli di puttana ci vanno... i bolscevichi (sorridente), loro ci van sempre, capisci? E allora, bisogna

assolutamente che questa storia cambia adesso, basta ha detto sì, infatti è uscito su tutti i giornali, Vittorio Emanuele prende posizione, ebbè ho preso posizione, ho fatto bene, io faccio i cazzi miei...»
VE.: D'Alema ha la barca a vela più bella di chiunque...
PF.: eh, certo, certo, certo.
VE.: D'Alema ha i conti in Lussemburgo se non lo sa. Questo lo so io.

BAMBINE? STUPRIAMOLE

Ma il mancato Re è anche un filantropo. Partecipa alle iniziative per i bambini vittime di violenze e lo racconta al fido Narducci.
VE.: no, no aspetti! È segretata...collabora con il Tribunale dei Minori e accoglie bambini che hanno subito abusi sessuali. No! E maltrattamenti gravi all'interno della loro, delle loro famiglie di origine.
N.: allora noi do...allora noi...allora noi...
VE.: hanno una specie di asilo.
N.: sì è vero, sì...
VE.: è benissimo questo!
N.: speriamo che ci siano delle belle bambine così le sodomizziamo.
VE.: subito, sì, urlando!

FARMACI SCADENTI PER L'AFRICA

Un avvocato torinese in vena di filantropia era disposto ad indicare a Vittorio Emanuele di Savoia persone pronte a spendere «cifre rilevanti» per l'acquisto di farmaci da inviare in Eritrea, ma doveva trattarsi «non dico di roba tarocca, ma roba di basso costo in busta chiusa, ma roba di basso costo in busta chiusa, ma roba di basso costo in busta chiusa». La proposta viene fatta a Gian Nicolino Narducci, collaboratore del principe, che si dimostra subito «entusiasta dell'affare» e pensa di coinvolgere l'imprenditore Pierpaolo Cerani, che ha un'azienda farmaceutica con sede a Trieste. Durante il colloquio, Narducci - che parla all'interlocutore della possibilità di coinvolgere «il capo» - pensa all'invio di flebo. L'avvocato subito ribatte: «Però tieni conto che deve essere roba di bassissimo costo perchè è per il terzo mondo».

«Sono innocente» Ma per il Principe niente Nazionale

Divide la cella con un coimputato, la tv ha il cavo staccato per non coprire le microspie: ieri sera partita «oscurata»

di Sandra Amurri

STAVA SALENDÒ sul battello, Vittorio Emanuele di Savoia, al termine dell'inaugurazione della chiesetta sul lago di Como quando quattro agenti in borghese, due della polizia di Stato e due della Polizia Municipale di Potenza, gli si sono avvicinati

e senza dare nell'occhio lo hanno preso sotto braccio e gli hanno sussurrato: «Siamo poliziotti, lei è in pericolo, è bene che ci segua». E lui, il Principe, deve aver capito al volo che si trattava di una scusa e che il motivo di quella visita era bel altro. Si è diretto verso l'auto camminando lentamente fino a che gli agenti gli hanno aperto la portiera posteriore e lo hanno invitato ad entrare. Giusto il tempo per chiamare l'avvocato di fiducia Ludovico Isolabella, ed è iniziato il viaggio. Sicuramente il più disagiato, ma anche - pur nella straordinarietà del carcere - il più «normale». La Costituzione dice che la legge è uguale per tutti. Così il figlio dell'ulti-

«SEI MORTO» Minacce a «Novella 2000» per gli scoop reali

Due sole parole, una minaccia ben chiara: «Sei morto». Destinataria del dolce pensiero il direttore della rivista di gossip *Novella 2000* Luciano Regolo, reo di aver pubblicato alcuni articoli dal contenuto evidentemente non gradito al principe Vittorio Emanuele di Savoia. È una delle ipotesi su cui stanno lavorando gli inquirenti della procura di Potenza secondo i quali il messaggio minatorio, scritto su un foglio di quaderno piegato in busta chiusa, sarebbe stato realizzato da Ugo Bonazza e Rocco Migliardi, entrambi arrestati venerdì perché accusati di far parte dell'"associazione a delinquere" che assieme a Vittorio Emanuele gestiva su tutto il territorio italiano un colossale affare di videopoker truccati e un giro di prostitute per i clienti del Casinò di campione d'Italia. Secondo i magistrati del capoluogo lucano, infatti, Bonazza e Migliardi sarebbero fra gli autori della lettera di minacce inviata a Regolo. Una lettera che, come testimoniato dall'annullo postale, sarebbe stata spedita da Messina. E proprio la città siciliana fa da sfondo a molte delle vicende ricostruite nell'ordinanza dei magistrati di Potenza. A Messina, inoltre, sono stati arrestati anche i figli di Rocco Migliardi (che è invece stato fermato a Venezia) Giuseppe e Ignazio. Secondo le ricostruzioni, Migliardi sarebbe un soggetto legato alla criminalità organizzata e legatissimo alla famiglia lucana dei Tancredi, un vero e proprio punto di riferimento nel settore del gioco d'azzardo.

gue che scorre nelle loro vene. Un trattamento per il quale il principe, arrivato a Potenza, ha ringraziato gli agenti salutandolo, uno ad uno, con una stretta di mano. Una versione molto lontana da quella che emerge dalle intercettazioni: quando telefona al suo amico imprenditore di cosmetici Bonazza, ora latitante nell'isola di Cavallo, per dirgli di contattare il boss Migliardi affinché dia una lezione al direttore di *Novella 2000*, Regolo che si è permesso di pubblicare un articolo in cui venivano riportati i dissapori con la sorella. Nessun privilegio, dunque, per Vittorio Emanuele nelle oltre dieci ore di viaggio, da Nord a Sud. È rimasto in silenzio dopo aver detto al suo avvocato, a termine della telefonata: «Sono innocente». Due sole soste per mangiare un panino e bere una bibita comprata dagli agenti in autogiri e qualche richiesta come quella di coprire i vetri dell'auto con i giornali per evitare che all'arrivo venisse riconosciuto e assalito dai giornalisti davanti al carcere. Alle 5 del mattino per lui si è aperto il portone del penitenziario. Poi, terminate le rituali procedure - generalità, foto, impronte, esami medici - è stato condotto nella cella che dividerà con un coimputato della stessa inchiesta Achille De Luca. Una scelta sicuramente voluta, spiega il legale di Vittorio Emanuele di Savoia, l'avvocato Pier Vito Bardi lasciando intendere che i magistrati sperano di cospirare i loro colloqui. Ipotesi supportata dal fatto che nella cella a due letti il televisore, appoggiato su un mobiletto, è stato privato del cavo della corrente in quanto l'audio impedirebbe alle microspie di poter svolgere il loro lavoro. Niente partita della nazionale, dunque, per il principe che dovrà accontentarsi di leggere i libri che gli sono stati forniti dalla biblioteca del carcere, libri di storia e di aeronautica, così come lui stesso ha chiesto. I detenuti delle altre celle non hanno battuto ciglio nel vederlo arrivare, eppure non accade proprio tutti i giorni che un blasonato così famoso venga arrestato. Nessuna espressione ha attraversato i loro volti, segnati dalla durezza della detenzione, affacciati tra le sbarre richiamati da una comprensibile curiosità mentre nel corridoio passava il nuovo arrivato. Devono aver sicuramente pensato che il carcere, come la morte, è *na livella*, che per dirla con il grande Totò, mette tutti sullo stesso piano. Intanto il principe aspetta martedì, quando dovrà affrontare il interrogatorio di garanzia. Non può ricevere visite, se non quelle dei legali, e i minuti sembrano infiniti, affollati dai ricordi, dai pensieri e spesso, anche dai rimorsi.

Ha chiesto di avere libri di aeronautica e di storia. Nessuna visita. Martedì si terrà l'interrogatorio

Reali di Savoia e Ricucci-style: storie tragicomiche da commedia all'italiana

Vittorio Emanuele in cella sembra l'antieroe di tanti film. L'immagine di Alberto Sordi in «Piccola Posta» e il fastidio degli italiani verso la famiglia reale

di Alberto Crespi

Possiamo sbagliarci, e in questi tempi di nazionalismo pallonaro sembrerà un argomento politicamente scorretto: ma siamo convinti da sempre che l'improbabilità della casa reale Savoia sia il motivo ancestrale dello scarso patriottismo degli italiani (e che il lutto al braccio per la morte del vecchio re sia stata la prima picconata allo stile-Juve oggi così malconcio, ma questa è un'altra storia). Vedere Vittorio Emanuele in galera ci stupisce molto meno del fatto che esista ancora qualcuno che si chiama, all'anagrafe, Vittorio Emanuele: se uno crede nel Re rimane sconvolto

quando il Re è nudo, ma se uno è intimamente, diciamo pure antropologicamente, convinto che i Savoia siano dei guitti non si meraviglia molto se uno di loro viene coinvolto in uno squallido giro di casinò e casinò. La vera notizia, anche qui, sta nella non-notizia: Vittorio Emanuele è in ottima compagnia, assieme ai vari Moggi e Ricucci, nello sgangherato carrozzone dei gaglioffi annunciati. Esattamente come i tifosi, di fronte alle rivelazioni di Moggiopoli, sorridono compiaciuti e mormorano «che c'è di strano?», è quello che dicevamo al bar da 15 anni», così di

fronte all'arresto dell'erede al trono sembra di vedere un film già visto. Letteralmente. Perché c'è odore di commedia all'italiana, in tutte queste storie: di personaggi che 30-40 anni fa avrebbero fatto la gloria di Alberto Sordi e degli altri grandi maestri della nostra comicità. Da quando ieri abbiamo letto i giornali, un'immagine ci perseguita. È quella di Alberto Sordi che nel finale di «Piccola posta» (immortale capolavoro di Steno, con una fulminante Franca Valeri, girato nel 1955), seduto in una cella di Regina Coeli, verga una lettera in cui chiede di essere messo in contatto con una donna ricca e zoppa bisognosa di compagnia: «E manname 'a zop-

pa! E 'ndo scappa 'a zoppa?». In *Piccola posta* Sordi non è un re. È un finto nobile, un imbroglione di periferia che si spaccia per il conte Vanzino di Castelfusano d'Arezzo e, sotto tali mentite spoglie, contatta la nobildonna polacca Lady Eva titolare di una rubrica di cuori infranti su una rivista. Il «conte» vuole in realtà incontrare una facoltosa vecchietta che verrà poi ospitata, e circondata, nella sua casa di riposo. Naturalmente anche Lady Eva è finta: in realtà si chiama Cangiullo ed è la tipica signorina snob che in quegli anni la Valeri incarnava in modo inimitabile. Quando fa il conte, Sordi parla con la «erre» moscia, ma quando cala la maschera sprofonda

nel romanesco più trucidato («E che ce fanno co' le vecchie? Er sapone!»). Il cinema è pieno di re nudi, o almeno in mutande. Il sommo Eric von Stroheim diceva di un suo altrettanto sommo collega: «Ernst Lubitsch vi fa vedere il re sul trono e poi lo fa andare in camera da letto, per mostrarvi che è un uomo come tutti gli altri. Io parto direttamente dalla camera da letto così non ci sono equivoci». Vittorio De Sica ha incarnato l'archetipo del nobile spiantato nel Conte Max. Il cinema americano ci ha raccontato fiabe deliziose (come quella della principessa Anne che si spoglia degli abiti reali in *Vacanze romane*) e spietate parabole sul ca-

pitalismo (come quella del ladruncolo trasformato in mago della finanza in *Una poltrona per due*). Ma il vero doppio cinematografico del povero Vittorio Emanuele è il conte Vanzino di *Piccola posta*. Perché in fondo fare il re significa interpretare una recita: c'è chi lo fa con classe, come Juan Carlos di Spagna, e chi - come gli italianissimi Savoia - ha nel proprio Dna la farsa, non certo la tragedia. Naturalmente Vittorio Emanuele ha un modo per cavarsela: confessare di essere un impostore, come il conte Vanzino di Sordi, e chiedere pietà. Mal che vada lo metteranno in cella con Ricucci: ne avranno, di storielle da raccontarsi.

«Pacs, unioni e diritti per tutti» I 50mila del corteo Gay Pride

Torino invasa di colori, bambini e coppie etero e omo
Ci sono Pollastrini e Ferrero. Calderoli insulta: «Malati»

di Delia Vaccarello / Torino

«FINALMENTE a Torino non si vedono più solo le manifestazioni della Fiat. Io le ho fatte tutte. Ma ora voglio urlare che i diversi siamo noi: i biondi, i ricci, gli alti, i bassi. Ognuno di noi è diverso. Io ho una nuora albanese ed è bellissima». Nicoletta ha 50 anni ed

operaia. Rappresenta l'anima della Torino solidale in linea con lo slogan dell'imponente Pride (la stima minima parla di 50mila partecipanti) che ieri ha sfilato portando in piazza più gente di Bari, di Padova, di Milano. Era la prova del movimento che ha alzato il tiro chiedendo «Uguali diritti. Se non ora quando?». Non solo Pacs, dunque. Unioni civili, diritti per i figli di gay e lesbiche, una legge per adeguare i do-

documenti delle persone trans. Prova superata a pieni voti. I carri sono tanti. Sopra ciascuno, almeno un centinaio di persone danzano e si sbracciano. Il carro di «Crisalide» mostra una carta d'identità gigantesca dove la foto di una persona trans è corredata dal nome consono al suo aspetto fisico, senza che per la rettifica sui documenti le venga chiesto di sottoporsi all'intervento chirurgico per la riconversione degli attributi sessuali. È la soluzione adottata in Germania. Da noi se ne parla pochissimo. Al pride invece si rompe il silenzio. Anche quello contro le dichiarazioni delle gerarchie vaticane. Moltissimi i riferimenti. Pesanti, come mai prima. Tanti i cappelli da vescovo e le

scritte. Tra le più soft: «Ma quale eclissi di Dio, Trujillo rilassati». A fianco alla denuncia, la testimonianza. Norman stringe la mano del figlio Giovanni di 4 anni, Sabrina tiene in braccio Ines che ne ha uno. Ballano al ritmo delle canzoni che suonano la libertà (be free...). «È la prima volta che veniamo. Siamo una coppia sposata, cattolica, e vogliamo testimoniare che si può essere in linea con il pride». «Vi amate?». «Sì», rispondono entrambi, con gli occhi che brillano. Ed è per questo che riconoscono l'amore, in ogni forma. «Siamo sposati da 58 anni», dicono Orazio Musumeci e Mina Gamba. Negli occhi lo stesso luccichio di Norman e Sabrina. «Noi siamo qui perché ognuno ha il diritto di vivere la propria vita». Tra i carri - del Torino pride, delle lesbiche in movimento, dell'Arcigay di Catania che mostra un bel pupo siciliano - c'è il trenino delle famiglie arcobaleno con i figli dei gay e delle lesbiche che lo scorso anno subì tanti attacchi. «Mi chiamo Emin, ho 7 anni. Due donne che si tengono per mano? Non c'è problema». «Mi chiamo Silvia, ho dieci anni.

L'amore? Per me sono due persone che si vogliono bene. Come due amiche della mamma che sono tanto simpatiche». «Carnevalate»? È quello che dicono sempre i detrattori. Ieri il vice presidente del Senato Roberto Carderoli ha detto: «Quelli del gay pride sono dei malati, e non solo di protagonismo». È l'ennesima ingiuria. A respingerla i manifestanti che cantano a squarciagola *Bella ciao*, che si ispirano alla scritta posta sul carro del Cassero di Bologna: «Il 25 e il 26 giugno difendi la Costituzione, vota no». «Sono qui per i principi di laicità, uguaglianza e libertà della Costituzione...»: Barbara Pollastrini si è unita al corteo e sfilava accanto al ministro Ferrero, a i Vendola, a Capezzone, ai rappresentanti di Gayleft, a Lo Giudice di Arcigay. Il suo ministero si occupa della convivenza tra le persone, le etnie, le convinzioni religiose, gli stili di vita. «Sono musulmana, vengo dal Marocco, sono in Italia da dieci anni. Sono lesbica. Mi chiamo Fatia, vuol dire Chiara, come la vita. Sono credente e amo Dio che mi ha fatto così». Che bella «malattia» la passione civile.



Un momento del corteo del gay pride ieri pomeriggio a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

L'INTERVISTA **BARBARA POLLASTRINI** Lavoreremo seguendo il programma

«Dialogo con la Margherita ma avanti con le coppie di fatto»

TORINO «Sono qui spinta dall'amore che provo per le persone. Stanno sfilando al corteo donne e uomini che sui luoghi di lavoro sono mortificati, dilleggiati. Sono venuti da me non solo gli organizzatori del Torino Pride, ma anche i genitori di tanti ragazzi omosessuali e trans che si sono dichiarati in famiglia. Padri e madri mi hanno chiesto come fare per aiutare i loro figli. Sono qui anche per loro. Io non sto dalla parte di chi dilleggia». Il sorriso, la dolcezza e la fermezza nel volto e nei toni, Barbara Pollastrini circondata da ali di folla applaudente ieri ha partecipato al Gay Pride di Torino. Sentirla e vederla - lei che è stata criticata per aver salutato l'iniziativa del Pride con l'impegno per una «legislatura saggia e umana per le unioni di fatto, omosessuali e non» - rincuora. Il tema dell'umanità e dell'amore, che è la spina vertebrale del suo dire, si intreccia con gli altri non meno fondanti.

Ministro, che cosa l'ha

spinta a sfilare al Pride?

«Arrivo dopo aver partecipato a Milano a un convegno per Tina Anselmi con le donne della Margherita a dimostrazione che le donne hanno un filo del dialogo a tenerle unite. Noi abbiamo un traguardo da raggiungere e il mio modo di agire vi è legato. Sono qui in nome dei diritti e del dialogo per i quali lavorerò con gli altri ministri, in squadra, e in particolare con Rosi Bindi».

E il ruolo del Parlamento?

«Il Parlamento deve farsi carico di iniziative adeguate per il rispetto dei diritti delle persone. La mia azione sarà in linea con quanto scritto nel programma di governo dell'Unione nel quale compare l'impegno a sostenere il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto».

La sua presenza in che modo si richiama ai principi costituzionali, in vista dell'imminente referendum?

«Vengo qui in nome dei principi di libertà, di laicità, di uguaglianza che ispirano la nostra costituzione».

Tutto questo è legato alla sensibilità e alla passione civile che ha visto da sempre Barbara Pollastrini battersi per i diritti delle donne, tematiche che l'hanno portata a tracciare una convergenza con le istanze di Gayleft, la consulta degli omosessuali Ds. Ma non basta. Non può bastare.

Il ministero da lei presieduto, chiamato, come lei stessa ha scritto nel saluto alla manifestazione, a incrociare «i temi della modernità, del progresso civile, della convivenza tra persone, scelte e stili di vita» le offre la possibilità di esprimere con più completezza l'umanità che caratterizza il suo agire, il suo stile. «Sono qui perché queste persone nei posti di lavoro subiscono ricatti, discriminazioni odiose, scontano il peso di mortificanti pregiudizi. Io non sto dalla parte di chi discrimina».

d.v.

Vaticano, giallo sulla nomina di Bertone

Il Papa pensa alla sostituzione di Sodano. Anche Navarro Valls pronto a lasciare

di Roberto Monteforte

È dato per certo. Il Papa ha scelto. Il cardinale Tarcisio Bertone lascerà presto la sua diocesi di Genova per tornare a Roma, in curia. Benedetto XVI avrebbe firmato la sua nomina a Segretario di Stato al posto del quasi settantenne cardinale Angelo Sodano. Così un salesiano, un esperto canonista andrebbe alla guida della complessa macchina di curia. Una notizia ancora non ufficiale ma «certa» secondo l'agenzia Apcom che ieri mattina batteva la notizia, annunciando la sostituzione del più importante e stretto collaboratore del Papa. L'agenzia citava «fonti autorevoli». Sempre ieri la Sala Stampa vaticana ha diffuso l'elenco di alcune nomine pontefice, ma non c'era quella più attesa: la nomina del sostituto del cardinale Angelo Sodano che da 22 anni è alla guida della Curia romana. Ora si aspetta la conferma con un atto ufficiale di Ratzinger. Potrebbe avvenire anche più in là, in autunno. Quello che è certo è che al primo posto della delegazione ufficiale della Santa Sede che accompagnerà Benedetto XVI durante la visita in Spagna per l'incontro mondiale sulla famiglia di Valencia l'8 e 9 luglio, dove il Papa incontrerà anche Zapatero, figura il nome del cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano.

Forse bisognerà attendere ancora. Quella che è certa è la stima e l'amicizia del Papa verso il settantenne arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone che è stato a lungo tempo suo «secondo» alla congregazione per la dottrina della fede e che nel dicembre 2002 è stato «promosso» da Giovanni Paolo II alla guida della diocesi di Genova. Così un uomo fidato, un ratzingeriano di ferro sarebbe l'esecutore della complessa riforma della curia romana già decisa dal successore di Giovanni Paolo II. Prime tessere di questo percorso sono state l'accorpamento nel Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, presieduto dal cardinale Renato Martino, del Consiglio dei Migrantes, guidato dal cardinale giapponese Homao, e l'assorbimento in quello della Cultura, guidato dal cardinale Poupard. E la sostituzione della guida alla «Propaganda Fide» con l'indiano cardinale Ivan Dias al posto del cardinale Crescenzo Sepe. Altre tappe verranno. Tra quelle più immediate la riorganizzazione del comparto comuni-

cazioni: dal Pontificio Consiglio alla Sala Stampa, alla Radio Vaticana al quotidiano *L'Osservatore Romano*. La parola d'ordine è sinergia. Ma vi è anche dell'altro. La prossima uscita di scena del direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il «laico» Joaquin Navarro Valls, lo lascia

supporre. Un richiamo all'ordine, la fine di «autonomie». Che la cosa sia prossima lo ha confermato lo stesso Navarro nell'intervista rilasciata ad Alain Elkann per *La7*: «Papa Benedetto XVI conosce molto bene quale è il mio desiderio. Dopo molti anni, troppi forse, un cambiamento per

me sarebbe buono» afferma aggiungendo che «aver accompagnato Benedetto XVI in questo suo primo anno di pontificato è stato straordinario». «Ho fatto sapere al Papa, con tutto il dovuto rispetto, quali sono i miei desideri». È il quasi commiato di Navarro.

ASSEMBLEA PROMOSSA DAGLI ADERENTI AL DOCUMENTO "PER L'ABOLIZIONE DELLA SINISTRA SOCIALISTA RIFORMISTA IN ITALIA"

SINISTRA, COME IN EUROPA.

Autonoma, Socialista, Laica.

Coni

Fabio Mussi
Massimo L. Salvadori
Aurelio Mancuso

Introduttore e coordinatore **Luciano Belli Paci**

Intervengono, tra gli altri:

Felice Besostri - Alessandro Pollio Salimbeni
Mario Agostinelli - Mario Artali
Roberto Biscardini - Susanna Camusso
Donatella Capirchio - Marco Cipriano
Chiara Cremonesi - Andrea Ermano
Alessandra Faiella - Giuseppe Foglia
Jole Garuti - Giuseppe Landonio
Paolo Matteucci - Walter Molinaro
Gianfranco Pagliarulo - Fulvio Papi - Valdo Spini

Martedì 20 giugno ore 20,30
Auditorium S. Carlo
C.so Matteotti 14 - Milano

PREMIO POPOLI IN CAMMINO

TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a:
Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il **16 settembre 2006** a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità. Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: **www.dsonline.it, www.festaunita.it** e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it.**

FESTAUNITÀ NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre

Si prospetta anche il rientro graduale di un centinaio di ufficiali di collegamento con il comando americano

L'avvio dell'attività degli istruttori nelle due accademie Nato è avvenuto due anni fa

Iraq, 30 italiani sul fronte dell'addestramento

Così lavorano gli ufficiali che restano a Baghdad in ambito Nato per preparare gli agenti iracheni
Il sottosegretario alla Difesa Forcieri: operazione concordata anche con Francia e Germania

di Toni Fontana

ORA CHE IL QUADRO politico-diplomatico è più chiaro e che il governo ha definito i tempi (D'Alema ha parlato del prossimo autunno) è compito dei tecnici, cioè dei militari attuare il «rientro» dall'Iraq. Nel dibattito politico e nelle cronache quasi mai si parla

di una presenza «invisibile», ma non per questo meno importante sotto il profilo operativo e strategico di quella del contingente schierato a Nassiriya. Più di 100 ufficiali di grado elevato sono infatti schierati nei comandi della Coalizione e a Bassora, dove ha sede la direzione delle operazioni, a guida britannica, per le regioni meridionali. Vi è poi una forte e significativa presenza italiana nelle due scuole che la Nato a aperto nel 2004 a Baghdad. Nei giorni scorsi la Farnesina ha precisato che questi (32) militari «non hanno compiti operativi sul territorio». Questi ufficiali resteranno a Baghdad anche dopo il rientro del contingente schierato a Nassiriya, ed anzi secondo alcune fonti, il loro numero sarà «incrementato».

Pur appartenendo tutti al nostro Paese e vestendo la stessa uniforme questi soldati sono «fuori quota», non dipendono cioè alla Coalizione, bensì dalla Nato. L'addestramento delle forze della sicurezza irachene avviene in due strutture, una compresa nella «zona verde» di Baghdad, l'altra, la più grande, è situata in località al Rustamiya, alle porte della capitale. «Gli istruttori - spiega una fonte militare - sono mediamente 30-40. Lavorano assieme ad americani, ungheresi, greci ed ufficiali di altri paesi Nato». L'avvio dell'attività nelle due «accademie Nato» è avvenuto «in sordina» due anni fa. Per lungo tempo i veti di Francia e Belgio e la riluttanza della Germania, hanno paralizzato ogni decisione. Parigi, Bruxelles e Berlino non intendevano autorizzare la presenza di alcun militare Nato in Iraq. Poi anche questi paesi, alla luce delle nuove risoluzioni Onu meno «critiche» delle precedenti sull'intervento anglo-americano, hanno deciso di partecipare all'addestramento degli iracheni, ma operando in strutture esterne (Emirati Arabi). Come spiega tuttavia il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri («la decisione di puntare sull'addestramento delle forze irachene è stata presa

d'intesa e con Francia, Belgio e Germania, cioè dei Paesi europei che si erano opposti all'intervento ed anche per questa ragione è opportuno oggi non porre fine a questa attività decisiva anche per favorire la ricostruzione dell'Iraq». Nella scuola di Al Rustamiya opera una quarantina di ufficiali italiani ed uno dei tre vice del comandante (il generale Usa Nancy) è il generale italiano Alviano. Fonti militari spiegano che l'attività della scuola Nato «avviene in coordinamento» con le strutture della Coalizione. Il ritiro di questi ufficiali non è all'ordine del giorno e, in ogni caso, la questione dovrebbe essere discussa Bruxelles e non a Washington. Baghdad ha fatto sapere che vede di buon occhio addestratori provenienti dai reparti dei carabinieri.

Diverso il discorso per tutti gli altri. Alcuni consiglieri (3 o 4 in tutto a seconda dei periodi) sono inseriti nei ministeri della Difesa e dell'Interno, ma - dicono le fonti - si tratta di «una presenza bilaterale, cioè italiana» e non della Coalizione a guida Usa. Altri 40 ufficiali italiani sono inseriti nella catena di comando della Coalizione ed uno dei tre vice del comandante statunitense, il generale Casey, è il generale di divisione italiano Montuori. Altri ufficiali provenienti dal nostro Paese operano a Camp Victory con «compiti di collegamento» con gli altri contingenti. Infine, ma non da ultimo, ci sono i 15 ufficiali italiani che lavorano nel comando meridionale situato a Bassora. Anche in questo caso uno dei vice del comandante (britannico) è il generale italiano Torres. Anche i quadri dirigenti inseriti nei comandi dovrebbero fare la valigia «gradualmente». Resteranno invece i 30-40 e forse più ufficiali che operano sotto la bandiera Nato. Parallelamente - come osserva il sottosegretario Forcieri - «avverrà il trasferimento delle operazioni agli alleati, mentre i nostri soldati dovranno rientrare nella massima sicurezza entro l'autunno».



Il mercato di Isterbadi, a Baghdad, centrato ieri da un colpo di mortaio Foto di Hadi Mizban/AP

le cifre

30 GLI UFFICIALI ITALIANI
che lavorano nelle due accademie di polizia create dalla Nato a Baghdad

40 UFFICIALI provenienti dal nostro paese sono inseriti invece nella catena di comando della Coalizione a guida Usa

15 UFFICIALI ITALIANI sono di stanza a Bassora dove ha sede il comando meridionale della Coalizione. Il comandante è in questo caso britannico, uno dei vice italiani

Dagli Usa D'Alema porta a casa apprezzamenti e silenzi

La Farnesina: Washington conta sull'Italia per i dossier Iran e Medio Oriente. Il capitolo più indigesto resta il ritiro dall'Iraq

di Umberto De Giovannangeli

LA FRANCHENZA ha generato rispetto. La lealtà è stata misurata anche nella determinazione con cui si sono manifestati i (molti) punti d'intesa e registrate le

differenti valutazioni sul passato (la guerra in Iraq) che hanno portato a decisioni (il ritiro graduale e concordato dei soldati italiani da Nassiriya) delle quali l'Amministrazione Bush ha «preso atto». Su queste ultime ha deciso che il «silenzo» fosse il metodo migliore per mantenere un diverso punto di vista senza fare di questo un ostacolo per lo sviluppo delle relazioni bilaterali. Silenzi concilianti, ma non privi di problemi, e apprezzamenti espliciti hanno segnato la missione di Massimo D'Alema negli Usa. Su tutto, rimangono fonti della Farnesina, c'è un dato di fondo: Washington ha compreso appieno che la politica estera sarà uno dei punti di forza, tra le priorità nell'agenda politica del nuovo governo italiano. A

partire dal deciso impegno europeista che mira, è un concetto che il titolare della Farnesina ha ribadito ai suoi interlocutori americani (il segretario di Stato Condoleezza Rice e il Consigliere alla Sicurezza nazionale Stephen Hadley), a rafforzare e qualificare la prospettiva euroatlantica. Una Europa più forte è nell'interesse degli Usa per contrastare il terrorismo globalizzato e per affrontare al meglio dossier scottanti in aree calde, dall'Iran al Medio Oriente. Una Italia «utile» e non «servizievole», che non mette tra parentesi il rispetto dei diritti umani (la chiusura del lager di Guantanamo) e non sacrifica la verità (il caso Calipari) sull'altare della realpolitik internazionale. È que-

Rice tace sul rientro da Nassiriya perché la divergenza non ostacoli il positivo sviluppo delle relazioni bilaterali

sto il salto di mentalità, oltre che di prospettiva politica, che D'Alema ha rappresentato ai suoi interlocutori d'oltre Oceano. Utile perché ritorna a fare politica laddove il passato governo aveva invece abbandonato il campo. È il caso di **Iran e Medio Oriente**, fronti caldissimi sui quali «questo governo - rivendica il vicepremier - rappresenta per l'Unione Europea e il mondo arabo un interlocutore più valido dell'esecutivo precedente». In questa chiave, il giudizio estremamente positivo espresso da D'Alema sull'apertura al negoziato con Teheran operata dagli Usa, si fa forte di quella politica del «dialogo critico» che caratterizzò i precedenti governi di centrosinistra e ne riguardò l'Iran che della Libia. Una linea di condotta che fu prima contestata e poi recepita e fatta propria dall'allora presidente Bill Clinton e dalla segretaria di Stato Madeleine Albright. Gli Usa apprezzano l'impegno italiano per una soluzione diplomatica della «crisi nucleare» con Teheran e in prospettiva sembrano disposti a sostenere l'ingresso dell'Italia nel team negoziale dal quale, nonostante il suo essere secondo partner com-

merciale dell'Iran, è stata esclusa durante il passato governo di centrodestra. **Il dossier-Iraq.** Resta il capitolo più spinoso nelle relazioni tra il governo di centrosinistra e l'Amministrazione Bush. Nessun mascheramento delle divergenze: Iraq e Afghanistan sono stati i primi temi trattati nel loro colloquio, protrattosi per un'ora e un quarto da D'Alema e Condi Rice. Il titolare della Farnesina ha ribadito che il ritiro dei militari italiani non equivale ad abbandonare il Paese, che continuerà ad essere aiutato in modo diverso, attraverso un impegno civile per «sostenere il consolidamento della democrazia e la ripresa economica». Gli investimenti per il futuro (apprezzati dagli Usa ma soprattutto dal governo di Baghdad) non cancellano ancora il «vulnus» del ritiro. Gli americani, confida a l'Unità una fonte della Farnesina, comprendono la differenza, politica prim'ancora che operativa, tra il ritiro graduale e concordato (con le autorità irachene e gli alleati sul campo) deciso dall'Italia e quel repentino dietrofront deciso dalla Spagna del premier Zapatero che, per l'Amministrazione Bush, altro

non è che una fuga. Il silenzio sull'argomento tenuto dalla Rice nella conferenza stampa congiunta dell'altro ieri segnala il permanere di una differenza di vedute, che si racchiude nel verbo usato dal Dipartimento di Stato per sintetizzare la posizione americana: Washington «prende atto» della decisione assunta dal governo italiano. Prende atto: molto più positivo che «dis-sente» ma non ancora «accetta». Sulla fine, entro l'autunno, di Antica Babilonia, e sul ritiro totale del contingente italiano impegnato a Nassiriya, non c'è discussione: perché questo, ha ripetuto D'Alema, «è il patto stretto dal centrosinistra con gli elettori. E noi i patti, quelli veri, fatti alla luce del sole, li manteniamo...».

Afghanistan. Un Paese verso il quale, ha ribadito D'Alema, l'Italia manterrà il proprio impegno nell'ambito della missione Nato, pur non mancando di ripetere la «preoccupazione» per quanto sta avvenendo. Insieme agli Usa nella Nato per «contrastare il terrorismo e per rafforzare la stabilizzazione democratica dell'Afghanistan». Le violenze e gli attentati delle ultime settimane, è l'analisi prospettata da D'Alema dalla Rice, sono da leggere come un messaggio dei Talebani per intimorire le forze della coalizione in vista dell'avvenuto passaggio di consegne della missione «Enduring Freedom» dagli americani alla Nato (Isaf). L'Italia non esclude un rafforzamento della sua presenza militare in Afghanistan ma questa eventualità, sottolinea il titolare della Farnesina, «va discussa in sede Nato e non negli Usa o attraverso un accordo tra il governo italiano e quello americano». Resta la determinazione a fare «fino in fondo la nostra parte». Anche sul piano militare, con un incremento della presenza italiana nell'ambito della missione Isaf a Herat, fatto salvo che questa impegnativa decisione dovrà essere collegiale e approvata dal Parlamento.

Gli Stati Uniti sembrano disposti a sostenere l'ingresso dell'Italia nel team negoziale con Teheran

«Il Pentagono insabbia i casi di tortura»

Le associazioni per i diritti umani contro i 2 rapporti sugli abusi in Iraq e Afghanistan

NEW YORK «Un vergognoso insabbiamento». Questa l'immediata reazione delle associazioni per i diritti umani alle conclusioni di due separati rapporti del Pentagono sul trattamento dei prigionieri in Afghanistan e in Iraq. Un falco: ne di oltre mille pagine in cui si ammettono circoscritti casi di abuso ma non «un generalizzato comportamento illegale da parte dei militari». Per gli inquirenti si tratterebbe soltanto di isolati incidenti causati dallo stress e dalle difficili condizioni operative. Nessun provvedimento disciplinare si rende pertanto necessario, tanto meno l'azione penale. «Siamo di fronte alla prova evidente che l'amministrazione Bush non

prende affatto sul serio le inchieste sulle torture dei detenuti», sono le parole di Amrit Sing, uno dei legali della American Civil Liberties Union, il gruppo che questo fine settimana ha pubblicato il risultato delle indagini condotte dai generali di brigata Richard Formica e Charles Jacoby. «Sono state deliberatamente ignorate prove documentali e testimonianze dirette sulla cui affidabilità non è lecita discussione». Alcuni dei casi presi in esame erano già stati portati all'attenzione del Congresso, ma per la prima volta si conosce il contenuto integrale dei rapporti. O almeno quello che ne resta dopo la censura apposta in nome del segreto di Sta-

to: tutti i nomi, le date e le esatte località risultano infatti mascherati da fiumi d'inchiostro nero. Il resoconto è comunque agghiacciante: prigionieri tenuti svegli per giorni interi durante gli interrogatori, legati in posizioni innaturali e dolorose, sottoposti a brutali sbalzi di temperatura, a grida e musiche assordanti. Sono gli stessi inquirenti ad ammettere che denudare e insultare i detenuti «non è conforme al dettato della Convenzione di Ginevra», un trattato che gli Stati Uniti hanno sottoscritto e che proibisce trattamenti crudeli e inumani. Tutto quello che i generali raccomandano è un miglior addestramento del personale.

NEW YORK TIMES

«Iraq, 2 soldati Usa nelle mani dei guerriglieri»

NEW YORK I due soldati americani scomparsi venerdì in un agguato a un posto di blocco nel «triangolo della morte» sono stati presi prigionieri da guerriglieri mascherati che hanno lanciato un attacco a sorpresa sul loro Humvee. Lo scrive il New York Times online in una corrispondenza da Baghdad. Yusufiya, il luogo dell'agguato, è considerata una roccaforte dei gruppi vicini a al Qaeda in Iraq, hanno riferito al giornale iracheni della zona. Nell'agguato, che le autorità militari Usa a Baghdad hanno descritto come un tentativo di isolare parte dell'unità, è morto un soldato. Secondo testimoni locali i soldati sopravvissuti all'attacco sono stati portati via dagli insorti su due autoveicoli. Secondo la descrizione del New York Times, il posto di blocco Usa era stato attaccato da insorti partiti da un vicino frutteto. Una decina di soldati con tre Humvee operavano il checkpoint. Due Humvee si sono lanciati all'inseguimento degli aggressori lasciando un solo veicolo corazzato a guardia del checkpoint che è stato a sua volta aggredito da ribelli mascherati e armati di mitra provenienti da un'altra direzione. Intanto, la guerriglia non si è fatta intimorire dall'imponente schieramento di forze a Baghdad, deciso dal governo d'intesa con le autorità militari americane. Una catena di attentati anche ieri ha insanguinato la capitale irachena, almeno una cinquantina le vittime e un centinaio i feriti. L'agguato più grave con un'autobomba, che è esplosa ieri sera facendo 12 morti, tra i quali anche dei bambini.

AFGHANISTAN

Generale chiede più uomini. Parigi: vedremo

HERAT Danilo Errico, il generale italiano che comanda la missione della Nato a Herat dice che ha bisogno di più uomini e mezzi: senza è difficile lavorare, in una regione vasta come metà dell'Italia, impervia, dove le tensioni interetniche, la minaccia di Al Qaeda e dei talebani sono sempre presenti. Il generale lo spiega al ministro della Difesa, Arturo Parisi: «Abbiamo bisogno di una presenza maggiore, almeno una compagnia in più, e di qualche elicottero che ci consenta di muoverci con maggiore facilità». Parisi, in visita a Herat, risponde: «Valuteremo con attenzione e disponibilità. Peso le parole - ammette il ministro - perché la mia competenza in questa fase è istruttoria, per una decisione che dovrà essere affidata alla collegialità del governo, in funzione di una decisione del Parlamento. Ma per quanto riguarda la mia personale valutazione, questa prima fase d'istruttoria mi induce a valutare positivamente il cammino fatto finora». Potrebbe significare che è probabile che ci sarà un potenziamento di uomini a Herat, dove gli italiani oggi oscillano sui 400. Riguardo ai mezzi, invece, non si sa bene ancora cosa succederà: certo l'imminente disimpegno dall'Iraq potrebbe rendere più facile reperire i velivoli che sollecita il generale. Ma Rizzo, Pdc, ribadisce: non un solo uomo in più. Giordano, di Rifondazione, chiede un confronto nell'Unione, sul futuro della missione. Intanto a Kandahar l'offensiva Usa contro i talebani provoca la morte di 45 ribelli. Cento le vittime negli ultimi tre giorni.

Somalia, gli islamici accusano l'Etiopia: soldati nei nostri confini

Cresce il caos nel Paese del Corno d'Africa Due signori della guerra fuggono da Mogadiscio

di Toni Fontana

IL CORNO D'AFRICA è nuovamente in fiamme. Mentre i fondamentalisti delle scuole coraniche completano la conquista di Mogadiscio, i «signori della guerra» scappano per mare con le valigie piene di soldi e l'Etiopia schiera migliaia di soldati al confine con la

Somalia ponendo in tal modo le premesse per una nuova guerra. Sullo sfondo (ma anche sul campo) gli Stati Uniti che, dopo aver sponsorizzato con scarso successo alcuni «war lords» in funzione anti-islamica, potrebbero essere ora alle spalle dell'Etiopia che entra in scena per «mettere ordine». L'arrivo delle truppe di Addis Abeba rappresenta dunque il principale avvenimento nello scenario del Corno d'Africa. Sono stati gli islamici a denunciare il fatto e ad accusare gli Stati Uniti di dirigere da

dietro le quinte le operazioni. Sharif Ahmed, presidente dell'Unione delle Corti islamiche, ha detto ieri di voler «far sapere al mondo» che «gli Stati Uniti stanno incoraggiando l'Etiopia ad assumere il controllo della regione». Secondo i fondamentalisti almeno 300 soldati etiopi hanno varcato la frontiera nella zona dove i confini tra Kenya, Etiopia e Somalia si toccano, in direzione della città di Bai-

**In frantumi
l'Alleanza
dei capi somali
voluta e sostenuta
dagli Usa**



do. A detta dei somali gli invasori hanno sferrato l'offensiva con l'appoggio di carri armati e cannoni. Da Addis Abeba è venuta una parziale smentita ed anzi una conferma del fatto che le truppe sono state ammassate ai confini. «L'Etiopia non ha superato il confine - ha detto ad Addis Abeba un portavoce del premier Melles Zenawi - i fondamentalisti hanno però occupato la località di Balawayne e stanno marciando in direzione della frontiera. L'Etiopia si augura che non passino la linea di demarcazione». Altre fonti etiopiche hanno aggiunto che Addis Abeba «ha il diritto di presidiare i propri confini», confermando in tal modo le «esercitazioni» prese posizione. Anche l'agenzia missionaria Misna ha raccolto testimonianze secondo le quali alcuni mezzi dell'



Un miliziano delle Unioni delle Corti Islamiche. Foto di Abukar Albadri/Epa

esercito etiopico con a bordo soldati sono stati visti nella cittadina frontiera di Dolow, nella regione sud-occidentale di Gedo, a cavallo tra Etiopia e Somalia. Resta ora di vedere se la tensione salirà al punto di provocare un conflitto aperto. Altre volte il premier Zenawi ha spedito i propri soldati nel tentativo di interferire nella catastrofica situazione della Somalia, ma ora il contesto è diverso e carico di rischi. Le forze integraliste islamiche stanno infatti completando la conquista di Mogadiscio e i «signori della guerra» che hanno fatto un patto con gli americani stanno rovinosamente battendo in ritirata. Ieri, secondo alcune testimonianze, due di loro Rashir Raghe e Musa Sudi Yallo, hanno abbandonato i rifugi nella parte settentrionale

della capitale e sono fuggiti via mare. Secondo alcune fonti sarebbero stati poi soccorsi e portati in salvo dagli americani, ma su questo non vi sono ovviamente conferme. Altri capi militari alleati degli Usa e in guerra con i fondamentalisti si sono consegnati ai guerriglieri delle corti islamiche ormai padroni del campo. Pare che i fuggiaschi avessero con loro valigia piene di soldi. Con queste fughe e queste rese non resta più nulla dell'Alleanza per la restaurazione della pace che è stata costituita il 28 febbraio grazie alla regia degli inviati di Washington che tenta, con risultati per ora catastrofici, di porre un argine all'avanzata degli integralisti che, secondo alcune, fonti hanno occupato anche le regioni a nord di Mogadiscio.

Cecenia Ucciso leader separatista Saidulayev

GROZNY Le autorità filorusse della Cecenia hanno annunciato la morte del leader religioso, Abdul-Khalim Saidulayev, proclamatosi da un anno presidente dei ribelli separatisti. «Il cosiddetto presidente della Repubblica cecena di Ichkeria, Abdul-Khalim Saidulayev, è stato ucciso oggi nel corso di un'operazione speciale», ha detto ai giornalisti il ministro Muslim Khuchiyev.

L'operazione che ha portato all'uccisione del leader ceceno si sarebbe svolta ad Argun, a circa 30 chilometri a est della capitale Grozny. Saidulayev, in passato un mulah sconosciuto, nel marzo 2005 era subentrato al carismatico leader indipendentista Aslan Maskhadov, ucciso dalle forze speciali russe. La maggior parte degli analisti ritiene che Saidulayev fosse solo una «testa di legno», eletto per sancire il compromesso tra i due veri «signori della guerra» separatisti, Shamil Basayev e Doku Umarov, che ieri per altro è stato nominato suo successore. «Saidulayev non ha mai avuto una vera influenza sulla situazione in Cecenia», ha detto all'agenzia di stampa russa Interfax il presidente filomoscovita ceceno Alu Alkhanov. «La gente non sapeva quasi nulla di lui». Figura rimasta sempre di secondo piano, aveva ricevuto il sostegno del leader radicale Shamil Basayev ma non era mai stato chiaro se fosse un esponente dell'ala moderata o di quella favorevole al jihad. Stando ai sostenitori di Maskhadov, Saidulayev aveva «ufficialmente» ripudiato la linea del terrorismo.

Parigi, sinistra in difesa dei bambini sans-papiers

PARIGI La sinistra francese si sta mobilitando per aiutare e sostenere piccoli sans-papiers che a fine anno scolastico rischiano di essere cacciati dal paese con i loro genitori. Deputati e senatori affiancati da associazioni umanitarie stanno creando una serie di reti di aiuto per questi giovani e giovanissimi, impegnando direttamente anche personaggi dello spettacolo per garantire forme di patronato.

In primo piano in quest'azione è l'ex ministro della cultura Jack Lang che ha riunito in un luogo tenuto riservato, per evitare l'arrivo della polizia, un centinaio di bambini e i loro genitori. Molti di questi sono ricercati perché dovrebbero essere espulsi. Un altro incontro, questa volta non segreto, si è tenuto venerdì al Senato. Una dozzina di parlamentari con esponenti di Reseau education sans frontieres (RESF) hanno incontrato altri gruppi di sans-papiers a rischio. Il governo capisce che queste forme di disobbedienza civile stanno creando una situazione difficile da gestire, anche perché sono sempre più le famiglie francesi disposte a correre rischi anche pesanti pur di non cedere ad un principio che ritengono irrinunciabile: il diritto dei bambini di non essere ricacciati con i loro genitori in realtà ambientali e sociali difficili o estreme; il diritto dei bambini di poter continuare a studiare e di inserirsi in una realtà che consente loro di avere amici e di vivere normalmente. Jack Lang ha annunciato il lancio di una petizione di personalità della cultura e dello sport che si impegnano a prendere sotto la loro protezione i bambini a rischio.

SPAGNA

Autonomia, la Catalogna vota sul referendum-sfida di Zapatero

di Leonardo Sacchetti

Oggi i catalani votano per il nuovo Statuto *autonomico*: un referendum per rendere «più paese» una regione che già lo è. Una sfida voluta dal premier socialista José Luis Rodriguez Zapatero e sostenuta dal suo partito locale (Partito socialista catalano), a cui si oppongono la destra del Partito popolare e la sinistra degli indipendentisti repubblicani.

Nella realtà della Catalogna, però, il voto di oggi interessa fino a un certo punto: oltre il rischio astensione, chi andrà a votare lo farà (al 71% secondo l'ultimo sondaggio) per dire «sì» al progetto proposto dal socialista Pasqual Maragall, presidente della Catalogna. Come dire: a Barcellona stanno già pensando a come far funzionare il nuovo *Estatut*, mentre a Madrid si gioca la vera sfida politica.

L'idea di Zapatero è quella di partire da Barcellona per rinnovare l'impianto costituzionale che lega le 17 autonomie (una sorta di regioni ma con molti più poteri) al governo nazionale, dando seguito ai nazionalismi moderati visti come autentico motore del miracolo economico e sociale spagnolo degli ultimi anni. S'inizia dalla Catalogna perché è la regione più ricca e che più strada ha già fatto sotto la guida del padre della nuova *catalanidad*, il democristiano Jordi Pujol (al potere a Barcellona dal 1980 fino all'arrivo di Maragall). S'inizia dalla Catalogna guidata dai socialisti per poi passare alla riforma statutaria dell'Andalusia (anch'essa feudo del Psoc) per arrivare al Paese Basco, dove il potenziale militare dell'Eta è stato pressoché smantellato e dove Zapatero sogna di concludere il

suo primo mandato con la firma di uno statuto capace di far dimenticare il terrorismo e l'egemonia politica dei centristi del Pnv (Partito nazionalista basco). I quasi 7 milioni di catalani sembrano comprendere tale gioco politico ma non sembrano intenzionati a perdere questa occasione: la vittoria dei «sì» porterebbe la loro regione un passo più in là da Madrid, con un sistema fiscale completamente slegato dalla Spagna. La vittoria del «no» significherebbe dar forza al radicalismo nazionalista e ai popolari di

La scheda

Il fisco al centro della riforma

Il referendum di oggi in Catalogna, sostenuto da gran parte dei partiti nazionali e regionali (con l'eccezione del Partito Popolare), ha come obiettivi di riforma quelli di separare il sistema fiscale catalano da quello spagnolo (i tributi rimangono tutti a Barcellona che, successivamente, ne girerà una parte al governo nazionale); di togliere alla Corte Costituzionale il diritto ad opporsi alle decisioni prese dal governo catalano; la decentralizzazione del sistema giudiziario; la partecipazione della regione catalana a organismi internazionali (come l'Unesco) in concomitanza con lo stato spagnolo. L'esempio legislativo seguito per tale riforma è quello contenuto nello statuto del Paese Basco. I.s.

Mariano Rajoy. «Spaccherà la Spagna», è la sua critica a Zapatero.

Ma i giochi, salvo sorprese, sembrano fatti: la fine della campagna elettorale, venerdì sera, ha visto la presenza del premier socialista a Barcellona e la pesante assenza di Rajoy. «Il no - ha detto Zapatero - ingresserà solo l'autoritarismo e il centralismo del Pp. Il sì è la miglior maniera per far crescere la nostra democrazia». Zapatero lo sa: una sconfitta nel referendum riuscirebbe a fare più di quanto sia riuscito a fare in questi due anni la sterile opposizione del Pp. Ecco perché, pur di portare a casa il nuovo Statuto, il premier ha dato il via libera alla rottura dell'alleanza governativa di Barcellona (socialisti, sinistra repubblicana e verdi) per arrivare al voto di oggi. Una scommessa decisiva per la durata del suo stesso governo a Madrid.

In attesa dei risultati di stasera, Maragall è riuscito a trasformare la fine di quell'alleanza con la sinistra radicale in un punto di forza per la sua leadership, costringendo Esquerra Republicana (la sinistra repubblicana) a unire il suo «no» a quello delle destre. Ma la vittoria dei «sì» e dei socialisti potrebbe diventare ingombrante per Zapatero: l'autonomia fiscale di Barcellona spingerebbe le altre regioni a chiedere altrettanto, creando un vuoto finanziario colmabile solo con una sostenuta crescita economica. Nell'anno del nuovo scudetto del Barcellona, Zapatero (tifo del Real Madrid) sa che per vincere la partita nel Paese Basco dovrà concedere molto anche alle altre regioni. Uno statuto per tutti, visto che di scudetti - per quest'anno - non ce ne sono più.

DIRITTI GLOBALI EQUITÀ SOCIALE LAICITÀ

Una sinistra autonoma e unitaria in Italia nella famiglia del socialismo europeo

Introduce

FABIO MUSSI

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA DELLA SINISTRA DS

ROMA
SABATO 1 LUGLIO 2006
ORE 10.00-17.00
TEATRO QUIRINO
VIA DELLE VERGINI 7





Milione

Quasi 1 milione di paia di occhiali recuperati all'anno da destinare ai Paesi in via di sviluppo: è l'obiettivo che si pone Luxottica con il primo centro di riciclaggio di occhiali da vista e da sole aperto ad Agordo. Nel centro operano, al di fuori dell'orario di lavoro, i dipendenti volontari dell'azienda



COOPSETTE: CHIUSO IL 2005 CON UN BILANCIO RECORD

I soci del gruppo cooperativo Coopsette di Castelnovo Sotto (Reggio Emilia) hanno approvato il bilancio 2005, il migliore della sua storia iniziata nel gennaio del 1977. Il portafoglio ordinario acquisito a fine 2005 è di 1 miliardo di euro. Il giro d'affari consolidato di Coopsette ha raggiunto i 545 milioni di euro (in crescita del 18% rispetto al 2004). L'utile, al netto delle imposte ha superato i 70 milioni di euro, raddoppiando rispetto all'esercizio precedente.

CRESCONO UTILE E FATTURATO DELLA CMC DI RAVENNA

La Cmc di Ravenna, tra le imprese leader nel settore italiano delle costruzioni, ha approvato il bilancio 2005. Il consolidato di Gruppo presenta ricavi per 574,7 milioni di euro (+72,4 milioni sul 2004) e un risultato prima delle imposte di 13,8 milioni (13,4 nello scorso esercizio). Considerando anche il personale assunto localmente sul territorio nazionale e all'estero, il complessivo organico della Cooperativa ammontava, al 31 dicembre scorso, a 5.058 unità.

La calda estate degli sbarchi in Borsa

In arrivo Tronchetti Provera (Pirelli Gomme), Colaninno (Piaggio) e De Benedetti (M&C)

di Roberto Rossi / Roma

I MAGNIFICI TRE In tre sbarcano in Borsa. Pirelli, Piaggio e il fondo Management & Capitali. Tre pezzi da novanta come Marco Tronchetti Provera, Roberto Colaninno e Carlo De Benedetti hanno deciso di quotarsi. Ma più che un segnale di salute per la nostra indu-

stria sembra un segnale di incertezza.

La prima ad andare in Borsa, il 5 luglio, è la Pirelli Gomme (o Pirelli Tyres), l'ultima e l'unica vera parte industriale rimasta nel gruppo dopo la cessione del settore cavi. In questo caso la quotazione è una necessità. Non industriale o, almeno, non solo industriale. «I ricavi dell'offerta - ha detto Tronchetti Provera venerdì - serviranno anche per finanziare il riacquisto delle quote di Olimpia (holding che controlla il 18% circa di Telecom) da Hopa e in ottobre dalle banche». Pirelli servirà, quindi, per saldare la presa di Tronchetti Provera sulla società telefonica. Questo perché alcuni soci di Olimpia (Hopa, Banca Intesa e Unicredit) stanno facendo le valigie e vogliono essere liquidati. La società bresciana, fondata e diretta fino a qualche tempo fa da Emilio Gnutti, uscirà dall'investimento nella

holding (aveva il 16%) con 530 milioni (ne voleva 650). La stessa cifra, euro più euro meno, sarà utilizzata per liquidare la partecipazione delle due banche. Soldi, tanti. Che Tronchetti non ha e che in parte arriveranno dalla quotazione di Pirelli Gomme (circa 900 milioni) e da altre dismissioni.

Anche Colaninno ha deciso di andare in Borsa. Anche qui è questione di giorni e dall'11 luglio Piaggio, leader europeo negli scooter, imboccherà la strada di Piazza Affari seguendo un percorso tracciato nel 2003 quando la Immsi acquistò la maggioranza di Piaggio (oggi ha il 54%) prevedendo la ristrutturazione prima e il rilancio di tutti i marchi (Piaggio, Vespa, Aprilia, Gilera e Guzzi) poi e, infine, la quotazione in Borsa.

Una mossa, quest'ultima, utile però ad agevolare l'uscita di scena del fondo Deutsche Morgan Grenfell (ex azionista di controllo prima dell'arrivo di Colaninno) e delle 27 banche riunite nella Pb, che nel 2003 erano intervenute al salvataggio di Pontedera. Una mossa che, nonostante la denuncia fatta dalla Fiom, era parte del gioco al momento in cui l'imprenditore mantovano decise di rilevare la



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

Tronchetti Provera utilizzerà i ricavi della quotazione per riacquistare quote di Olimpia

storica azienda.

Con l'offerta arriveranno sul mercato all'incirca 100 milioni di titoli (35-40% circa del capitale) ad un prezzo compreso, stando alle ultime indiscrezioni, tra i 2,3 e i 3 euro, pari a una valorizzazione della società di 900-1100 milioni. Un po' meno rispetto alle stime fatte. Caboto e Deutsche Bank parlavano di una possibile capitalizzazione di 1-1,3 miliardi. Molto di più rispetto alla cifra a cui la quota di Piaggio è iscritta nel bilancio di

LE TRE SEIDE



Roberto Colaninno Foto Ansa

Per Colaninno Piazza Affari è il segno che il risanamento è stato raggiunto

Immsi, dal quale si ricava che il 100% di Piaggio varrebbe 380 milioni.

Che poi è il valore che la società esprime dai risultati. Il gruppo ha chiuso il 2005 con un fatturato di 1,45 miliardi, un margine lordo (Ebitda) di 184,8 milioni, un utile operativo di 94,3 milioni e un utile netto di 37,9 milioni. L'indebitamento finanziario si è attestato a 411 milioni. Questi risultati dovrebbero migliorare sensibilmente nel 2006. Ma se l'Ipo avverrà al-



Carlo De Benedetti Foto Ansa

Management&Capitali di Carlo De Benedetti punta ad investire in aziende in crisi tentandone il rilancio

le condizioni previste, Piaggio tratterà 17-25 volte l'utile atteso a fine anno, 14-20 volte i profitti stimati sul 2006. Insomma chi controlla la società - Colaninno proprio in previsione dell'offerta pubblica ha aumentato la sua partecipazione portandola in poco tempo dal 40% al 54% - potrà vantarsi di una collocazione d'oro. Se poi questa servirà anche a far crescere industrialmente la società lo si veda nel futuro. Discorso diverso per la società voluta da Carlo De

IRPEF

Dalla Lombardia quasi un quarto del gettito

La Lombardia fornisce da sola quasi il 23% del gettito Irpef complessivo; Lazio, Emilia e Veneto seguono distanziate, con percentuali vicine al 10%. Questo il principale risultato di una ricerca del Centro Studi Sintesi di Venezia. La leadership fiscale della Lombardia appare quanto mai solida, in ragione di un Irpef procapite pari a 2.940 euro per abitante: tale primato viene rafforzato da un elevato saggio di crescita nel periodo 1999-2002, +9,3%, secondo solamente a quello del Lazio (+10,8%).

Le regioni che si distinguono per un importo significativo sono Emilia Romagna (2.689 euro), Valle d'Aosta (2.487 euro) e Lazio (2.479 euro). Diversamente, Puglia, Sicilia, Campania e Basilicata evidenziano una contribuzione media inferiore ai 1.200 euro per abitante, con la Calabria a chiudere la graduatoria in ragione di appena 981 euro procapite nel 2002.

A livello provinciale è Milano, con oltre 3.660 euro per abitante, ad evidenziare i livelli di contribuzione più elevati, seguita dalle province emiliane di Bologna e Parma, entrambe sopra i 3.000 euro. Roma occupa la quarta posizione (2.884 euro), precedendo Lecco, Modena e Firenze. Due province calabresi chiudono la classifica: trattasi di Vibo-Valentia (865 euro per abitante) e Crotona (764 euro), ma altre sette province - tutte meridionali - non superano la soglia dei 1.000 euro procapite.

Benedetti Management & Capitali. Non si tratta di un'azienda manifatturiera e nemmeno di un'azienda di servizi, ma di una società che investirà in imprese in crisi tentandone il rilancio. Tra gli azionisti spiccano il fondo Schroders, il fondo Cerberus e Goldman Sachs e Diego Della Valle e naturalmente Cdb Web Tech che detiene attualmente il 62,5%. Poteva esserci anche Berlusconi ma il tentativo di portarlo dentro fallì lo scorso anno in seguito a una mez-

za rivolta di stampa. L'intento della società è, per così dire, nobile. Meno, però, se si pensa che si tratta della sesta società che De Benedetti controllerà in Borsa attraverso una catena di controllo tipica del capitalismo italiano (M&C è controllata da CDB che a sua volta è controllata da Romed, una finanziaria di famiglia, che a sua volta fa capo a De Benedetti) e che l'Ingegner ha scelto una strada lontana dall'industria. Un segnale dei tempi

Deficit, le ricette di imprese e sindacati

Stop di Cgil, Cisl e Uil a interventi sul pubblico impiego. Anche le banche vogliono il taglio del cuneo fiscale

di Bianca Di Giovanni / Roma

Pressing di sindacati e aziende in vista della manovra bis e del Dpef di luglio. I confederali fanno quadrato attorno ai lavoratori dipendenti, e in particolare ai pubblici finiti sotto il mirino del «taglio» alle spese necessario per il rigore dei conti. Luigi Angeletti non esclude l'ipotesi dello sciopero: «Con un governo di sinistra non è certo vietato», dichiara al Messaggero. Sta di fatto che la moratoria di due anni sui rinnovi contrattuali (una misura che migliorerebbe il deficit per circa per il 0,3% nel 2007) non piace ai rappresentanti dei lavoratori. I quali rilanciano la «questione precari». «Nel pubblico impiego ormai esiste un problema giovanile», dichiara Guglielmo Epifani al Sole24Ore - serve un tavolo permanente su cui poter delineare i pensionamenti e le modalità di assunzione e di stabilizzazione dei precari». In ogni caso per i sindacati stavolta a pagare il rigore dei conti non potranno essere i lavoratori, già impoveriti dal caro-euro. E non solo. Punta i piedi anche la Fiom con Giorgio Cremaschi. «Il prossimo direttivo della Cgil esaminerà dettagliatamente tutti i rischi che vengono dalla manovra bis e dai tagli alla spesa pubblica annunciati dal governo - dichiara l'esponente sindacale - e proclama, se necessario,

la mobilitazione». levata di scudi su pensioni e spesa sociale anche da parte dell'Ugl.

Dove risparmiare allora? Epifani parla di tagli agli sprechi, come Cda plebiscitari, società inutili, consulenze (che con il centro-destra sono lievitare). Poi c'è la partita rendite finanziarie (che potrebbe valere circa 2,5 miliardi, anche se il viceministro Vincenzo Visco ha sempre detto che quella delle aliquote sulle rendite a quota 19-20% è una razionalizzazione che non serve a fare cassa), la lotta all'evasione e all'elusione su cui Visco sta approntando un «pacchetto» sull'Iva (circa 4 miliardi). Resta in piedi poi l'idea della «tassa sui ricchi» già lanciata dalla Germania. Romano prodi a Bruxelles ha parlato di fisco equo, non sbilanciandosi sull'ipotesi di stop al secondo modulo della riforma Tremonti destinata ai redditi sopra i 70mila euro.

Sul fronte opposto le imprese puntano a riduzioni fiscali ad ampio raggio e corpose. Quanto al cuneo fiscale, ieri hanno fatto sentire la loro voce anche le banche, finora escluse dalle ipotesi di riduzioni. «Le banche sono imprese come le altre - ha dichiarato il presidente Abi Maurizio Sella - se ci sarà una riduzione del cuneo fiscale, deve essere estesa anche a noi, visto che

con il credito erogato sosteniamo tutte le altre imprese. Del resto le nostre aziende di credito sono in concorrenza con le banche estere». Da Confindustria arriva la solita richiesta: riduzione del cuneo generalizzato e sconti Irap. Dopo l'intervento in Parlamento del ministro Tommaso Padoa-Schioppa pare ormai certo che il taglio del cuneo fiscale (ovvero gli oneri impropri pagati dai datori di lavoro per ciascun lavoratore) sarà rinviato alla finanziaria, mentre nella manovra-bis troverà spazio la riduzione Irap probabilmente sul costo del lavoro. Una formula che potrebbe anche facilitare la partita aperta davanti alla corte di giustizia europea, presso cui ancora pende l'ipotesi di illegittimità dell'imposta.

Sul taglio del cuneo, vero cavallo di battaglia di Romano Prodi, proseguono le modulazioni tecniche. Secondo Silvia Giannini e Maria Cecilia Guerra, esperte de «laVoce.info», si possono seguire diverse strade: si può agire sulle imposte (Irap e Irpef) o sui contributi (prevendenziali, assicurativi, assistenziali); la riduzione può inoltre riguardare la componente a carico del datore di lavoro o quella a carico del lavoratore. Il taglio per 5 punti dei contributi equivale a un guadagno lordo per impresa e lavoratore di 375 euro, (retribuzione lorda di 15mila euro) e a 750 euro (retribu-

zione di 30mila euro). Se si agisce invece sulla parte fiscale un intervento sull'Irap comporterebbe una riduzione dell'1% circa del costo del lavoro per le imprese e cioè un guadagno analogo a quello che si potrebbe ottenere con un taglio di 2 punti del cuneo contributivo. In questo caso il lavoratore potrebbe ottenere in cambio la restituzione del fiscal drag.

Domani Bersani all'Assolombarda

Toccherà al ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, rispondere domani a Milano alle richieste degli imprenditori milanesi, riuniti per l'annuale assemblea di Assolombarda. Fra i temi in agenda il nodo del cuneo fiscale, al centro del dibattito politico ed economico, sul quale la presidente dell'associazione, Diana Bracco, tornerà a rilanciare la posizione di Confindustria, già indicata dal presidente Luca Cordero di Montezemolo, anche lui presente all'appuntamento. Oltre a Bersani ci saranno i ministri Di Pietro e Pollastrini, il viceministro Visco, il sottosegretario Letta. Per il centro-destra è stato invitato Giulio Tremonti.



Fondazione
del Monte
DI BOLOGNA E RAVENNA

BELLA FUORI

Concorso di progettazione urbana
e architettonica in Bologna

CHE COSA

La Fondazione del Monte seleziona tre progettisti da invitare al concorso che avrà luogo nella seconda metà del 2006. La selezione avverrà per curricula e portfolio.

QUANDO

Le domande di partecipazione dovranno pervenire tassativamente entro il 30 Giugno 2006.

COME

Tutte le informazioni sono scaricabili dal sito www.fondazione-delmonte.it

«Nessun segno moderato nel voto di Mirafiori»

Il segretario generale della Fiom: «Non sempre il disagio sociale trova lo sbocco desiderato»

di Laura Matteucci / Milano

L'ANALISI «Provo invidia per tutti quelli che fanno articolate analisi di lettura cinque minuti dopo il voto, generalmente utilizzate per confermare quanto già pensavano. C'è chi parla di crollo dei confederali, chi lo legge come un voto pro o contro la concertazione, chi



rispetto alle elezioni del 2003 i lavoratori, da oltre 7mila che erano, sono circa 5mila. Non c'è più la stessa base elettorale, insomma.

ne ricava elementi di analisi politica generale... Francamente, trovo tutto ciò piuttosto improprio». Parla il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, dopo il voto per il rinnovo delle Rsu alle Carrozzerie dello stabilimento Fiat di Mirafiori: per Fim, Fiom e Uilm il 66,7% dei voti, il 10,7% in meno rispetto a tre anni fa, mentre avanzano Fismic (19,9%), e Ugl (9,8%).

Se ne sono andati molti delegati, e soprattutto sono anni che non entrano giovani. A differenza di quanto avviene, invece, in altri stabilimenti Fiat. Il dato che emerge assomiglia a quello del 2000, il Fismic è tornato ai livelli di allora. **Ciò alla fase pre-crisi.** «Esatto. Da allora ad oggi, lo stabilimento ha subito forti cambiamenti, c'è stato anche l'accordo separato del 2002. Insomma, il voto all'interno dello stabilimento è molto variegato, credo ci sia bisogno di una lettura più seria e approfondita. Che tenga conto poi anche dei risultati degli altri stabilimenti, quando ci saranno. A partire dal fatto che

un disagio sociale fortissimo, com'è quello degli ultimi anni, non necessariamente trova lo sbocco desiderato. Questo però non significa che si possa leggere il voto con le categorie politiche di radicalismo e moderatismo, non si può trarre la conclusione che gli operai siano diventati dei moderati». **E come risponde ai commenti di Fim e Uilm, che tra l'altro parlano della sconfitta del sindacato antagonista?**

«Intanto tutte e tre le organizzazioni confederali sono in flessione. Poi, anche queste, sono chiavi di lettura che non portano da nessuna parte. Potrei anche dire, allora, che quando la Fiom faceva accordi separati cresceva...». **Il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airauda, parla della necessità di un sindacato "integralmente democratico", che superi le Rsu.**

rinnovo dell'integrativo, un negoziato fermo da dieci anni. Che segnali avete?

«Positivi, ma devono trovare una traduzione al tavolo della trattativa. Sarebbe incomprensibile che la Fiat, che ha più volte espresso giudizi positivi sull'andamento del gruppo e la realtà industriale, non desse il dovuto riconoscimento di aumento retributivo ai suoi 80mila lavoratori. La piattaforma è unitaria, firmata anche dal Fismic, con la richiesta di 1300 euro nel biennio. O si va rapidamente ad un accordo, oppure dovremo decidere il da farsi in una fase che però per la Fiat non è più quella di due anni fa».



Manifestazione davanti a Mirafiori Foto di Del Bo/Ansa

In arrivo nuovi scioperi nei trasporti: martedì si comincia con i treni

Scioperi in arrivo nei trasporti. dalle ferrovie ai mezzi pubblici: i disagi per ora si preannunciano limitati ma i rischi potrebbero aumentare nelle prossime settimane se fallirà la procedura di raffreddamento per i dipendenti di terra di Alitalia e verrà proclamato un nuovo sciopero.

Ecco in sintesi le agitazioni previste nei prossimi giorni:

20 GIUGNO - Sciopero dei ferrovieri aderenti alla Cub-trasporti per il settore ferroviario dalle 21.00 del 20 giugno alle 21.00 del 21 giugno.

7 LUGLIO - Sciopero dei lavoratori del Gruppo Meridiana aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Anpac,

Anpac e Apm-Up di 12 ore dalle 11.00 alle 23.00.

8 LUGLIO - Sciopero trasporto pubblico locale dei lavoratori aderenti ai sindacati autonomi Sult, Sicobas, Cub trasporti, Al Cobas, Confederazione Cobas lavoro privato per otto ore con modalità decise a livello aziendale.

20 LUGLIO - Sciopero dei lavoratori di Alitalia aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Uglit, Anpac e Avia per quattro ore dalle 12.00 alle 16.00.

21 LUGLIO - sciopero dei lavoratori dell'Alitalia aderenti all'Unione piloti per quattro ore dalle 10.00 alle 14.00 e dei lavoratori dell'Enav aderenti a Filt, Fit e Uiltrasporti dalle 12.00 alle 16.00.

Autostrade Di Pietro convocherà i sindacati

«Vorrei rassicurare i sindacati e tutte le parti in causa sulla questione della fusione Autostrade-Abertis che non abbiamo mai messo in discussione il legittimo diritto societario e imprenditoriale delle due aziende. Quindi, non sono stati fatti né passi avanti né passi indietro, semplicemente il governo sta ponendo questioni importanti che hanno a che vedere con la garanzia di trasparenza e il bene del paese e dei nostri cittadini». Lo afferma il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, che aggiunge: «abbiamo sempre chiesto che fossero garantiti gli investimenti, perché non si tratta di una questione banale, ma di ben 2 miliardi di euro che Autostrade detiene investiti per fare finanza. Quindi, qualsiasi operazione senza la garanzia di quei 2 miliardi in un fondo vincolato, non può essere accettata». Inoltre, ha spiegato il ministro, «quello che vorremmo ottenere è la garanzia che imprese di costruzione non partecipino alla compagnia societaria. Se queste condizioni non saranno rispettate saremo costretti a rivedere la convenzione».

Fonti governative annunciano che domani Di Pietro si metterà in contatto con le organizzazioni sindacali per concordare un incontro. L'appuntamento, richiesto dalle organizzazioni sindacali sin dall'insediamento del nuovo esecutivo, dovrebbe raffreddare la tensione. Nella giornata di venerdì i sindacati avevano fatto trapelare l'ipotesi di una protesta, non escludendo lo sciopero.

MONTE DEI PASCHI

Niente scambi di azioni Solo accordi industriali

di Piero Benassai / Siena

Il 26 giugno si avvicina rapidamente ed entro questa data il neo direttore della Banca Monte dei Paschi, Antonio Vigni, dovrà rendere noto al cda il nuovo piano industriale. Chi si aspetta di avere lumi per districare il risio bancario nazionale sicuramente resterà deluso. Più che a disegnare scenari sul futuro il nuovo piano industriale, molto probabilmente, si concentrerà sulla razionalizzazione dell'esistente. Il gossip finanziario degli ultimi giorni dà come tramontata l'ipotesi Unipol ed addirittura si rilancia quella Bpi, visto e considerato che l'attuale ad della banca è quel Divo Gronchi, che per lungo tempo è stato seduto sulla poltrona di direttore generale della banca senese.

Seppure i dettagli del piano industriale non siano noti sono certe le sue coordinate all'interno delle quali il direttore Vigni ed il cda dovranno muoversi. Gli azionisti di maggioranza della Banca Monte dei Paschi di Siena sono il Comune e la Provincia ed anche nella recente campagna elettorale il sindaco, Maurizio Cenni, Ds, riconfermato al primo turno, ha ribadito che «il Monte dei Paschi deve avere un ruolo aggregante». In altri termini gli azionisti di maggioranza non sono disposti a veder diluita la loro partecipazione in un'aggregazione con un altro grande gruppo bancario. Pertanto le ipotesi che prevedano scambi di pacchetti azionari con Banca Intesa, San Paolo-Imi, la stessa Capitalia sono da escludersi.

Se, comunque, diamo uno sguardo a quanto è accaduto da gennaio ad oggi qualche segnale potremmo trovarlo. Quando Turido Campaini, storico presidente di Unicoop Firenze, è stato nominato anche presidente di Finsoe, la società che controlla Unipol e nel cui cda siedono anche i rappresentanti di Bmps, ha subito lanciato un'ipotesi di alleanza con la compagnia di assicurazioni della Lega delle cooperative e

questo concetto lo ha ribadito anche nel suo intervento all'assemblea di bilancio del maggio scorso. Non solo. Per l'elezione dei rappresentanti nel nuovo cda, il cui numero dei componenti è stato ridotto a 10, di cui 5 espressione della Fondazione Mps, Unicoop Firenze ed Unipol hanno voluto sottolineare la loro diversità presentando una lista autonoma dagli altri azionisti «privati». Di fatto, oggi, la Fondazione Mps ed i rappresentanti di società che fanno riferimento al movimento cooperativo (Unicoop Firenze ed Unipol) dispongono nel consiglio di amministrazione di Bmps di ben 7 consiglieri su 10, ben oltre la quota azionaria effettivamente posseduta. Complessivamente la galassia coop presente tra gli azionisti della banca senese detiene un pacchetto superiore a quello degli altri soci «privati» rappresentati nel cda.

Ultimi due fatti significativi. Unicoop Firenze ha concretizzato con Consumit.it, la società del Monte dei Paschi che opera nel credito al consumo, un accordo per la costituzione di una società paritetica per offrire al milione di soci di Unicoop Firenze una carta resolving per fare acquisti a rate nei supermercati coop, che ha costi fissi e tassi di interesse inferiori a quelli praticati sul mercato. Il progetto è in fase sperimentale ma potrebbe essere esteso a tutte le cooperative di consumo che operano in Italia e che contano quasi 10 milioni di soci. Qualcuno a Siena fa notare che per realizzare alleanze non è obbligatorio scambiarsi pacchetti azionari, basta stringere accordi. Stesso discorso può valere sul fronte assicurativo. E magari da qui si può partire per confrontarsi con interlocutori bancari di maggiori dimensioni senza perdere il controllo della banca senese. Un dato è certo il futuro piano industriale dovrà sciogliere i nodi di due importanti partecipazioni di Bmps: Finsoe e Hopa.

DIFENDERE LA COSTITUZIONE

LE RAGIONI DEL NO AL REFERENDUM

Domenica **18 GIUGNO** ore 10
Cinema **CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio ROMA**

Interviene

On. Oscar Luigi

SCALFARO

Partecipano

Gaetano **AZZARITI**
Angelo **BONELLI**
Maura **COSSUTTA**
Alessio **D'AMATO**
Piero **DI SIENA**
Pietro **FOLENA**
Rocco **GIACOMINO**
Gennaro **MIGLIORE**
Angelo **MUZIO**
Gianfranco **PAGLIARULO**
Sergio **PASTORE**
Carla **RAVAIOLI**
Tiziano **RINALDINI**
Vittorio **SARTOGO**

Associazione
ROSSO VERDE
www.rossoverde.org
info: 06 54.17.832

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

16

domenica 18 giugno 2006



SPORT MONDIALE

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La Multa

Maradona è stato multato per eccesso di velocità mentre tornava in albergo dopo aver assistito al 6-0 della sua nazionale con la Serbia-Montenegro. Dovrà pagare 200 euro, perchè andava a 120 Km/h su un tratto in cui il limite è di 80 km/h



Maradona durante la partita Foto Ap

INTV

■ **09,00 Rai 1**
Uno Mondiale
■ **13,00 SkySport 1**
Sport Time
■ **13,30 SkySport 1**
World Cup Official Film
■ **14,00 Rai 2**
Dribling Mondiali
■ **14,30 Eurosport**
Football WCup Season
■ **15,00 Radio 1**
Giappone-Croazia
■ **15,00 SkySp. 16:9**
Giappone-Croazia

■ **18,00 Rai 1**
Brasile-Australia
■ **19,45 SkySport 2**
Games 2006
■ **20,30 La7**
Sport 7
■ **20,30 SkySp. 16:9**
Francia-Corea
■ **20,30 Radio 1**
Francia-Corea
■ **23,15 Rai 1**
Notti mondiali
■ **23,15 La7**
Il gol sopra Berlino

Battaglia in campo, Italia in ritirata

A Kaiserslautern finisce 1-1 con gli Usa. Tre espulsi, De Rossi fuori per una gomitata carogna



Il primo gol realizzato da Alberto Gilardino Foto di Ronald Wittek/Ansa

di Marco Bucciantini inviato a Kaiserslautern

PARTITA MATTA, da scrivere e buttare gli appunti tre volte per aria. Non è stata una guerra perché non giravano armi, ma si è vista una battaglia furiosa, disordinata, cattiva, coraggiosa. Che l'Italia ha pareggiato (1-1), finendo in testa nel suo girone, ma che ha gio-

cato male, essendo dominata per mezz'ora dall'esuberanza americana, che brucia adrenalina a tutto campo, e ci sorprende. Stati Uniti che non contengono la smisurata voglia, e finiscono in nove uomini. Davanti a questo dono l'Italia è stata sferzata ma senza criterio, né precisione se si esclude Pirlò, commovente nel tentare gioco. E', infine, un grande spettacolo sentimentale più che calcistico. Anche sugli spalti, dove tanti sono i nostri tifosi e quasi pari sono gli americani: tutti militari della vicina base di Ramstein, con fidanzate, mogli e prole. Si giocano l'onore, questi soldati: si voltano verso la bandiera durante l'inno, mano sul petto. Ma fanno anche una cosa tatticamente giusta, e a noi sconveniente: mettono Mc Bride a fare l'unica punta, e attaccano arrivando veloci da dietro, con Reyna che è il metronomo e Donovan il talento dribblomane e senza ragione. Ci schiacciano subito, ci sommano di cross, ma non sono fenomeni e si capisce quando tirano in porta.

Noi: niente. Totti è un pianto, perde tre palloni in due minuti. Peccato, perché Gilardino è in buona serata e andrebbe assecondato. Tocca farlo sul calcio piazzato, quando - è il 21' - Pirlò taglia basso a centro area: rete. Se la meritano loro due, non l'Italia. Il Gilà era atteso al gol, lui stesso rivendica ad ogni intervista il suo pre-destino: è nato il 5 luglio del 1982, che non è l'Indipendenza day ma un certo valore per l'Italia del pallone ce l'ha, perché quel giorno a Barcellona battemmo il Brasile di

Zico, Socrates e Falcao con tre gol di Pablito e volammo verso il Mundial: "Nacqui la mattina, ma avevo tre ore di vita quando mia madre si guardò intorno, e vide che papà non c'era più": era andato a vedersi in tv la partita del Sarrià". Adesso la partita dovrebbe essere comoda, invece i soldati ripartono a testa bassa, manco fosse successo nulla. Pareggiano sei minuti dopo per una disgrazia, quando Zaccardo rinvia nella nostra porta. Poi De Rossi sale di una tacca sopra il già alto livello agonistico, e pianta una gomitata carogna a Mc Bride e gli spacca la testa. Fuori. E si va sotto di brutto. Con Pirlò che ci prova, Totti non fa in tempo: esce subito per Gattuso. La lezione - di passaggio - è semplice: Totti non è ancora in grado di fare partita dura. Non doveva giocare, sarà il tormento della prossima settimana. Potremmo passarci sopra, ma Toni sbaglia il sinistro. Siamo nella bella foresta del Palatinato, dove il vino scorre quanto la birra e si vede, perché la partita si ubriaca: Mastroeni entra a piedi uniti su Pirlò: dieci pari. Nonna Elsa, il bonario volto che reclamizza il mondiale da queste parti, si corruccia. La ripresa è ancora più vibrante e sconclusionata, si corre ovunque, si attacca da tutte le parti, noi e loro. Pope rimedia un discutibile cartellino giallo per contenere Gilardino: è il secondo: dieci contro nove. Lippi chiama Del Piero, che è perfetto come eroe mancato. Lo allarga a sinistra, con Perrotta a destra e i soliti due centravanti. Poi tocca a laquinta, cavallo veloce nelle praterie americane. Mosse logiche, ma l'unico che gioca con senno è Pirlò. Così gli americani ci spaventano con Mc Bride, si esaltano con le fughe impossibili di Donovan e si lamentano per un gol annullato a Beasley, ma c'era un fuorigioco di indubbio disturbo su Buffon.

ITALIA 1
USA 1

Italia: Buffon; Zaccardo (dal 9' st Del Piero), Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Perrotta, Pirlò, De Rossi; Totti (dal 35' Gattuso); Gilardino, Toni (dal 22' st laquinta), All. Buffon

Usa: Keller; Bocanegra, Pope, Onyewu, Cherundolo; Dempsey, Mastroeni, Reyna, Convey; Donovan, McBride. All. Arena

Arbitro: Jorge Larrión (Uruguay)

Reti: al 23' Gilardino, al 27' Zaccardo (aut.)

Note: espulsi De Rossi, Mastroeni e Pope. Ammoniti: Totti e Zambrotta.

Finisce con l'Italia che sconsuava in avanti, da tutti i buchi, tanto che è infinito l'elenco delle quasi-occasioni. Ma l'azione muore per eccesso di foga e perché sarebbe contro la Storia battere gli americani in questo modo. Vediamo cosa resta nei muscoli e nella testa dopo questa lotta: intanto c'è un punto, che sembra poco ma siamo primi in classifica.

IL CT AZZURRO «Sono deluso. De Rossi? Purtroppo è l'ennesima stupidaggine che fa»

Lippi: «Ora inizia il nostro mondiale»

di Franco Patrizi

Il Ct azzurro Marcello Lippi, ovviamente, non è soddisfatto dell'andamento della partita con gli Usa. E non usa mezzi termini. Più deluso o arrabbiato? «Deluso e arrabbiato, tutte e due», arrabbiato con De Rossi? «Mi dispiace moltissimo per l'ennesima stupidaggine di Daniele perché è un bravo ragazzo». Secondo Lippi «non abbiamo avuto un approccio buono alla partita. Abbiamo avuto un approccio diverso, come a volte ci succede, e sbagliato. E l'abbiamo pagato con il nervosismo e con gli errori. Abbiamo avuto la sfortuna sul pareggio per una palla sfortunata capitata addosso a Zaccardo e la sfortuna di non aver sapu-

Pagelle

Pirlò è il nostro faro Stavolta laquinta non incide

Buffon 5,5: il dominio Usa è senza tiri nello specchio, l'autorete è impossibile da prevedere. Esce poco, non sembra sicuro.

Zaccardo 5: autorete di clamorosa goffaggine, c'è chi racconterà ai nipoti di gol memorabili, lui dovrà subire questo ricordo per millanta anni. Per il resto è costretto a partita solo difensiva su Convey, fino a subire un tunnel dallo yankee. Poi migliora, ma non fa media in pagella. Dal 9' st **Del Piero 5,5:** c'è tempo per fare figura, ma lui pretende il sensazionale, che gli appartiene a piccole dosi. Sfortunato nel tiro, quando Keller fa la parata della vita.

Nesta 6: manca di riferimenti, soffre nella ripresa quando si gioca in spazi larghi. Ma tiene.

Cannavaro 5: Donovan lo punta e lo salta almeno 7 volte. Mc Bride spesso lo anticipa.

Zambrotta 5,5: Non ha la corsa di giorni migliori, patisce i raddoppi americani dalla sua parte. Meglio nel secondo tempo, bella una sua iniziativa al 22', conclusa di poco fuori.

Perrotta 6: mancando l'appoggio alla manovra d'attacco, la sua imprecisione si nota di più. Ci mette il fiato.

Pirlò 7,5: nel primo tempo è la luce fioca della squadra, quel poco che si vede è tutto suo. Fa supplenza a Totti, ma è bravo anche in due recuperi difensivi dentro l'area azzurra. Riequilibra la partita, favorendo l'espulsione di Mastroeni. Finisce a tutto campo.

De Rossi 4: Fa una scemenza, dopo 28' di corse a vuoto sul possesso di palla Usa. La gomitata è carogna, come suoi certi tackle. Il suo mondiale è già finito, sperando che gli serva.

Totti 5: nella prima mezz'ora perde 5 palloni e sbaglia due lanci. Con l'Italia in dieci si anima per necessità. Giusto 4 minuti, poi esce. Ma se non è in grado di battere, che senso ha farlo giocare? Dal 34' **Gattuso 6:** c'è da mordere, e lui ha i denti buoni. **Gilardino 7,5:** il gol è meritato, perché si batte anche quando non arriva un pallone che sia uno. Surclassa Pope e lo costringe a menare e ad uscire per somma di ammonizioni.

Toni 5,5: gli resta tutto nelle intenzioni. Parte ma poi s'intruppa, carica il tiro ma l'esecuzione è svilita. Lotta, guadagna punizioni importanti per alleggerire il forcing americano, ma ha perso il rapporto fatato con la porta. Dal 15' st **laquinta 5,5:** la sua velocità è l'unica cosa che Lippi riesce a mettere a profitto con la superiorità numerica. Ma non è assistito.

m.buc.

**L'ANGOLO
DEL RENZACCIO**
♦♦♦

*Serviva
più pazienza*

RENZO ULIVIERI

Una brutta Italia. Alla seconda partita il vigore fisico e l'aggressività degli Stati Uniti hanno scoperto i nervi degli azzurri. All'inizio l'arbitro ha lasciato troppo correre, specie quando Toni e Gilardino venivano a ricevere la palla incontro. Era l'unica giocata che avevamo perché inizialmente Pirlò e De Rossi giocavano troppo a ridosso della nostra difesa. Così si è evidenziata ancora di più la poca propensione degli azzurri al palleggio. Gli Usa sono partiti con un 4-1-4-1 che concedeva poco alla nostra manovra. Se si aggiunge che davanti alla difesa avevano un marcatore a uomo su Totti si capisce quanto sia stato difficile giocare.

Quando una partita inizia così occorre molta pazienza: verticalizzare poco e palleggiare molto fra i centrocampisti per stancare gli avversari. Alla fine prevale poi il maggior tasso tecnico. Però la nostra mentalità è questa e quindi continuiamo a verticalizzare anche se in competizioni come questa è difficile sostenere a lungo, proprio sul piano fisico, questo tipo di centrocampisti. Sono saltati i nervi a De Rossi. Un grande giocatore, un ragazzo intelligente che ha sentito troppo la partita. Rimasti in 10 Lippi ha optato per il 4-3-2 lasciando Toni e Gilardino in avanti. Scelta obbligata perché al momento Lippi non aveva esterni per poter giocare con il 4-4-1. Nel primo tempo è comunque un'Italia molto impacciata che va in vantaggio occasionalmente. Poi anche gli Stati Uniti finiscono in 10 perché il marcatore di Totti, trovandosi senza avversari e continuando a randellare a destra e a manca, diventa troppo vistoso.

Nel secondo tempo gli Stati Uniti rimangono in 9 e l'Italia non ne sa approfittare. Anche l'innesto di Del Piero serve a poco perché si continua a lanciare. Ha fatto una grande gara Pirlò. La coppia Gilardino e Toni non funziona perché giocatori troppo simili: o si sacrificano di più uno per l'altro o non è una coppia funzionale. Non ho visto grandi cose in giro. Se l'Italia non si suicida va avanti. Scansare il Brasile? Perché? Io l'andrei a cercare. Così "si leva subito il vin dai fiaschi".

nel ruolo di vicecommissario straordinario della Federcalcio: «È stato un brutto gesto, ma è un ragazzo intelligente e sicuramente avrà tempo per rifarsi... speriamo». Chi ha preso il posto del capitano della Roma è Gennaro Gattuso: «Non siamo stati brillantissimi, c'è tanto rammarico». È come sempre franco e immediato il centrocampista del Milan, al suo esordio ai Mondiali, dopo il pari con gli Stati Uniti. «Ci aspettavamo i tre punti, ma non ce l'abbiamo fatta. Bisogna stare con i piedi per terra, anche se sappiamo che in Italia non è così. Le partite si vincono in campo, non con le chiacchiere...». Gattuso ha aggiunto «sapevamo di incontrare una buona squadra» e in campo

«siamo entrati non per fare calcoli, ma per ottenere i tre punti. Non ci siamo riusciti ma è inutile lasciarsi la testa, nei prossimi giorni prepareremo con cura la terza partita». Dello stesso tono anche Gilardino: «Abbiamo trovato una squadra forte e determinata, ma lo sapevamo. C'è stato un gioco duro ma tutto sommato è stata una bella partita, nonostante le numerose espulsioni. Io dal campo non mi ero accorto della gomitata di Daniele, ma le riprese sono assolutamente chiare». L'attaccante del Milan nega, anche lui, un minor impegno degli azzurri a causa della debacle pomeridiana della Repubblica Ceca con il Ghana: «Assolutamente no. Siamo entrati per vincere la partita».



LE PARTITE MONDIALI

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	GRUPPO F	GRUPPO G	GRUPPO H
Giocate	Giocate	Giocate	Giocate	Giocate	Giocate	Giocate	Giocate
Germania - Costa Rica 4-2	Inghilterra - Paraguay 1-0	Argentina - Costa d'Avorio 2-1	Messico - Iran 3-1	Italia - Ghana 2-0	Australia - Giappone 3-1	Corea del Sud - Togo 2-1	Spagna - Ucraina 4-0
Polonia - Ecuador 0-2	Svezia - Trinidad & Tobago 0-0	Serbia Montenegro - Olanda 0-1	Angola - Portogallo 0-1	Rep. Ceca - Stati Uniti 3-0	Brasile - Croazia 1-0	Francia - Svizzera 0-0	Tunisia - Arabia Saudita 2-2
Germania - Polonia 1-0	Inghilterra - Trinidad & Tobago 2-0	Argentina - Serbia Montenegro 6-0	Messico - Angola 0-0	Rep. Ceca - Ghana 0-2	oggi ore 15 (Sky) Giappone - Croazia	oggi ore 21 (Sky) Francia - Corea del Sud	CLASSIFICA
Ecuador - Costa Rica 3-0	Svezia - Paraguay 1-0	Olanda - Costa d'Avorio 2-1	Portogallo - Iran 2-0	Italia - Stati Uniti 1-1	oggi ore 18 (Sky-Rai) Brasile - Australia	CLASSIFICA	CLASSIFICA
CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA
Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS	Squadre P G V N P G I GS
Germania 6 2 2 0 0 5 2	Inghilterra 6 2 2 0 0 3 0	Argentina 6 2 2 0 0 8 1	Messico 4 2 1 1 0 3 1	Italia 4 2 1 1 0 3 1	Australia 3 1 1 0 0 3 1	Corea del Sud 3 1 1 0 0 2 1	Spagna 3 1 1 0 0 4 0
Polonia 0 2 0 0 2 0 3	Svezia 4 2 1 1 0 1 0	Olanda 6 2 2 0 0 3 1	Portogallo 6 2 2 0 0 3 0	Ghana 3 2 1 0 1 2 2	Brasile 3 1 1 0 0 1 0	Sud Corea 3 1 1 0 0 2 1	Arabia S. 1 1 0 1 0 2 2
Costa Rica 0 2 0 0 2 2 7	Trinidad & T. 1 2 0 1 1 0 2	Costa d'Avorio 0 2 0 0 2 2 4	Angola 1 2 0 1 1 0 1	Rep. Ceca 3 2 1 0 0 3 2	Croazia 0 1 0 0 1 0 1	Francia 1 1 0 1 0 0 0	Tunisia 1 1 0 1 0 2 2
da giocare	da giocare	da giocare	da giocare	da giocare	da giocare	da giocare	da giocare
martedì 20/6 ore 16 (Sky) Ecuador - Germania	martedì 20/6 ore 16 (Sky-Rai) Svezia - Inghilterra	mercoledì 21/6 ore 21 (Sky-Rai) Olanda - Argentina	mercoledì 21/6 ore 16 (Sky) Portogallo - Messico	giovedì 22/6 ore 16 (Sky-Rai) Repubblica Ceca - Italia	giovedì 22/6 ore 21 (Sky) Giappone - Brasile	venerdì 23/6 ore 21 (Sky-Rai) Togo - Francia	domani ore 18 (Sky) Ucraina - Arabia Saudita
martedì 20/6 ore 16 (Sky) Costa Rica - Polonia	martedì 20/6 ore 16 (Sky) Paraguay - Trinidad & Tobago	mercoledì 21/6 ore 21 (Sky) Serbia M. - Costa d'Avorio	mercoledì 21/6 ore 16 (Sky) Iran - Angola	giovedì 22/6 ore 16 (Sky) Ghana - Stati Uniti	giovedì 22/6 ore 21 (Sky) Croazia - Australia	venerdì 23/6 ore 21 (Sky) Svizzera - Corea del Sud	domani ore 21 (Sky-Rai) Spagna - Tunisia
							venerdì 23/6 ore 16 (Sky) Spagna - Arabia Saudita
							venerdì 23/6 ore 16 (Sky) Ucraina - Tunisia

La Berlino alternativa si schiera coi deboli: gli Usa

A Kreuzberg, il quartiere dei locali, il tifo vira contro gli azzurri: poco amati e troppo fallosi

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

SKALITZERSTRASSE, al 130. Il locale si chiama Festsal. Noto centro di ogni attività politica Multi-kulti, come dicono qui a Berlino, dato che nelle scuole di Kreuzberg si arriva fino al 90 per cento di bambini turchi e stranieri. Al Festsal ci sono italiani, tedeschi, e

molti tedeschi originari della Turchia. Il patriottismo è un'idea dilata da queste parti, e funziona solo per contrasti. All'inno nazionale americano qualcuno grida "Guantanamo", mentre si ingurgitano polpette alla turca, e peperoni giganti, con insalate con dentro una percentuale di cipolla del tutto sopra la media sopportabile. Qui funziona così: al Festsal si ritrovano per ogni cosa, la festa per le elezioni italiane era piena di gente che inneggiava a Prodi, e gli italiani non erano molti. Neanche adesso. Ma qui c'è da decidere cosa pensare degli Stati Uniti. Guerra o non guerra. Sembra che attorno allo stadio siano piazzati i cechini, e i tiratori scelti, e che lo spazio aereo sia controllato. Sarà il commentatore tedesco che scandisce in tedesco i nomi dei nostri giocatori, sarà l'atmosfera, certo tutto suona un po' così. All'ammonizione di Totti partono insulti multiculturali definiti e indefiniti. Gli italiani rivolgono all'arbitro un "a zozzo", gli altri trovano vie diverse, ma ugualmente efficaci.

Stare qua, mentre gioca l'Italia è un modo per pesare quanto il calcio globale conti anche in una delle periferie più lontane del centro Europa. E anche per le periferie più lontane e meno curate del centro Europa Totti rimane Totti, comunque sia. Testimonial e uomo immagine anche per un ambiente che si vorrebbe alternativo, talmente alternativo che piano piano scopri che i giovani di origine turca, e qui sono molti, tengono per gli Stati Uniti, se non altro perché è la squadra più debole.

Ma ormai il calcio è diventato un affare davvero complicato, dove il campo di gioco e l'osservazione della partita sono soltanto uno degli elementi della faccenda. Basta sentire il commentatore della tivù tedesca per farsi un'idea. La parola più usata dal telecronista è "der Wille", che da Nietzsche in poi è il contrassegno della volontà di potenza. Per farla breve gli Stati Uniti sono una squadra con una grande volontà di potenza, anche se gli manca la precisione. Insomma, qua non godiamo di buona stampa, non godiamo di buona considerazione, né tra gli esagitati tifosi tedeschi da stadio, e c'era da prevederle, ma nemmeno nei circoli alternativi della sinistra multietnica tedesca. Eppure in questo avvio di partita il

mio pubblico sta in attesa, non ha deciso cosa fare. Ma al gol di Gildardo l'entusiasmo è solo italiano. E dopo pochi secondi si capisce che aria tira, ogni volta che cade un giocatore italiano i tedeschi, ridono, e in italiano dicono "mamma mia", sottolineando un certo luogo comune che vorrebbe che noi cadiamo sempre. Allo spray sulla gamba di Cannavaro, chissà perché, ma ridono tutti come in un film comico. Anche nel secondo tempo lo spray al povero Cannavaro suscita la stessa ironia.

Ma possibile che funziona così? Davvero è così forte l'ironia tedesca e non tedesca, perché qui c'è di tutto, nei confronti della nostra nazionale? Purtroppo è così chiaro, che all'autogol di Zaccardo succede di tutto. Prendere un autogol di quel genere porta all'apoteosi; e all'episodio del fallo da espulsione di De Rossi sono tutti molto indignati per il povero statunitense sanguinante. Certo che a molti dei giovani e meno giovani che stanno qui sfugge che l'arbitro è particolarmente fiscale per essere un arbitro internazionale. Ma l'uscita di Totti provoca qualche disappunto, anche per questo pubblico che non ha voglia di fare concessioni all'Italia. La "Wille" americana sembra che sia arrivata al punto minimo, e l'unico a incarnarla, questa sorta di volontà di potenza è tutta sulle spalle di Gattuso, detto ringhio, che è un modo più popolare per dire

Si preparano salsicce e l'aria è piena di cipolla Suona l'inno nazionale americano. Qualcuno grida «Guantanamo»

"Wille". Ma niente funziona, in questo primo tempo. Quell'Italia fantasmagorica che ci siamo immaginati, piena di star, e di grandi gesti qui non diverte, fa soltanto soffrire noi italiani, che abbiamo un metro emotivo forte e indiscutibile. Gli altri, che ci guardano si divertono con gli Stati Uniti, e commentano ironici il nostro arrancare. Eppure il quadretto che ci facciamo ogni volta, è che siamo simpatici a tutti, che siamo una delle più grandi squadre dei mondiali, che la gente ci sorride che mostriamo la nostra bella maglia azzurra. Magari fosse così. In questa partita le cose si stanno mettendo in un modo un po' diverso. Da un certo momento in poi la partita sembra davvero confusa e il pubblico si annoia, è tutto un alzarsi a prendere birre, e fermarsi a chiacchiere al balcone



Tifosi italiani allo stadio di Kaiserslautern Foto di Fabrizio Bensch/Reuters

del bar, mentre fioccano i fuorigioco, e le sostituzioni. In uno stadio che si immagina blindato, questa sembra una partita di allenamento, dove però ci si picchia un po' troppo. Al Festsal si cucinano salsiccia e si parla dell'Argentina e di come domani giocherà il Brasile. Noi, pochi italiani, cerchiamo di spiegare che alle qualificazioni facciamo sempre così, ma poi tutto cambia. Certo che il Ghana, vincendo 2-0 oggi, ci ha complicato la vita non poco. Ma che è successo se soffriamo l'autorità dei centrocampisti americani? Sembra una squadra senza né capo e né coda. All'entrata di Iaquinta (Iachinta, dicono qui), nessuno ci capisce

Passa il tempo e ad ogni caduta italiana si commenta: «Mamma mia...» Si ride di Cannavaro

più niente. Uno mi chiede: "ma chi è Zaccardo? E Iachinta? E perché non c'è più Totti?". Al Sessantaduesimo, con il tiro di McBride gridano tutti al gol, con entusiasmo. E si capisce, che è girato il vento e completamente. Due minuti dopo, gli insulti sono per l'arbitro che ha annullato il gol. E mentre finiscono salsicce e polpette turche, finisce questa partita balorda e cattiva. Ingloriosa e impresentabile. Il commentatore dice: «tutto è meno che gioco del calcio». Bisogna mettersi d'accordo sul concetto di «tutto», perché sul fatto che non c'è gioco del calcio, qui lo sanno bene che non si è visto. Finisce 1-1, una partita del genere non si vedeva a memoria di nazionale, e da adesso sono dolori.

rcotroneo@unita.it

IL NOSTRO GIRONE Cechi mai in partita: 2-0. Ora entrambe a 3 punti Asamoah e Muntari, africani d'Italia E Nedved&Co non incantano più

O L'ITALIA È MOLTO FORTE o i cechi sono una bufala. Utilizzando la proprietà transitiva, dopo il 2-0 del Ghana, le possibilità sono queste. Alla faccia della prima giornata gli africani mettono ko la nazionale di Nedved con la strapuntata atletica, sì, ma anche con tanta qualità tecnica. Se ai cechi erano andato tutto per il verso giusto contro gli Stati Uniti, così va al Ghana contro di loro a Colonia. Al primo affondo arriva il vantaggio con Appiah che trova Asamoah, l'attaccante del Modena stoppa di petto e fulmina Cech nonostante il lunganone si protenda sulla sua sinistra. Sono passati 2 minuti e in panchina lo slavo Dujkovic gonfola: ora i suoi possono chiudersi e ripartire. Lui c'ha messo del suo perché Shilla pare un gigante rispetto al bollito Kouffur e Addo sulla destra limita Nedved in uno scontro all'ultima entrata. Senza il gigante Koller, i cechi annaspino anche perché Rosicky e Poborsky sono sempre in ritardo e Lokvenc dimostra perché gioca in Austria. Spinti dal loro colarissimo tifo, i ghanesi prendono convinzione e sfiorano il raddoppio ancora con Asamoah e Appiah mentre Muntari corre per quattro. L'onda rossa-blù dei tifosi cechi non crede ai propri occhi e rimpiange Koller. Si ritorna dagli spogliatoi con Bruckner che mischia le carte con Polak (più talentuoso) per Galasek con Nedved più vicino a Lokvenc. La mossa pagherebbe subito perché proprio lo juventino trova il gol di testa ma il suo millimetrico



La gioia di Kingston Foto Ap

REPUBBLICA CECA	0
GHANA	2

Repubblica Ceca: Cech, Grygera, Rozehnal, Ujfalusi, Jankulovski, Galasek (1' st Polak), Nedved, Rosicky, Poborsky (10' st Stajner), Lokvenc, Plasil. All.: Bruckner.
Ghana: Kingston, Pansil, Mensah (40' st Pimpong), Shilla, Appiah, Essien, Muntari, Mohamed, Amoah (34' st Addo E.), Asamoah, Addo O. (1' st Boateng). All.: Dujkovic.
Arbitro: Horacio Elizondo (Arg.) 6.5.
Reti: 2' Asamoah; nel 37' Muntari.
Espulsi: Ujfalusi.
Ammoniti: Addo O., Essien, Boateng, Muntari, Mohamed e Lokvenc.

fuorigioco viene beccato dall'assistente dell'arbitro argentino Elizondo. Bruckner allora completa la svolta offensiva mettendo Stajner (una punta che gioca ad Hannover) per il vecchio Poborsky. Ora la Repubblica Ceca è sbilanciata e Cech è costretto a salvare su Appiah. La capitolazione definitiva potrebbe arrivare al 64' con un'azione uguale al primo gol. Stavolta è Amoah che stoppa e solo davanti a Cech viene azzoppato da Ujfalusi (giustamente espulso). Poi un incredibile siparietto. Asamoah è sul dischetto, l'arbitro fischia per far uscire dal campo Ujfalusi. Asamoah tira e segna. Non fa in tempo a festeggiare che si vede sventolare sotto il naso un cartellino giallo da burocrate. Spaventato, nella trasformazione valida cambia angolo e trova il palo.

GIRONE D A Francoforte vittoria sull'Iran Deco e Ronaldo qualificano i lusitani

PORTOGALLO	2
IRAN	0

Portogallo: Ricardo, Miguel, Fernando Meira, Ricardo Carvalho, Nuno Valente, Costinha, Maniche (22' st Petit sv), Figo (43' st Simao), Deco (36' st Tiago), Cristiano Ronaldo, Pauleta.
Iran: Mirzapour, Kaabi, Rezaei, Golmohammadi (43' st Bakhtiarzadeh sv), Nosrati, Mahdavia, Teymourian, Nekounam, Madanchi (22' st Khatibi sv), Karimi (19' st Zandi), Hashemian.
Arbitro: Poulat (Francia).
Reti: nel 37' Deco, 35' Cristiano Ronaldo (rigore).
Ammoniti: Nekounam, Madanchi, Kaabi, Golmohammadi, Pauleta, Deco e Costinha.

Anche il Portogallo agli ottavi. È bastato superare per 2-0 l'Iran per raggiungere un traguardo che manca ai lusitani da 40 anni, dai tempi di Eusebio. Fondamentale l'apporto di un altro naturalizzato, come la Pantera Nera del Mozambico, ovvero il brasiliano Deco (migliore in campo), per far superare questo traguardo al paese che ancora deve smaltire la delusione della finale europea persa in casa con la Grecia. Il centrocampista del Barcellona ha sbloccato il risultato al 18' del st con una botta da lontano su tocco di Figo. Partita chiusa, poi, con il rigore di Cristiano Ronaldo, giustamente concesso per fallo del capitano iraniano Golmohammadi (che si è anche infortunato nell'azione) su Figo. Per il ct Scolari, comprese quelle nel '02 con il Brasile, è la nona vittoria consecutiva ai Mondiali.

Massimo Franchi



RIFLETTORI MONDIALI

OGGI In campo due big
Adriano è diventato papà
**Ostacolo Australia
Per il Brasile
Poi Francia-Corea**

■ Giornata di ipotetico riscatto per Francia e Brasile, due big che alla prima uscita non hanno convinto. La nazionale transalpina, reduce dal brutto pareggio (0-0) contro la Svizzera, trova la formazione coreana, che all'esordio ha battuto per 2-1 il (modesto) Togo. Il tecnico dei blues, Domenech, riproporrà un 4-2-3-1, con l'inserimento a centrocampo di Maouda, uno dei migliori nelle partite pre-mondiali. La squadra intanto, chiusa nel castello di Munchhausen, combatte la solitudine come può, scrive *l'Equipe* che sfotte i giocatori rivevando che pas-

sano le giornate tra lunghe telefonate, visioni di partite e gioco a carte. I giornali mettono in luce che la squadra non può sbagliare e che «non esiste il diritto all'errore» come titola *Le Monde*. Polemiche che accompagnano anche i sud americani. Il ct del Brasile Parreira, nonostante il malore che ha colpito Ronaldo, conferma l'attaccante del Real tra gli undici titolari. La formazione è dunque la stessa che non ha brillato, nonostante la vittoria, contro la Croazia. Dida in porta, fascia con Cafu e Roberto Carlos, centrali Lucio e Juan. A centrocampo Emerson e Ze Roberto con più avanti il famoso quadrato magico: Kaká, Ronaldinho, Ronaldo e Adriano (ieri diventato papà). Il ct dell'Australia Guus Hiddink potrebbe far riposare almeno un paio di quattro diffidati della squadra per riarverli sicuramente contro la Croazia: si tratta di Cahill, Aloisi e Moore e Grella. **al. fer.**



Adriano Foto Ap

DOMANI Girone H: A Stoccarda
la Spagna affronta la Tunisia
**Xavi: «Aragones è
un allenatore che sa
quello che vuole»**

■ Il rovescio della medaglia. Se Francia e Brasile sono alle prese sia con polemiche interne alla squadra che esterne, la Spagna rientra nel nucleo di Nazionali che al loro esordio hanno lasciato un'impronta più che positiva. Chi si gode il momento è il ct Aragones. Allenatore che è riuscito a creare un gruppo solido all'interno di una squadra che ha numerose stelle. Alcune delle quali non ha esitato a declassare al ruolo di semplici riserve, come è accaduto con il capitano del Real Madrid Raul, e con il centrocampista del Valencia Albelda, uno dei

beniamini del tecnico, che ha perso il suo posto in squadra: «Penso che sarebbe la cosa più normale del mondo se il tecnico decidesse di schierare gli stessi che hanno battuto l'Ucraina». Proprio il 4-0 maturato contro i gialloblu ha galvanizzato la Spagna, anche se Albelda invita tutti a mantenere i piedi per terra: «Siamo contenti e soddisfatti di quanto abbiamo fatto, però è inutile giocare una grande prima fase e avere poi una giornata storta agli ottavi di finale: si torna sempre a casa con le pive nel sacco». Solidità che viene confermata dalle dichiarazioni del centrocampista del Barcellona Xavi, campione di Spagna e del Mondo, che conferma la bontà del lavoro svolto con Aragones: «È un allenatore esigente che sa esattamente quello che vuole». La seconda partita dell'Furia Rosse è in programma domani contro la Tunisia. **al. fer.**



Luis Aragones Foto Reuters

Calcio scandalo e guardalinee da «sistemare»

In alcune intercettazioni Galliani e Meani parlano di «spingere» due assistenti di gara

di Luca De Carolis / Roma

LA SCELTA di guardalinee e arbitri da sistemare «senza destare sospetti». Questo l'oggetto di una telefonata del 31 maggio 2005 tra l'amministratore delegato del Milan e presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani, e l'addetto agli arbitri del club rossonero,

Leonardo Meani. Uno dei tanti colloqui registrati dai carabinieri del Nucleo operativo di Roma, che potrebbe incidere pesantemente sulla posizione del Milan nell'inchiesta sulla cosiddetta Calciopoli. Stando alla trascrizione della telefonata, è Galliani a chiamare Meani tramite la sua segretaria. L'addetto agli arbitri chiede subito a Galliani «se ha parlato con Puglisi», ossia con il guardalinee Claudio Puglisi. Assistente che in diverse intercettazioni emerge come uomo di fiducia dei rossoneri, tanto che in una telefonata l'ex designatore Paolo Bergamo spiega al suo collega Pierluigi Paretto che «c'è stata qualche pressione, quindi si mette Puglisi a fare Milan-Chievo». Il guardalinee viene citato più volte anche nella conversazione tra Galliani e Meani. Quest'ultimo spiega all'ex ad rossonero che «bisogna fare di tutto per mettere Puglisi in A e B». Galliani chiede solo se va inserito tra gli assistenti e, alla conferma di Meani, replica con sicurezza: «Certo, va bene!». Meani però si preoccupa anche di «coltivare» gli arbitri del futuro. «E' possibile - chiede a Galliani - spingere con Lanese (Tullio, ex presidente dell'Associazione italiana arbitri, ndr) per due persone da mettere nelle commissioni arbitrali dilettanti e di C?». Galliani approva («Spinga») ma chiede se si tratti di persone «di fiducia». Meani lo rassicura: «Guardi, uno è Ma-

rano, tra l'altro è siciliano (seguono alcune cifre, ndr) e quindi non destiamo neanche sospetti. È quello che ha fatto il guardalinee in A per tanti anni. È meglio che abbiamo un po' di controllo anche nelle categorie inferiori». Al via libera definitiva di Galliani, l'addetto agli arbitri risponde con entusiasmo: «Spingo come un pazzo». La telefonata sembra quindi delineare un meccanismo ben oliato, in base a cui Meani sosteneva l'ascesa di alcuni guardalinee "amici" con l'esplicito sostegno di Galliani. Circostanza grave, anche perché ad assecondare tale comportamento era il presidente della Lega Calcio, ossia dell'ente da cui vengono stipendiati arbitri e assistenti. Galliani ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento («esisteva solo il sistema Moggi») ma per lui si profila un'estate molto calda. Proprio come quella del Milan, che sinora ha cercato di minimizzare il ruolo di Meani, interrogato la settimana scorsa per sette ore dall'ufficio indagini della Figc. Una delle deposizioni più lunghe raccolte dagli 007 federali. Intanto, nella lunga lista di beneficiari dei regali dell'ex dg della Juventus, Luciano Moggi, è comparso anche il nome del procuratore generale del Piemonte Giancarlo Caselli, a cui Moggi inviò un pacco di cravatte nel Natale del 2004. Il magistrato, in una lettera pubblicata oggi sul «Corriere della Sera», spiega però di avere avuto contatti con l'ex dirigente bianconero solo per motivi benefici: «Dovevo organizzare una serata di solidarietà con altri colleghi e contattai Moggi e l'ex presidente del Torino, Tilly Romero. Questo spiega lo scambio di auguri di fine anno».



Valentino Rossi si concentra prima delle prove Foto di Gustav Nacarin/Reuters

IL CASO Inchiesta del ministero sui magistrati coinvolti nello scandalo calcio. Relazione vicina Giudici, gli ispettori chiudono il rapporto

■ È ormai alle battute finali l'inchiesta amministrativa del ministero della Giustizia su alcuni dei magistrati intercettati nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo del calcio. La prossima settimana gli Ispettori di via Arenula presenteranno le loro conclusioni e cioè diranno al ministro della Giustizia Mastella se ci sono o no gli estremi per procedere a un'azione disciplinare. Era stato il predecessore di Mastella Castelli a pochi giorni dalla fine del suo incarico a disporre un'ispe-

zione alla procura di Pinerolo e al tribunale di Massa Carrara. L'allora Guardasigilli si era mosso dopo che la procura di Napoli gli aveva inviato i testi delle intercettazioni che riguardavano il procuratore di Pinerolo Giuseppe Marabotto (che è stato intanto trasferito dal Csm alla Corte d'appello di Genova) un ispettore di via Arenula e il giudice di Massa Carrara Cosimo Ferri, componente della Commissione vertenze della Figc. Su Marabotto la procura di Napoli aveva inviato al ministro due intercetta-

zioni con Luciano Moggi, una delle quali chiamava in causa anche l'ispettore del ministero della Giustizia. In sostanza Marabotto chiedeva all'allora ad della Juve di imbionire l'ispettore tifoso della sua squadra e giunto da Roma per verificare l'efficienza della procura da lui diretta. Nell'altro colloquio il magistrato parlava con Moggi delle indagini della Procura di Napoli, invitandolo a stare «tranquillo», perché aveva «buonissime notizie». Su Ferri i pm napoletani avevano invece inviato le intercetta-

MOTO GP In Spagna Rossi conquista il miglior tempo
**Pole per Valentino
Capirossi solo 6°
Ore 14 la partenza**

■ Continua il momento positivo del «Dottore» e della sua Yamaha. A Montmeló (Spagna), Valentino Rossi centra la prima pole della stagione. Il pesarese ha girato in 1'42"837 (tempo ottenuto nella seconda ora), precedendo di 86 millesimi lo statunitense Kenny Roberts su KR motorizzata Honda (1'42"923 nella prima sessione). Terzo tempo per lo spagnolo Daniel Pedrosa su Honda del team HRC; quarto il texano Colin Edwards su Yamaha. Loris Capirossi con la Ducati si è accontentato del sesto posto davanti all'altro leader iridato, Nicky Hayden. Marco Melandri nel finale è scivolato mettendo fine alle sue qualifiche con un poco brillante nono tempo. Dalle ore 10,45 la diretta (delle 125) su Italia 1.

In breve

Moggiopoli

Petrucchi: No ad amnistia
"Comunque vada il Mondiale, non si farà nessuna amnistia". Così il presidente del Coni, Gianni Petrucchi.

Rugby

L'Italia battuta dalle Fiji
Gli uomini guidati dal ct Berbizier sono stati sconfitti per 29-18 in un'amichevole.

Tennis

Federer in finale ad Halle
Sull'erba di Halle (Germania) Federer ha battuto in tre set (6-4, 6-7, 6-3) il tedesco Haas. Affronterà oggi Berdych che ha superato il belga Vlieghe per 6-3-6-2.

Ciclismo

Giro di Svizzera
L'ottava tappa è andata allo spagnolo Contador, che si è imposto con 34" su un gruppetto regolato dal suo connazionale Herrero sull'australiano Cadel Evans. Un altro iberico, Koldo Gil, conserva la maglia di leader della corsa alla vigilia dell'arrivo a Berna.

Olimpiadi 2016

Veltroni: «Onore a Milano»
Walter Veltroni, apprezza la scelta di Letizia Moratti di appoggiare la candidatura di Roma dopo aver ritirato la propria. «Ha dimostrato un senso delle istituzioni che è un esempio di coesione del paese».

Altri sport in tv

In serata Bologna-Treviso
15:00 Eurosport, Tennis Atp del Queen's; 15:45 SkySport2, Ciclismo Tour de Suisse; 20:15 SkySport2, Basket Bologna-Treviso

Vela, all'Argentario gli yachting storici

Sono una settantina, quasi un record, i capolavori dello yachting mondiale, dall'800 agli anni '70, che partecipano alla terza prova del «Panari Classic Yachts Challenge 2006», IX edizione dell'Argentario Sailing Week 2006, una delle regate più prestigiose del circuito internazionale delle Vele d'Epoca. Organizzata dall'Aive, l'Associazione italiana Vele d'Epoca, che dal 1982 ha l'obiettivo di preservare e promuovere la vela classica nel mondo, la manifestazione vede numerosi personaggi noti in banchina: dai progettisti Doug Peterson e Olin Stephens, ai noti velisti Dennis Conner e Franco Manzoli.

IL CASO Una gamba amputata per un incidente non gli impedisce di primeggiare nella vela Il timone a Lars Grael, l'Alex Zanardi della vela

■ Contro il vento e contro la sfortuna, regatare contro le avversità anche quando ti colpiscono seriamente. La storia di Lars Grael, 42 anni, un'icona dello sport e della vita in Brasile dove è famoso almeno quanto il fratello Torben, (storico tattico di Luna Rossa), assomiglia a quella di Alex Zanardi. L'occasione per vederlo all'opera è la terza edizione dell'Audi Inviatationale che si svolge oggi a Porto Rotondo, tradizionale manifestazione che mette insieme il meglio fra velisti ed armatori. Lars Grael sarà il tattico di Enfant Terrible, una delle rivelazioni nel circuito europeo dei Farr40, classe del momento dopo l'ingaggio di Russel Coutts da parte di Mascal-

zone Latino. Il brasiliano «sostituirà» nel pozzetto della barca di Gianluigi Serena l'abituale stratega, Paolo Cian, che è impegnato attualmente a preparare i prossimi impegni di Coppa America a Valencia con Shosholoz. Giovedì scorso, alla sua prima esperienza sui Farr40, Grael è apparso subito a suo agio alla guida di un equipaggio affiatato, con condizioni meteo molto buone (vento 15/22 nodi) che dovrebbero accompagnare anche la regata di oggi. Grael e Zanardi, appunto. Vite parallele di campioni che sono stati rallentati, ma non fermati da incidenti gravissimi. Come il pilota di Castelmaggiore, anche Grael è ri-

masto vittima di uno sfortunato episodio nel 1998, quando ha perso una gamba in seguito ad un incidente nel corso di una regata. Questo non gli ha impedito di continuare ad essere un velista di livello mondiale, come testimoniano tra le altre cose le medaglie olimpiche a Seul e Atlanta (bronzo) nella

Il fratello di Torben sarà il tattico di Enfant Terrible alle regate di oggi a Porto Rotondo

classe Tornado, oltre a diverse vittorie in campo internazionale. Oltre all'obiettivo Pechino 2008 nella classe Lightning, Lars Grael è la punta di diamante del progetto Idea Argo, ossia quello di partecipare alla Coppa America del 2010 con un equipaggio intero di velisti «diversamente abili».

Il motore del progetto, che tra i suoi sostenitori ha la città di Torino e il sindaco Chiamparino in prima persona, è il presidente Antonio Spinelli. Ci sarebbe anche già la base operativa, tenuta segreta per scaramanzia, mentre il progettista che dovrà realizzare uno scafo per marinai particolari è Berardo Cittadini, uno dei guru del design di yacht e scafi da regata.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 17 giugno					
NAZIONALE	79	8	23	9	64
BARI	2	56	10	46	48
CAGLIARI	87	49	13	3	88
FIRENZE	43	21	7	40	9
GENOVA	48	52	1	29	39
MILANO	8	69	57	59	54
NAPOLI	60	84	35	4	90
PALERMO	67	68	60	37	48
ROMA	48	45	11	76	71
TORINO	17	38	32	87	29
VENEZIA	74	49	37	35	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
2	8	43	48	60	67	74	79
Montepremi					4.133.853.40		
Nessun 6 Jackpot	€	9.980.855,34	5 + stella	nessun 5			
All'unico 5+1	€	826.770,68	4 + stella	€ 48.834,00			
Vincono con punti 5	€	63.597,75	3 + stella	€ 1.183,00			
Vincono con punti 4	€	488,34	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	11,83	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

19

domenica 18 giugno 2006

Unità **19** IN SCENA

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Compleanno

PAUL MCCARTNEY COMPIE 64 ANNI, AUGURI «WHEN I'M SIXTY FOUR» È ARRIVATO

Diciamo la verità: in tanti hanno iniziato il conto alla rovescia il giorno dopo l'uscita di quel brano-clessidra (When I'm sixty four, quando avrò sessantaquattro anni). Era il 1967, e i Beatles con un tempismo quasi divino, avevano messo assieme un disco grazie al quale l'umanità si è conquistata la temporanea benevolenza degli dei. Aveva un titolo buffo, un vero elza-Pop-pin: «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band». Un tuffo al cuore del mondo,



una collana di versi e musiche di una fantasia e di una potenza sovversive. Le stesse che proprio in quegli anni stavano rivoltando i luoghi del capitalismo occidentale come un calzino mentre quella magica inquietudine che se ne fregava del tempo si affacciava anche sulla rivoluzionaria copertina del disco. Il tempo: Paul, come tantissimi altri giovani di allora, non sapeva cosa fosse e probabilmente fissò quel chiodo, all'interno di un disco senza tempo, con la stessa gioiosa presunzione con cui si può affermare che il mondo finisce lungo la linea dell'orizzonte. «64» era l'orizzonte. Il dramma è che ci si arriva, e tragedia sarebbe stato non arrivarci, com'è accaduto a Lennon e a Harrison. A Paul è andata bene; a noi, che nel '67 prendemmo nota di quel chiodo musicale sul calendario, anche. Perché proprio oggi Paul McCartney compie sessantaquattro anni. E noi un bel po' di meno. Auguri, Paul, it's getting better all the time.

EVENTI Nasce il Festival europeo di teatro di scena e di strada. A Mantova, che si conferma città dell'arte e della cultura. Lo teniamo a battesimo, così come facciamo con il festival di musica classica che investirà Brescia con la stessa vitalità.

di Pino di Buduo

Duecento attori e oltre novanta spettacoli. Compagnie italiane ed europee: dalla nostrana Silente teatro agli spagnoli Fura dels Baus. Saranno loro i protagonisti della prima edizione del «Festival europeo del teatro di scena e urbano» che dal 21 giugno prenderà il via a Mantova, ampliando l'ormai collaudato progetto dell'Arlecchino d'oro, a cui è abbinato anche un premio attribuito nelle scorse edizioni, tra gli altri, a Dario Fo e a Marcel Marceau, che rende omaggio alla grande



Una piazza di Mantova durante uno spettacolo estivo

ALLARMI Mobilitazione della Fact Federazione degli autori domani incontro a Roma

■ Grido d'allarme di tutto il mondo del cinema «per richiamare il governo e tutte le forze politiche dell'Unione agli impegni presi con l'elettorato sui punti essenziali del programma sulla cultura, il cinema e la comunicazione». È con queste premesse che la neonata Fact (federazione degli autori cinematografici e televisivi) convoca per domani una conferenza stampa alle 11.30 presso la Fnsi in corso Vittorio Emanuele 349 a Roma. Al centro dell'incontro l'allarme per la sempre più grave condizione di paralisi cui è condannato oggi il lavoro creativo nei settori dell'audiovisivo. L'appuntamento si inserisce nel discorso aperto al convegno di Ring alla Casa del Cinema il 14 marzo scorso e proseguito con l'incontro con la politica italiana del 4 aprile, in cui si denunciava il preoccupante «Vuoto di Cinema» che si è venuto a creare negli ultimi anni in Italia e che ancora non accenna a risolversi. «Per la prima volta nel nostro paese - si legge nel comunicato di Ring - tutte le associazioni degli autori cinematografici e televisivi si sono unite per perseguire degli obiettivi in comune. Questo è un fatto del tutto eccezionale poiché non si è mai verificata in Italia precedentemente un'unità di intenti non solo fra associazioni ma anche e soprattutto fra autori e registi di diverse generazioni ed esperienze». Alla Fact aderiscono ANAC, associazione nazionale autori cinematografici; Autori API autori produttori indipendenti; ART associazione registi di fiction televisiva; DOC/IT, associazione documentaristi italiani; RING, forum registi indipendenti; SACT, scrittori associati di cinema e televisione.

Mantova, teatro e tortelli on the road

maschera della commedia dell'arte. Una rassegna dedicata a trasformare la città dei Gonzaga in un enorme palcoscenico, dove vivere all'interno di piazze, strade e palazzi storici tutto quello che fa «teatro», coinvolgendo da «protagonista» l'intera cittadinanza. Una grande festa «popolare», insomma, che fa eco ad un altro festival di piazza come «Liedieciornate» di Bergamo - ne parliamo in basso pagina - rivolto a portare la musica classica nel cuore della città. Pubblichiamo qui di seguito la testimonianza appassionata di Pino di Buduo, regista e direttore artistico del teatro Potlach.

Finalmente una città con un grande festival di teatro urbano a livello di quelli che si fanno in tutta Europa. Palazzo Ducale, il lago, piazza Sordello, piazza delle Erbe, Palazzo Te, la rotonda di San Lorenzo: ecco il palcoscenico straordinario per più di cento spettacoli che si terranno a Mantova dal 21 giugno al 4 luglio. Iltopie, teatro Potlach, Fura dels Baus, Cacahuets, Elastic. Silence: sono i protagonisti del Teatro Festival. A ma, che ho già portato «Città invisibili» in mezz

zo mondo - da New York a Liverpool, da Stoccolma a Città del Messico, da Roma a Parigi - lavorare dentro la reggia dei Gonzaga è rivedere tutte le concezioni di spazio all'aperto. In questo caso la memoria non conta. Dietro un arco in cotto che apre piazza Bordello si estendono spazi inusuali, con prospettive sorprendenti, dislivelli che di per sé creano ritmo, forme e colori che definiscono un tempo altro. Scorsi che distendono l'occhio e lasciano tempo per meditare, passaggi che sconfinano nell'acqua dei laghi che circondano la città. Alla città appartengono realtà diverse, etnie diverse,

Dal 21 giugno, 200 attori, oltre novanta spettacoli: non ci sarà angolo della città che non vivrà di teatro E questo è l'anno zero

identità che vanno portate allo scoperto. A volte sparse nelle campagne. Come quella dei sikh. Vai sugli argini del Po, ma anche nei centri commerciali della pianura e scopri i mille colori sgargianti dei turbanti di quegli uomini che vanno in bicicletta. O che guidano con tutta naturalezza un camion, vestiti a festa. Chi manda avanti oggi la tradizione della terra e degli allevamenti degli animali? Dove sono finiti i contadini di Zavattini o di Ligabue? Sono ancora gli uomini che andavano nella nebbia, con il pastrano, o sono questi nuovi abitanti della Bassa, che hanno arricchito queste terre delle loro tradizioni e dei loro sorrisi?

C'è una vibrazione nuova da queste parti. Mantova è città di Festival (c'è quello della Letteratura, c'è da tre anni quello della musica). È città abitata a manifestazioni ed eventi culturali di massa (dalla mostra sulla Celeste galleria alla prossima rassegna sul Mantegna). La sfida di Teatro è quella di fare in modo che la città si metta in mostra. Senza pudori, senza reticenze, con generosità. Deline di associazioni della città e del territorio, collaboreranno con gli artisti del teatro Potlach per costruire la città invisibili dentro la città dei Gon-

zaga. Cosa accadrà? Diceva Calvino: «Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo di un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che si incontrano nel via vai per pensare che pezzo per pezzo metterò assieme la città perfetta».

Noi renderemo trasparenti le pareti, le superfici architettoniche della città dei Gonzaga, illuminandola con luci inconsuete, riabituando la gente a sentire suoni dimenticati come il passo e il respiro

Potlach, Fura Del Baus Cacahuets, Elastic Silence: alcune delle compagnie che daranno vita alla «riscrittura» della città

di un cavallo erede della tradizione di Francesco II. E trasformeremo gli spazi fino a farli diventare irrisconoscibili (o più riconoscibili) per vederli come per la prima volta.

Faremo conoscere l'emozione e la sorpresa: che differenza c'è tra un vecchio muratore che costruisce il suo berretto con la carta de l'Unità e un sikh che colora il suo capo con la seta di un turbante blu elettrico? Affonderemo le radici della città nella sua storia più intima, percorrendo gli stessi tragitti che per migliaia di anni hanno calpestato nobili e servitori. Il nostro sarà un cammino comune, un viaggio nella memoria e nella fantasia compiuto insieme con le associazioni della città e compagnie provenienti da diverse parti del mondo. Gli spettatori diventeranno dei viaggiatori, degli esploratori, degli archeologi della memoria. Così la città avrà nuove storie da raccontare e il nostro teatro ritroverà senso e significato. Fianco a fianco si ritroveranno la piazza e la scena, lo spazio civile e quello artistico, l'innovazione e la tradizione in un gioco ininterrotto di creazione collettiva. Si rinnova la magia. Si ritrova la città. A Mantova. Ancora una volta.

LA RASSEGNA A caccia di estati inusuali nelle nostre città, ecco l'originale iniziativa che terrà occupata la città lombarda con concerti, dibattiti e divagazioni
Brescia, dieci giorni di musica classica ovunque. E un cappuccino ben temperato

di Francesca de Collalbo

Chi crede ancora che la musica classica sia «per pochi», d'élite insomma, dovrebbe andare a Brescia in questi giorni e si accorgerebbe dell'«errore». Dovrebbe andare a vedere, o meglio ascoltare, «Liedieciornate di Brescia», un festival che, in corso fino al 25 di giugno, s'irradia fin nel cuore della città. Dopo la stagione delle grandi mostre, la città accoglie ora questa inedita kermesse musicale ideata e realizzata da Daniele Alberti, per conto dell'associazione Francesco Soldano, con il sostegno del Comune e di una manciata di sponsor privati. Una kermesse inedita, dicevamo, perché è la prima volta in Italia che viene presentato un Festival che ha la struttura, e soprattutto la stessa intenzione, dei grandi festival di musica classica europei: rendere la musica classica accessibile a

tutti. Dieci giorni non-stop, oltre 150 appuntamenti, degustazioni, incontri, ma soprattutto tanta musica, classica ma anche jazz ed etnica, con grandi interpreti come Lilya Zilberstein, Alexander Torazde, Nicolay Lugansky, Mario Brunello, Françoise Zygel, Milva, Cesare Picco e le maggiori Orchestre nazionali e internazionali. E ancora chiacchierate, tranquille e divertenti come quelle con la poetessa Alda Merini, il cantautore Ron, lo scrittore Erri De Luca, il giornalista Furio Colombo e lo sportivo Julio Velasco. Si comincia già dalla colazione con il «Cappuccino Ben temperato»: incontro con Pamela Villorresi, i suoi ospiti e la musica dei solisti che l'accompagnano, attraverso aneddoti, poesie e racconti. Ed è da lì che parte la giornata, con un tema su cui concentra il fitto programma quotidiano: dal sogno al silenzio, dalla cultura russa a quella francese, dal viaggio all'immanicabile

omaggio a Mozart. Tra le piazze del centro, tra gli affreschi e i chiostri del Museo di Santa Giulia, la musica non ha confini e racconta di sé non solo con le note, ma anche con le mostre, i laboratori per grandi e per bambini, le masterclass e le dimostrazioni dei liutai.

«Liedieciornate - ci tiene a ribadire il sindaco di

Tra gli ospiti, Alda Merini, Furio Colombo, Ron, Erri De Luca Julio Velasco Non solo classica: anche jazz e etnica

Brescia, Paolo Corsini - si inseriscono pienamente nelle politiche culturali dell'Amministrazione Comunale, che si è prefissa in questi anni non solo il recupero della grande tradizione monumentale, di garantire e sviluppare i servizi. Ma ci siamo altresì impegnati nel valorizzare la spettacolarità come importante occasione per far conoscere e apprezzare la città, ma anche per favorire l'incontro con l'espressività artistica contemporanea. Tra esse la musica occupa un ruolo di eccellenza».

L'obiettivo, dunque, anche «coraggioso», diventa quello di far vivere la musica classica in un modo diverso, non «ingessato» o spento. E lo dimostrano anche i cori, i solisti e le vere e proprie «gang» di ragazzini, i cosiddetti Giovani Musicista Sguinzagliati, che, violini, flauti e sassofoni in mano, invadono il centro storico con le loro scorribande musicali.

Il direttore artistico Daniele Alberti spiega: «Abbiamo scelto la denominazione «Liedieciornate» perché appartengono al Dna storico di Brescia. La città, durante le Dieci Giornate del 1849, manifestò un anelito di libertà e un coraggio che le hanno meritato l'appellativo di Leonessa d'Italia. Le «Dieciornate» vogliono partire da questo anelito di libertà trasfigurando la battaglia e la resistenza al nemico, in un cammino di gioia scandito dalla musica, dagli incontri, che diventano mezzo per liberare lo spirito dalla schiavitù di una vita spesso frenetica». E conclude: «mettere in piedi una manifestazione di queste dimensioni è veramente una grande battaglia, combattuta nella speranza che possa essere un primo motivo di innovazione». E a giudicare dal grande pubblico che sta affollando i vari appuntamenti sembra che abbia ragione.

DISCHI NUOVI Tutta l'esperienza e i sogni di Giovanna Marini in un cd che si intitola «Antologia». In fuga dalla scala temperata e dalla rassegna. Imperdibile

di Renato Nicolini

Antologia di Giovanna Marini è qualcosa di più di un'antologia. È quello che un autore apparentemente così lontano dal mondo della Marini, come Borges, scriveva periodicamente cambiando i testi raccolti ma non il titolo: *Antologia Personale*. È un autoritratto sullo sfondo della propria vita, pensato per testimoniare la coerenza (piuttosto che il successo). Essendo la vita di Giovanna vita d'artista, finisce per essere il ritratto indiretto (nemmeno troppo) di una generazione, quella che ha avuto la sua stagione migliore nel duro scontro degli anni Sessanta e Settanta. È un ritratto in prospettiva europea. È musica (e poesia) corrispondente all'immagine che dell'Italia si ha (si potrebbe avere) in Europa, quella di un paese in cui proprio un'estesa e ramificata tradizione culturale permette di innovare quasi naturalmente. Una poetica musica da esportazione, non da autoconsumo. Il Cd si apre con una canzone bella e simbolica, *I treni per Reggio Calabria*, dall'omonimo album del 1976. Giovanna Marini non ha completamente preso le misure alla «forma canzone», e tende ancora alla ballata di lunghezza indefinita, tra «vecchia» tradizione epica brechtiana e «nuovo» rap metropolitano. Ma si è ormai staccata dalla maniera di *Viparo dell'America*. Non è solo questione di stile, ma di precisione delle visioni. Il tempo del nostro presente non ha una durata indefinita, è un attimo da fissare ed affrontare. L'attimo che Giovanna ci restituisce è un episodio dell'inizio degli anni Settanta, quando l'onda del '68 studentesco e del '69 operaio poteva sembrare ancora piena di forza irresistibile. In controtendenza, c'è stata pe-

Ho visto Giovanna sul treno per Reggio



Giovanna Marini

rò la rivolta di Reggio; la protesta, egemonizzata da Ciccio Franco e dai boja chi molla!, contro la scelta di Catanzaro come capoluogo regionale. Così il ventidue ottobre del '72 partono dal Nord treni speciali, carichi di militanti della sinistra e di operai, diretti a Reggio Calabria. «Andavano col treno giù nel Meridione/per fare una grande manifestazione». Il viaggio però non si rivela affatto facile. «Si parla di una bomba sulla ferrovia». «Andiamo via Cassino / compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato / chi vuole si rimetta in cammino». «Anche a Cassino la linea è saltata». Ma nessuno scende da quei treni, «e alla sera Reggio era trasformata / pareva una

È musica e poesia corrispondente all'immagine che dell'Italia si potrebbe avere

giornata di mercato / quanti abbracci e quanta commozione / gli operai hanno dato una dimostrazione». Riascoltandola mi è venuto alla mente il finale del *Calderon* di Pasolini, il XVI episodio, anche questo scritto in quegli anni, tra il 1968 ed il 1973. Rosaura ha fatto l'ultimo sogno, ed ha capito che la sua «vera vita» non si svolge «in una reggia, né in una torre, né in una casa piccolo borghese». La sua «vera vita» si svolge «in un lager, in un gelo tenebroso». Ed ecco che, «abbattute le porte ... cantando entrano gli operai». «Ci rialzano, ci sorreggono come fratelli ... siete liberi - ci ripetono, come se noi non fossimo più in grado di capire queste parole - siete liberi!». Ma Basilio le risponde: «Un bellissimo sogno, Rosaura, / davvero un bellissimo sogno. Ma io penso / ... che di tutti i sogni che hai fatto o che farai / si può dire che potrebbero essere anche realtà. / Ma, quanto a questo degli operai, non c'è dubbio: / esso è un sogno, niente altro che un sogno». Giovanna Marini ci ha saputo conservare la forza di quel sogno che stava finendo. L'argomento del XVI episodio del *Cal-*

deron è lo stesso de *L'Utopia*, (da un album del 1978, *Correvano coi carri: «l'hanno/ preso il potere gli operai/ ossignore sono / finiti / i giorni neri. ...»*). Dopo, «persi le forze mie, persi l'ingegno», come conclude il *Lamento per la morte di Pasolini*, anch'esso da *Correvano coi carri*. La tradizione musicale italiana è inesauribile, e Giovanna Marini sa come utilizzarla tutta, «dal gregoriano alla polifonia antica, dal madrigale a Rossini, dalle modalità orientali alla musica nera; ma soprattutto la tradizione popolare ... particolarmente nelle regioni centro meridionali ed insulari» (Enrico De Angelis). In uno spirito di sperimentazione inesausta consonante con i grandi autori del Novecento italiano, da Luigi Nono a Luciano Berio, e con l'insegnamento etno musicologico di Alberto Cirese, Alfonso Di Nola, e del grande Diego Carpitella (che ha onorato l'Estate romana accettando di far parte della commissione di lavoro che ne ha progettato la prima edizione nel '77). *Antologia* rispecchia questa straordinaria ricchezza e vitalità, riproponendoci una serie d'esperienze che hanno la costante di essere un lavoro non soltanto individuale, dalla Scuola Popolare di Testaccio al Quartetto Vocale. Attraverso gli album *La Grande Madre Impazzita*, *L'Eroe*, *Cantata del secolo breve* - fino alle canzoni inedite *Passerà*, *Era Domenica*, *Mito Carmè*. Il desiderio di una vita piena e collettiva, sospinta dalla classe operaia, prende direzioni diverse, che hanno in comune le costanti della curiosità per l'altro da sé e l'insoddisfazione per i piaceri poveri che può offrirsi l'ottuso egoismo personale. Possono essere il ricordo glorioso (la guerra di Spagna); l'osservazione partecipe di compassione della nuova solitudine metropolitana (*Un uomo esce di casa: L'uomo che di notte si è svegliato*); la gioia data dalla bellezza formale, quando sa sottrarsi alle convenzioni della scala temperata; il lamento di una donna (*Vita mia non mi lasciare*) sul corpo dell'uomo ucciso da un incidente. Ancora adesso, che sappiamo che quello degli operai era «un sogno», per qualcuno è impossibile rassegnarsi a pensare che la dimensione vera della propria vita non sia quella politica, quella dello scambio con gli altri esseri umani.

DISCHI NUOVI Esce il sedicesimo lavoro di un artista apprezzato in mezza Europa. Dentro e fuori il jazz ma anche... **Locasciulli: vede vedi, questa volta tocco anche il rap...**

di Alberto Gedda

Il numero 16, per molti, è un segno importante, di buon augurio, affascinante. Di certo per Mimmo Locasciulli è un traguardo importante: in questi giorni è infatti uscito nei negozi il suo sedicesimo album, *Sgobal*, presentato ieri al Melbookstore di Firenze. Un lavoro a più colori che testimonia la curiosità intellettuale di Mimmo verso generi e scuole diverse, dal rap al jazz. «Mi sono divertito molto, moltissimo, in alcune fasi della produzione, soprattutto nelle registrazioni effettuate nello studio Dubway a New York - ci confida Locasciulli -. Ma non nascondo che ho anche sofferto a fare questo disco. Per fortuna». Per fortuna? «Sì. Per anni ho realizzato dischi sull'onda dell'ispirazione, dell'esperienza: quando hai vent'anni ti ba-

si su un bagaglio utile di almeno dieci, poi questo bagaglio si assottiglia sempre più perché tra un disco passano due, tre anni. Allora per questo album mi sono chiuso in studio a novembre e per la prima volta ho fatto delle scadenze precise alle produzioni, ai discografici. Man mano che queste date si avvicinavano sentivo il fiato sul collo ed essere sotto pressione mi ha fatto bene». E il Cd, distribuito dalla giovane etichetta di qualità Egea, ne è una prova evidente. Con molte collaborazioni: ad esempio Frankie-Hi-Nrg con il quale Locasciulli ha scritto il brano *Sgobal*: «La mia vita è attraversata dai generi musicali, ma il rap non mi ha mai appassionato. Però, ogni volta che ho sentito Frankie, sono stato colpito dalla sua intel-



Mimmo Locasciulli

ligente energia e ho immaginato che, prima o poi, avremmo fatto qualcosa insieme. Quando ho pensato a *Sgobal* l'ho cercato e lui è stato subito disponibile, coinvolto». Alex Britti. «Direi che era inevitabile in un brano come *Aiuto*, dalla struttura blues, avere un ottimo musicista come Alex che suona benissimo jazz, blues e rock». Tra i musicisti ci sono Marc Ribot, Stefano di Battista e il figlio Matteo. «Anche l'altro mio figlio, Guido, ha collaborato all'album come autore firmando la canzone *Anna di Francia*. Che è un omaggio a Meryl Streep nel ruolo di Helen nel film *Ironweed*, così come un altro omaggio è il ritratto notturno, solitario, di Hemingway che Locasciulli immagina a Parigi. Ma si diceva della collaborazione: ritorna il tandem con Greg Cohen suo complice in più produzioni.

«Con Greg abbiamo messo in piedi il progetto Shanghai per la realizzazione di un lavoro con più musicisti internazionali che, lentamente, sta prendendo forma. Vedremo». Tra i dieci brani dell'album c'è *1904* nella quale mette in guardia dai ritorni delle dittature, del fascismo. «È la traduzione di una canzone dei Patent Ochsner, gruppo di Berna a cui sono molto legato. Nella Svizzera tedesca da alcuni anni sono di casa con concerti in festival molto belli». In Italia la tournée partirà il 13 luglio a Ercolano nella rassegna «Cantautori in villa» che, curata da Enrico De Angelis, proporrà concerti nell'area vesuviana. Saranno molti gli appuntamenti ma ci tengo a sottolineare quello del 5 agosto, a Dolceacqua, organizzato dal Club Tenco per ricordare il mitico Bigi, figura storica per noi cantautori».

GIUNTI

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età..

In edicola in allegato con l'Unità trovi la sesta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

La balena bianca Moby Dick

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

MOSAICO STUDIO ENGINEERING

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
6 mesi	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

per informazioni sugli abbonamenti

L'amore che portavi per il tuto «CUCCIULO» Ti ha condotto di nuovo da lui, lasciandomi un vuoto ancor più incolmabile. Claudia, con i familiari e gli amici tutti, annuncia la morte della adorata

MARCELLA RAZZAUTI BADALONI

Partecipano al dolore per la scomparsa di

LIA SELLERIO
i nipoti Enrico, Paolo, Ilaria Doménici

È mancata all'affetto dei suoi cari

PAOLO LIPPARINI
socio e presidente del circolo Arci Pontelungo. Le esequie saranno celebrate domani, lunedì 19 giugno 2006, alla chiesa di S. Andrea della Barca. Non fiori, ma opere di bene.

16-06-2003 Nel terzo Anniversario della morte di

GUIDI WALTHER
Lo ricordano con affetto il fratello Vinicio, la cognata Luciana, la nipote Daniela con il marito Uber.
Bologna, 18 giugno 2006

Nel 20° Anniversario di

MIRCO BARONI
Lo ricordano con immutato affetto la mamma, il babbo, il fratello, la cognata e il nipote.
Bologna, 18 giugno 2006

Sono già passati dieci anni. Mi manchi tanto, sei sempre nel mio cuore e nei miei pensieri. Tua moglie Antensica

MARIO MACCAFERRI
Lo ricordano sempre con tanto affetto anche Beppe, Piera, Lorenza, Claudia, Severino.

18-06-2002 **CESARE**
esempio indimenticabile di vita dedicata agli ideali a cui credeva. Tua moglie Adele.
Casalecchio di Reno (Bo), 18 giugno 2006

18-06-1946 **ON. SEN. FILIPPO AMEDEO**
Il tempo che muta ogni cosa non scalfirà la tua presenza nei nostri cuori.
Moglie, familiari e amici.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

ORIZZONTI

CASI LETTERARI A 50 anni dall'esplosione dell'affaire che portò alla pubblicazione del romanzo contro la volontà dei sovietici, ecco la testimonianza di chi scovò il manoscritto e lo dette a Feltrinelli: Sergio D'Angelo redattore di Radio Mosca

■ di Bruno Gravagnuolo

Pci e Dottor Zivago l'impossibile censura



In fondo non era un romanzo anticomunista, meritava di essere pubblicato. Alla fine così parlò Nikita Krusciov nel suo memoriale. Negli ultimi anni del suo pensionamento, secondo la testimonianza confermata dal genero Adjubei e dal figlio Serghiej. Il romanzo era *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak, al centro nel 1956-57 di un clamoroso caso editoriale e politico. Quello di cui ricorre oggi il cinquantenario, e al centro anche della recente polemica (sballata) mirante ad addebitare alla Rossanda la «nefandezza» di «asfissianti pressioni» su Feltrinelli, al fine di evitare la pubblicazione in Italia del libro.

Bene, siamo in grado di raccontare come andarono davvero le cose tra Urss e Italia. Quando proprio Krusciov al vertice del Pcus, sobillato dai burocrati dell'Unione Scrittori e della Commissione culturale, si indignò contro il romanzo, senza averlo letto allora. E lo facciamo anche grazie alla testimonianza di Sergio D'Angelo da noi interpellato e autore di un bel libro che verrà presentato giovedì prossimo alla Libreria Croce di Roma, intitolato, *Il caso Pasternak. Storia della persecuzione di un genio* (ed. Bietti, pp. 280, euro 18). D'Angelo, 84 anni, residente a San Martino nel Cimino nel Viterbese, uscito dal Pci nel 1958, era il giornalista di Radio Mosca, all'epoca fidatissimo comunista, che non solo portò a Feltrinelli il prezioso manoscritto, ma che lo individuò. Ne capì l'importanza e riuscì a ottenerlo dal poeta, dopo avergli proposto la pubblicazione in Italia. In tal senso il volume, che si vale di inedita documentazione d'archivio, è decisivo. Non tanto come ha scritto Vittorio Strada sul *Corsera*, per le «rivelazioni» sul Feltrinelli «spia del Kgb» che pure compaiono nel volume, e che si basano su supposizioni (ci torneremo). Ma per ben altro. Strano infatti che uno slavista e già dissidente Pci del calibro di Strada, si sia fatto sfuggire il meglio, liquidandolo alla svelta: il ruolo del Pci nell'affaire. Ruolo in bilico tra fedeltà a Mosca e «comprensione» felpata per Pasternak, tra censura e tolleranza. E che la dice lunga su ambivalenze e ritardi del partito al tempo dell'«indimenticabile 1956».

E cominciamo dall'inizio. Da quando D'Angelo a metà maggio 1956 si imbatte in una notizia a Radio Mosca sull'imminente pubblicazione del romanzo di Pasternak, presso la casa editrice di Stato, Goslitizdat. C'è aria di disgelo dopo il XX Congresso e D'Angelo va subito a Peredelkino dal poeta, per proporgli un contratto in esclusiva per l'editore italiano Feltrinelli. Il giornalista è uomo accreditato, ha diretto la libreria Rinascita a Roma,

La notizia dell'uscita del libro nell'Urss l'incontro col poeta e il consenso di Togliatti prima della burrasca politica

frequenta Evtuscenko e Sciokolov, di cui curerà l'export di *Essi combatterono per la patria*. E convince l'autore a consegnargli il testo, nella sua dacia, il 20 maggio. Quindi va a Berlino ovest, passando da est, e telefona a Feltrinelli che lo raggiunge a fine maggio per prendere il manoscritto. Tutto liscio, ma arriva la burrasca. C'è Poznan, l'invasione ungherese, il terribile autunno. E Surkov capo degli scrittori, che con Polikarpov, eminenza grigia della cultura Pcus, blocca il libro, bollandolo di «vergognoso anticommunismo». In una con la vicenda del suo protagonista, lo Zivago «romantico», «individualista» e «borghese». Inizia il mobbing contro Pasternak, le minacce a lui e a «Lara», l'innamorata del romanzo, alias Olga Ivinskaja. Si tenta di fargli revocare il contratto, alternando intimidazioni a lusinghe (la promessa di un'uscita più in là, previo editing, che Pasternak rifiuta). Alla fine il poeta cederà, per scampare al pericolo, ma anche perché D'Angelo torna da lui e gli dice: «Firma pure la lettera di disdetta a Feltrinelli, tanto lui pubblicherà lo stesso il libro...». E infatti l'anno dopo, quando Surkov va a Milano sventolando la missiva di disdetta sotto il naso di Feltrinelli («il libro è incompiuto»), si sentirà rispondere: «Sappiamo come vanno certe cose da



Lo scrittore Boris Pasternak

voi». Nel frattempo accadono altre cose. D'Angelo, nell'estate del 1956, va a trovare in una clinica di Mosca Donini e Robotti, due duri leggendari del Pci, «ufficio quadri» il secondo nella Mosca anni 30, storico delle religioni il primo, avverso alla destalinizzazione. Parla liberamente d'Angelo, e racconta del libro esportato. Donini tace. Robotti lo rimprovera: «Occorreva un permesso, non si fanno uscire i libri così!». Morale, la cosa viene riferita al Kgb, che relaziona al Pcus, come risulta da carte di quel tempo vergate da un generale e reperite da D'Angelo negli archivi moscoviti. Ancora. Ai primi del 1957 una delegazione del Pci è a Mosca. Ci sono Longo, Sereni e Alicata. Il Pcus protesta per il caso Zivago innescato da D'Angelo e strappa ai compagni italiani la promessa di un veto a Feltrinelli, legatissimo al partito. Poi D'Angelo è convocato dal capo dei servizi esteri della radio sovietica e interrogato. Ma viene gentilmente congedato dal funzionario, «che pare molto divertito» perché ormai la frittata è fatta. Infine a metà del 1957 sarà Velio Spano a fare una lavata di testa a D'Angelo: «Che hai combinato? Dovevamo parlare di cose serie e invece Krusciov salta su contro di noi italiani». Contro Pasolini, che su *Vie Nuove*, «sputando nel piatto in cui mangiava», aveva paragonato l'Urss a «un'immensa Garbatella con gli uomini ubriachi e le donne che lavorano», e contro l'uscita dall'Urss di quel libro, sempre per colpa di un italiano! E però a D'Angelo, che si difendeva opponendo le sue buone ragioni contro il clima mutato anti-disgelo, Spano dirà:

«Hai ragione anche tu, il fatto è che questo Krusciov non ha spalle sufficienti». E in Italia, che accadeva? Intanto c'era stato il placet di Togliatti per la pubblicazione, purché avvenisse anche in Urss. Ma dopo l'incontro Pci-Pcus, anche forti pressioni su Feltrinelli. Vane. Tanto che Longo stesso suggerirà all'editore di uscire dal Pci, per cavare il partito d'imbarazzo. Rossana Rossanda a Milano incontra Feltrinelli e gli dice: «pubblica, ma non farne un caso». Va al Continental di Milano il 23 novembre 1957, per l'uscita del libro, con i dirigenti milanesi. E per arginare le pressioni del partito, anche locale, proporrà l'8 dicembre una riunione di cellula con «biasimo» a Feltrinelli. A cose fatte...

La bomba però è esplosa. Feltrinelli dopo la battaglia interna all'editrice, con Riva e il traduttore Svetereimich in testa, ha deciso di rompere e uscire dal Pci. Il caso deflagra e nel 1958 ci sarà anche il Nobel per Pasternak, con altre ignobili persecuzioni ai suoi danni. Ma senza un soldo, «perché il poeta dovrà rinunciare ai suoi diritti per evitare altre rogne». E anche D'Angelo rinuncerà alla metà dei diritti - «con i quali finanziare un premio Pasternak» - dopo una battaglia legale che vedrà di nuovo i sovietici a Milano, conclusasi solo con la liquidazione delle spese giudiziarie al coraggioso ex redattore di Radio Mosca. La vicenda si chiude, prima con l'uscita di D'Angelo dal partito, poi con le sue dimissioni dalla Feltrinelli. «Senza rancore», come emerge dal libro e D'Angelo conferma, benché almeno dalla Feltrinelli il torto vi fosse sta-

to. E dal partito? Nessuna rappresaglia. Anzi l'autore racconta che «nessuno gli dette fastidio». E che fu lui a uscire con lettera, «per la sfasatura denunciata tra Urss reale e quella mitizzata dal Pci, insopportabile». Pietro Ingrao lo convoca «comprensivo» a Botteghe Oscure, invitandolo a desistere, con promessa di «riceverlo ogni volta che volesse parlare di quello e altri problemi». Il protagonista non cede e con dolore farà altre cose nella vita, persino quattro volumi di nautica per la Bp, il corrispondente dagli Usa del *Fiorino*, l'ufficio stampa con Giolitti e altro ancora. Resta da dire di Feltrinelli. Spia coltivata e circuita? Ma qui osserviamo: non c'è bisogno di supporlo assoldato. Era avventuroso ed estremista, filocubano, e magari stabili da solo contatti coi sovietici, dopo il caso Zivago. Per che cosa? La rivoluzione e l'insurrezione in Italia contro i golpe. Morì da solo su quel traffico dove da solo portò l'esplosivo. Un'avventura tutta sua. Tra libertà e follia.

Inutili i tentativi di bloccare tutto perché il manoscritto è ormai in Italia grazie a un comunista e l'editore è deciso...

queste persone la politica diventa una forma di compensazione narcisistica: la fama che non si riesce ad ottenere col proprio mestiere la si cerca migrando da un partito all'altro o combattendo i colleghi di partito che hanno più idee e più entusiasmo. La storia dunque si ripete: i ricchi di una volta, invece di investire e modernizzare le loro aziende agricole, preferirono comprarsi l'appartamento in città e vivere di rendita. I ricchi di oggi stanno tra noi, pronti a lamentarsi di qualunque amministrazione e governo. Che senso ha farsi la casa da un miliardo in un paese che muore? E

EX LIBRIS

Domani:
giorno
delle buone azioni
di ravvedimento
e di vita nuova.
Inizio
della felicità

Ambrose Bierce
«Dizionario del diavolo»

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Il Capitale? Ha spirito animale

A fine di «restaurare» - verbo da non temere - la pienezza della Costituzione ci si prepara a un voto che è il più importante di questa lunga stagione elettorale. Ed ecco di cosa si discute sui giornali italiani: del già ammiratore di Milosevic Bossi e delle sue bordate giustificatrici del terrorismo-insurrezionalismo «padano» (con toni che ricordano Georg Klotz e le imprese della Val Pusteria anni '60), della chiacchiera anarco-sovversivista del Ravachol in doppiopetto di Arcore, della fiaccola sotto i Moggi diventata affare di Stato, ed ora anche delle supposte prodezze malavitose dell'erede - non nuovo alla cronaca nera - di una dinastia che ha avuto un ruolo essenziale nel processo di unificazione, ma che dall'ottobre del 1922 lavora sistematicamente contro la sicurezza e l'onore dell'Italia. Tutto sembra confezionato per impedirci di pensare. Qualche volta, però, si leggono con sollievo riflessioni di gran rilievo. Come, sull'ultimo «Espresso», quella di Giorgio Ruffolo sul capitalismo che sta galoppando, con una razionalità sprovvista di scopo, a ritmi che minacciano la sopravvivenza della specie. Si citano Latouche, Caillé e il Mauss (*Mouvement antiutilitariste en sciences sociales*), acronimo che allude al grande etnologo - Marcel Mauss - e che seppa descrivere le pratiche (calmieristiche degli eccessi dell'economia) commesse al dono e alla depense. Viene in mente Karl Polanyi, con il richiamo al recupero di un'economia embedd nella società, così come viene in mente un amico che non c'è più, Alfredo Salsano, che queste tematiche inserì nei cataloghi degli editori Einaudi e Bollati Boringhieri. L'articolo di Ruffolo, con l'invito alla de-crescita e a uno sviluppo sostenibile è certo esemplare. Coglie nel segno anche la critica alle sterili retoriche «no-global». Lascia forse un po' insoddisfatti la pur nobile speranza in una rivoluzione «antropologica», vale a dire in una rivoluzione delle «mentalità collettive». Il fatto è che dal 1399 il termine capitale, comparso la prima volta in una lettera del mercante di Prato Francesco di Marco Datini, significa un'entità di beni in grado di generare altri beni (e guadagni). Il capitalismo è per natura dinamismo «sviluppatista». Non ne siamo mai usciti. Neppure con l'apparentemente alternativo «comunismo», suo volto arcadico-statalista. Che fare allora per arginarne la distruttività?

Scuola di Paesologia

FRANCO ARMINIO

Il lamento dei ricchi

Nei paesi ci sono molti disoccupati e altri che praticano lavori saltuari e scarsamente remunerativi. Ma ci sono anche molte categorie sociali che possiamo tranquillamente definire benestanti. Non c'è più il pugno di galantuomini di una volta, ma una piccola borghesia abbastanza estesa. Questa gente fa i più diversi mestieri: medici, architetti, commercianti, presidi, avvocati ecc. Come sempre c'è chi li fa bene e chi li fa male, chi è onesto e chi è disonesto. Un tratto, comunque, sembra accomunare la gran parte di questo ceto sociale: la percezione di avere

meno risorse di quelle che effettivamente si hanno. Come usavano i vecchi latifondisti di un tempo che lesinavano il pagamento delle giornate ai poveri contadini osando dire che non avevano abbastanza soldi per tirar fuori quattro lire. Oggi capita qualcosa di simile nel mondo dei cosiddetti professionisti. Molti viaggiano su redditi miliardari e poi sono i primi a dire che non si può andare avanti così. Quando si parla dei problemi dei paesi sarebbe il caso di metterci anche questo: una diffusa avarizia, un'avidità e un senso di miseria anche in chi povero non è. Basta guardare le dimore di questa gente. Abitano quasi tutti in case che vanno dai duecento ai quattrocento metri quadri. E si sprecano i cancelli automatici, i macchinoni tedeschi, le sale rustiche e le vasche con l'idromassaggio. Il problema si pone ancora di più quando si pensa che è da questa categoria di persone che viene la maggior parte dei sindaci. Insomma, è difficile pensare che spendere il proprio tempo per gli altri, questa è nell'accezione più nobile la politica, sia una cosa che riesca facile agli avari e agli avidi. E allora per

nessuno venga a dire che certi paesi stanno morendo perché il governo non manda più soldi e non c'è lavoro. Quelli che tolgono la vita ai paesi stanno in mezzo a noi. Sono quelli che non comprano un giornale, un libro, che non vanno al cinema o al ristorante. Quelli che vorrebbero gestire, facendo politica, i soldi degli altri, mentre i propri stanno al chiuso, nei meandri della speculazione finanziaria.



Disegno di Yanna Vinci



ANTEPRIMA

lunedì 19 giugno, ore 18.30 - Piazza Garibaldi
COMPAGNIE RETOURMONT
Reflexion de façade
performance di danza acrobatica dal Palazzo del Governatore

I POETI INTERNAZIONALI

giovedì 22 giugno, ore 21 - Casa della Musica
DESIDERIO D'EUROPA
in collaborazione con Académie européenne de poésie saranno presenti:
ABDELLATIF LAABI, BEJAN MATUR, JEAN PORTANTE, EDOARDO SANGUNETI, VASSILIS VASSILIKOS
lettura di Lella Costa
sabato 24 e domenica 25 giugno, ore 21.00 - Chiostro di Sant'Uldarico
TEATRO FESTIVAL POESIA
saranno presenti:
ANTONIS FOSTHERIS, DURS GRÜNBEIN, CLARA JANÉS GONZALO ROJAS, MARK STRAND, KO UN
lettura di Valerio Binasco, Mascia Musi, Massimo Popolizio

LA POESIA ALTROVE

Casa della Musica
ALTRI PROTAGONISTI INCONTRANO LA POESIA
condurrà gli incontri:
NERI MARCORE
mercoledì 21 giugno, ore 18.30
saranno presenti:
EMANUELA BARILLA e MARIO BOTTA
giovedì 22 giugno, ore 18.30
saranno presenti:
LELLA COSTA e PAOLA PITAGORA

ALMANACCO DEI POETI

Casa della Musica
martedì 20, sabato 24 e domenica 25 giugno, ore 18.30
incontri con:
LUIGI BALLERINI, GIUSEPPE CONTE, ANDREA CORTELETTA, GABRIELE FRASCA, VALERIO MAGRELLI, CESARE VIVIANI
condurrà Giuseppe Marchetti
venerdì 23 giugno, ore 18.30
LA POESIA E LA MEMORIA I GRANDI CLASSICI MODERNI GIOVANNI PASCOLI
interverranno:
PAOLO BRIGANTI, EDOARDO SANGUNETI, UMBERTO SERENI
lettura di Paola Pitagora condurrà Giovanni Galli

APERITIVO CON I POETI

martedì 20, 21, venerdì 23 e domenica 25 giugno, ore 11.30
Cluny Caffè
sabato 24 giugno, ore 11.30 - Pergola della Corale Verdi
incontri con:
GIANCARLO ARTONI, GIANCARLO BARONI, ANTONIS FOSTHERIS, DURS GRÜNBEIN, CLARA JANÉS, ABDELLATIF LAABI, BEJAN MATUR, LUIGI MENOZZI, JEAN PORTANTE, MARK STRAND, GONZALO ROJAS, KO UN, VASSILIS VASSILIKOS, EMILIO ZUCCHI

MOSTRE

Galleria San Ludovico
19 giugno - 16 luglio
IL SEGNO DELL'IMPERFEZIONE
William Serra
inaugurazione lunedì 19 giugno, ore 17.30
Palazzetto Eucherio Sanvitale
20 giugno - 9 luglio
POETICA-MENTE
Marco Nereo Rotelli, William Willingham, Matteo Ferretti
inaugurazione martedì 20 giugno, ore 17.00
Biblioteca Palatina
20 - 24 giugno
I POETI
nelle edizioni illustrate del XX secolo inaugurazione martedì 20 giugno, ore 10.30

PRESENTAZIONE DI LIBRI

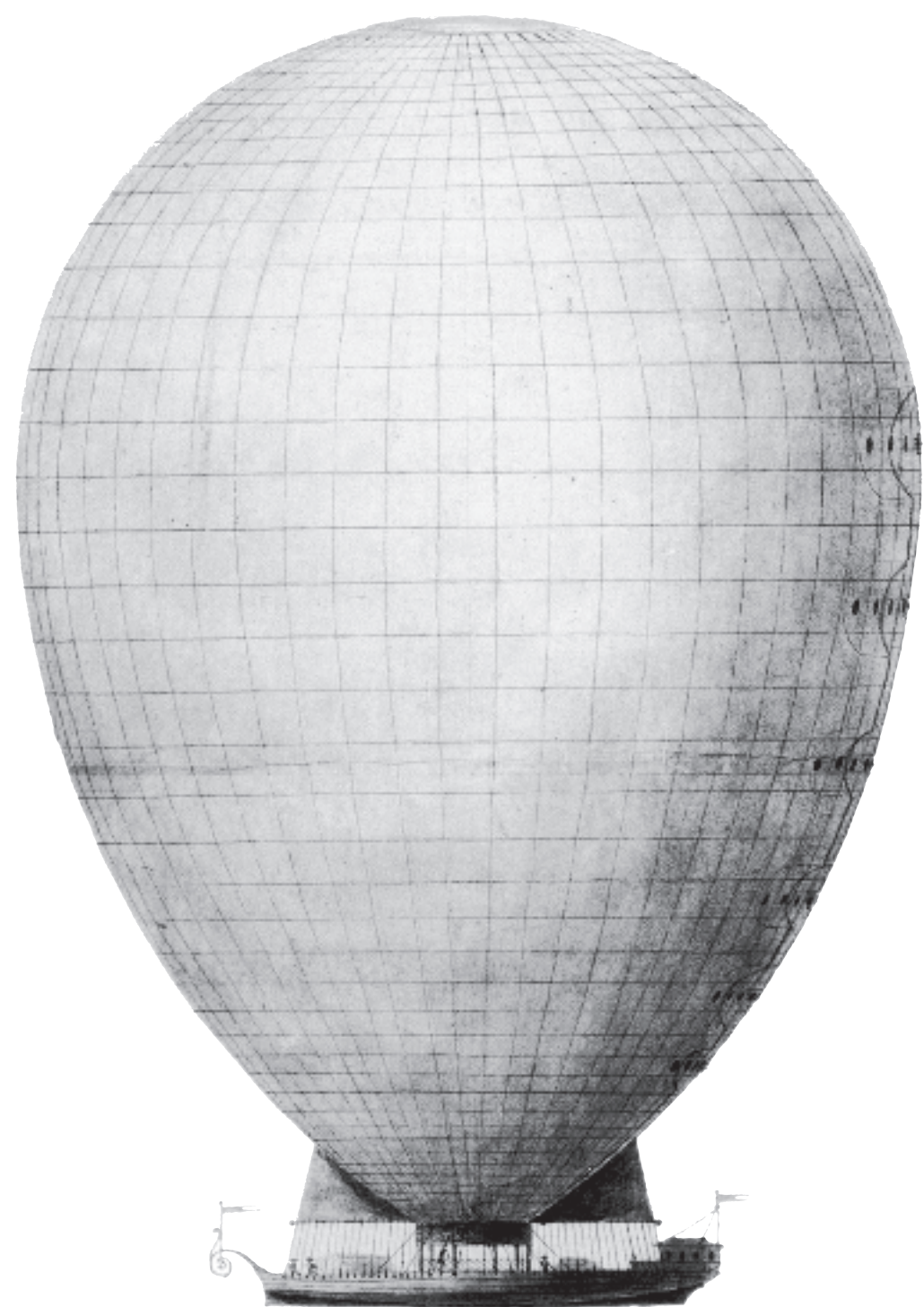
martedì 20 giugno, ore 18.00 - Palazzetto Eucherio Sanvitale
"Poesia contemporanea italiana in Cina"
a cura di Marco Nereo Rotelli e Yang Shunxiang
interverranno: Tiziano Broggiato, Stefania Provinciali, Loretto Rafanelli, Antonio Riccardi, Cesare Viviani
giovedì 22 giugno, ore 11.30 - Cluny Caffè
"Mrs. Haboy, la memoria della balena" di Jean Portante
conversazione con l'autore condotta da Stefano Vignoli

LA POESIA TRADOTTA

mercoledì 21, 22 e 23 giugno, ore 16.30
Biblioteca Civica - Oratorio Novo
Seminari condotti da Luigi Ballerini, Giuseppe Biondi e Andrea Moleisini

SPETTACOLI E PERFORMANCE

lunedì 19 giugno, ore 21.00 - Teatro Regio
GRANDI POETI E GRANDI MUSICISTI
recital di **RENATO BRUSON**
al pianoforte Carlo Bruno
Gli inviti per la serata verranno distribuiti dal 16 giugno presso la biglietteria del Teatro regio orari 10.00-14.00; 16.00-19.00.
martedì 20 giugno, ore 21.00 - Casa della Musica
CONCIERTO DE ALMA
Liriche di Federico Garcia Lorca, Pablo Neruda e poeti andalusi
con MICHELE PLACIDO
mercoledì 21 giugno, ore 21.00 - Casa della Musica
L'AMORE COSMICO
Passioni, romanze e ricordi d'amore
con UGO PAGLIAI
martedì 20 giugno, ore 22.30
venerdì 23 giugno, ore 21.30
Teatro Lenz
L'impronta di un Dio
Da Juan de La Cruz, Friedrich Hölderlin, Cristina Campo, Clemente Rebora,
Pier Luigi Barchiesi
a seguire: Canciones del alma Da Juan de La Cruz
Produzioni Lenz, Rifrazioni
mercoledì 21, 22, 23, 24 e 25 giugno, ore 17.30
Teatro Due
Omggio ad Andrea Zanzotto
Lanterna cieca
Gran Teatro La Follie delle Femmine
giovedì 22 giugno, ore 17.00 - Libreria Battei
Musa dialettale parmense "Parma Parma"
intervengono Antonio Battei, Bruno Campanelli, Giuseppe Marchetti, Lorenzo Sartorio, Giuseppe Spaggiari



PARMA POESIA FESTIVAL

2

PER ALTRI VERSII

19-25

GIUGNO 2006

www.festivaldellapoesia.it

giovedì 22 giugno, ore 22.30 - Biblioteca Civica
L'ARME E L'AMORE
I POEMI CAVALLERESCHI CLASSICI
regia di Giorgio Bellodi
venerdì 23 giugno, ore 19.00 - Palazzetto Eucherio Sanvitale
Il lampo della bocca
di e con Gianfranco Treguardini e Marco Munaro
venerdì 23 giugno, ore 21.00 - Piazzale San Francesco
PURA LUCE
installazione luminosa di Marco Nereo Rotelli con versi di Edoardo Sanguineti, Xi Chau, Nasos Vaghenos, Tadeus Rózewicz
venerdì 23 giugno, ore 22.30 - Piazzale San Francesco
POETANZI!
Da un'idea di Edoardo Sanguineti:
il marciare, il camminare, il baciare
prima occasione!
Compagnia Artemis Danza/Monica Casadei
sabato 24 giugno, ore 11.30; domenica 25 giugno, ore 18.30
Libreria Feltrinelli
"Verso i versi"
con Istriomania Associazione culturale
sabato 24 giugno, ore 17.00 - Casa della Musica
Amelia Rosselli... e l'assillo è rima
regia di Stella Savino
lettura di Sonia Bergamasco
Sabato 24 giugno, ore 22.30 - Teatro al Parco
POETRY SLAM
Gara di poesia dal vivo
Master of ceremony Lello Voce
Saranno presenti:
Silvia Cassioli, Francesco Forlani, Florinda Fusco, Rosaria Lo Russo, Alberto Masala, Vincenzo Ostuni, Luciana Preden, Christian Raimo, Simone Savogin, Sparayurij
domenica 25 giugno, ore 19.00 - Biblioteca civica
Solo l'amare, solo il conoscere...
omaggio a Pier Paolo Pasolini
Argante Studio
domenica 25 giugno, ore 22.15 - Teatro Europa
Tristano. Canto alla catena
a seguire: Tristano. Canto alla soglia
prima occasione!
di e con Adriano Engelbrecht

I GIOVANI POETI
martedì 20 giugno, ore 16.30 - Casa della Musica
Archivio Giovani Artisti
Luca Ariano, Guido Cavalli, Andrea Peracchi - AGA Parma
Francesca Matteoni, Marco Simonelli - ACA Firenze
condurrà Roberto Galaverni
giovedì 22 giugno, ore 19.00 - Palazzetto Eucherio Sanvitale
Nuovissimi poeti di Parma
Monica Borettoni, Maurizio Barzini, Simona Gasparini, Claudio Sforzini
condurrà Antonio Battei

INIZIATIVE SPECIALI
GIORNATA DELLA MUSICA
Mercoledì 21 giugno
Piazzale della Pace, ore 10.30
Special Quartet in concerto
incontro tra musica classica e jazz
Chiesa San Vitale, ore 17.00
Concerto di musica da camera
Piazzale Picelli, ore 19.00
Symphonic Wind Band in concerto
Pergola della Corale Verdi, ore 22.30
Lunero
di Luca Bertolotti
musiche di Ilker Pattacini

FESTA DI SAN GIOVANNI
Venerdì 23 giugno
UN LIBRO E UN FIORE
nelle principali librerie della città
per ogni libro di poesia acquistato verrà offerto un fiore
Casa della Musica, ore 20.15
A CENA CON I POETI
dalle ore 21.00
ASPETTANDO LA RUGIADA
In tutta la città spettacoli, musica, balli e animazioni
Piazzale Picelli, ore 23.00
PARMA CITY BLUES
In concerto
Piazza Garibaldi, ore 23.00
DANZANDO NELLA NOTTE
con Centro Internazionale Danza, Era Acquario, Jazz Dance Studio

EVENTI COLLATERALI
Sabato 24 giugno - Porticato dell'Ospedale Vecchio - 9.00 - 19.00
BANCARELLA DEI POETI
Mercatino del libro antico
Pergola della Corale Verdi, ore 20.30
A tavola con Renzo Pezzani
INCONTRO CON LA SCUOLA
mercoledì 21 giugno, ore 19.00 - Palazzetto Eucherio Sanvitale
il Liceo Classico Romagnosi di Parma presenta
Una gabbia per gli angeli
regia di Umberto Fabi

Piazza Garibaldi - Portici del grano
PIAZZA DELLA POESIA
Infopoint e libreria
In collaborazione con Libreria Fiaccadori e Libreria Passato e Presente


COMUNE DI PARMA
Assessorato alle Politiche Culturali e Turismo
curatori:
NICOLA CROCETTI
GIUSEPPE MARCHETTI
DAMIELA ROSSI
TEATROFESTIVAL PARMA
L'ARGONAUTA
in collaborazione con:
Fondazione Teatro Regio, Istituzione Biblioteche, Istituzione Casa della Musica, Biblioteca Palatina-Museo Bodoniano, Conservatorio di Musica A.Boito, Fondazione Teatro Due, Teatro delle Briciole, Lenz, Rifrazioni, Europa Teatro, Argante Studio, Solaris, Fondazione Culturale, Istriomania Associazione Culturale, MUP Editore, Casa Editrice Battei, Artemis Danza/Monica Casadei, Compagnia Era Acquario, Centro Internazionale Danza, Jazz Dance Studio, Corale Giuseppe Verdi, Liceo Classico G.D.Romagnosi, Lume Nuove, Officina, Libreria Battei, Libreria Feltrinelli, Libreria Fiaccadori, Libreria Passato e Presente, Videotype
con il contributo di:
FONDAZIONE CARIPARMA
CAMERA DI COMMERCIO
sponsor tecnici:
ASCOM, Parma Motors S.p.A. - Concessionaria BMW e MINI per Parma e Provincia, MARIELLA BURANI CONFESERCENTI, LUCEPURA

Tutte le iniziative sono a ingresso libero

per informazioni:
tel. 0521 218406 - IAT tel. 0521 218889
festivaldellapoesia@comune.parma.it

grafica: Silvana Ranzazzo - Sforzini Spaggiari - L'immagine della mongolfiera grande è un particolare del Petrarca "Mongolfiera", Parma, Fondazione Museo Giusto Lombardi



Crociere d'Agosto



in Croazia e Grecia con la M/n Arion

partenze ogni domenica dal 30 luglio al 20 agosto

Giver Viaggi e Crociere propone 4 splendide crociere a bordo della M/n Arion in collaborazione con Classic International Cruises, marchio della Compagnia Marittima rappresentata dalla Arcalia Shipping Company che ha festeggiato i suoi 20 anni nell'industria marittima nel 2005.

In contrasto con l'attuale generazione di navi, questa compagnia con sede a Lisbona continua ad operare con navi più piccole, a misura d'uomo, ed offre ai suoi passeggeri un ambiente familiare e più intimo.

La M/n Arion può essere considerata un piccolo grande yacht.

La capacità limitata (330 passeggeri) assicura un'atmosfera esclusiva e garantisce un servizio personalizzato.

Recentemente rinnovata la M/n Arion è in grado di offrire crociere indimenticabili, i Clienti a bordo non sono semplici passeggeri, ma ospiti di un club esclusivo.

Nel ristorante, a turno unico, si possono gustare le specialità gastronomiche, vere magie degli chef, e soprattutto potrete apprezzare il servizio e l'atmosfera di un ambiente di classe.

La M/n "ARION" è in grado di ormeggiare nei piccoli porti, dove non possono entrare le grandi navi, e di solcare mari ed oceani, grazie alle moderne e sofisticate tecnologie di cui è stata dotata.



Crociere con la M/n Arion – 8 giorni/7 notti

Partenze : 30 Luglio, 6 Agosto, 13 Agosto, 20 Agosto

Giorno	Porto	Arrivo	Partenza
Domenica	Venezia (Italia) - Imbarco ore 17.00	-	23.00
Lunedì	Zara (Croazia)	12.00	18.00
Martedì	Kotor (Montenegro)	10.00	17.00
Mercoledì	Fiskardon (Grecia - Isola di Cefalonia)	14.00	19.30
Giovedì	Corinto (Grecia)	07.00	20.30
Venerdì	Isola di Paxi (Grecia)	09.30	14.30
Sabato	Curzola (Croazia)	08.00	13.00
Domenica	Venezia (Italia)	09.00	-

Cat.	N. cab.	Tipo	Disposizione	Ponte	Quote in Euro per persona
1	6	interna	2 letti bassi ++	Ocean	805
2	15	interna	2 letti bassi +	Ocean	905
3	13	interna	2 letti bassi +	Reception - Upper	995
4	43	esterna	2 letti bassi - oblò	Reception	1.165
5	14	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Promenade	1.300
6	49	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Upper	1.415
7	15	esterna	2 letti bassi - finestra	Navigators - Reception	1.605
8	7	esterna	Junior Suite	Navigators	1.950

3/4° letto adulto € 535 • 3/4° letto bambini/ragazzi * € 325 • Supplemento singola + 50 %
Spese iscrizione € 25

++ = possibilità di 3 e 4° letto • += possibilità di 3° letto
* tariffa bambini/ragazzi (da 2 anni a 18 anni non compiuti) in cabina con due adulti, i bambini da 0 a 2 anni non compiuti sono gratuiti (esclusa la quota iscrizione)

Sconto Gruppi
10%
minimo 10 partecipanti

Le quote comprendono:

- Sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- Pensione completa per tutta la durata della crociera
- Tasse portuali
- Le mance

Le quote non comprendono:

- Le escursioni (programmi e quote definitivi a bordo)
- Le bevande
- Tutti gli extra in genere
- Spese iscrizione
- Tutto quanto non espressamente indicato nelle quote comprendono
- Polizza obbligatoria

Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione:

- Crociere Fluviali da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar • La Terra dei Cosacchi da Kiev al Mar Nero • Il Danubio
- Alla Scoperta di Terre Artiche e Antartiche
- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia
- Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedete i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi o consultate il sito internet

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Che bella generazione quei barocchi!

A ROMA una grande mostra dedicata a Bernini, Borromini e Pietro da Cortona, tre protagonisti del rinnovamento architettonico e urbanistico della città. I progetti romani «interrotti» e quello per il Louvre

di Renato Barilli

Senza alcun dubbio il tema di *Roma barocca* è uno dei più alti che si possano affrontare, in ambito artistico, soprattutto se misurato su tre punte di valore assunto quali sono state Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), Pietro da Cortona (1597-1669) e Francesco Borromini (1599-1667). Fra l'altro, la prossimità nelle date di nascita di questi tre straordinari protagonisti sta a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, la forza cogente del criterio «generazionale», e non certo per influsso delle stelle: vuol dire che quando i tempi sono maturi, quando i dati sociali, economici, stilistici si fanno stringenti, i talenti arrivano, se solo c'è un po' di aiuto del caso. E dunque, l'aver dedicato a questo nodo di grande rilievo una mostra, seppur a livello documentario, è un titolo in più che conferma l'audacia e



Modello ligneo del Pigneto Sacchetti di Pietro da Cortona, una delle «architetture interrotte», progetti irrealizzati per Roma

l'intraprendenza del responsabile del polo museale romano. Claudio Strinati, pronto del resto ad appoggiarsi all'alta competenza in materia di Paolo Portoghesi e Marcello Fagiolo, che vi si cimentano validamente da tempo. Vista l'importanza di questo pacchetto problematico, c'è invece da manifestare qualche perplessità sul luogo scelto per esibirlo, Castel S. Angelo, un contenitore non dei più opportuni per due ordini di ragioni: intanto, perché è luogo consacrato ai flussi di un turismo alquanto sprovveduto, che vi accorre per attrazioni esteriori, quasi come succede per il Colosseo, e dunque una simile massa di turisti di base è impreparata, a gustare davvero le complesse motivazioni di una mostra del genere (fino al 29 ottobre, cat. Electa); e si aggiunge una ragione più sottile, che le sale

centrali del Castello sono già «occupate» da un episodio di grande merito, la decorazione di gusto manierista, affidata a Perin del Vaga dal pontefice Paolo IV, un secolo esatto prima del compiersi dei grandi eventi di Roma barocca: il linguaggio sofisticato, a grottesche, a colori acidi e svenevoli, dei Manieristi è quanto contrasta di più con la grandiosa «modernità» di Bernini e compagni; e dunque, meglio era attendere che un contenitore più appropriato si rendesse disponibile per questa pur irrinunciabile occasione. Ma visto che il banchetto è offerto, seppure in spazi un po' angusti, apprezziamo l'indubbia eccellenza, il che può avvenire dedicando di passaggio un omaggio a un «romano» d'elezione dei nostri tempi, a Giulio Carlo Argan, che ci ha fornito la chiave esatta

Roma Barocca. Bernini, Borromini Pietro da Cortona
Roma, Castel Sant'Angelo
fino al 29 ottobre
catalogo Electa

per valutare il genio berniniano, sottraendo il barocco a quel senso di irregolarità scapricciata in cui avevano preteso relegarlo i classici e neoclassici dei tempi successivi. Il barocco è un linguaggio pieno, maturo, moderno per grandiosità d'impianto, per imponenza di soluzioni, e per l'eredità che gli viene dalla modernità già compiuta del triangolo rinascimentale, Bramante-Michelangelo-Raffaello. Il simbolo del barocco berniniano sta nell'ellissi del portico di S. Pietro, ma come dimenticare che l'astronomia, vera pietra di

fondazione del moderno, aveva esordito stabilendo proprio che i pianeti tracciano orbite ellittiche attorno al sole? E dunque questa curva, lungi dall'inclinare all'estro e alla bizzarria, conferma la meccanica dei gravi, diviene struttura portante di un razionalismo giustamente inteso. Sappiamo bene del resto, e gli apparati didattici della mostra confermano: se infatti il Bernini e il Cortona, ciascuno a suo modo, «aprono», sommuovono le pareti, li estroflettono con l'intento di abbracciare lo spazio, il Borromini «chiude», ribadisce le medesime curve su se stesse, le attorce, le imbullona, per così dire, come si può giudicare dalle piante, in mostra, di alcuni dei suoi capolavori, l'edificio di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, l'Oratorio dei Filippini.

Piazza Colonna, del cosiddetto Pigneto Sacchetti), anche lui ragionava in termini di edifici pulsanti, con estrusioni e rientri ritmici, con animatissimo gioco chiaroscurale. Del resto è ahimè esistito quello che qui in mostra viene eloquentemente detto il «barocco interrotto», cioè alcuni progetti magnanimi che non sono andati in porto, e forse il fallimento più grave vide proprio accomunati il Bernini e il Cortona, quando vennero chiamati a progettare il Louvre, a Parigi: tanta era l'eccellenza raggiunta dalla Roma barocca, che perfino il Re Sole non voleva farne a meno: e Bernini per l'occasione ricorse a una soluzione degna di lui, con facciate flesse, mentre anche il Cortona ragionava muovendo in profondità le pareti. Ma, per sfortuna del Louvre, le proposte geniali dei due Barocchi romani non passarono, e i parigini si dovettero accontentare dell'attuale soluzione triste, massiccia, inanimata.

Torniamo ad Argan che, perfetto nel darci la giusta chiave per intendere il barocco berniniano come discorso largo d'impianto, fondato su una ragione alleata ai sensi e alla persuasione retorica, ci consente pure di capire quanto invece se ne differenziasse il discorso del terzo grande, del Borromini, per il quale giustamente suggeriva un'ipotesi di neo-manierismo: se infatti il Bernini e il Cortona, ciascuno a suo modo, «aprono», sommuovono le pareti, li estroflettono con l'intento di abbracciare lo spazio, il Borromini «chiude», ribadisce le medesime curve su se stesse, le attorce, le imbullona, per così dire, come si può giudicare dalle piante, in mostra, di alcuni dei suoi capolavori, l'edificio di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, l'Oratorio dei Filippini.

AGENDARTE

ARTE ALL'ARTE 10. Arte Architettura Paesaggio (prorogata al 30/06)

● La decima ed ultima edizione di «Arte all'Arte» presenta sei artisti con sei lavori *site specific*: Cai Guo-Qiang (Colle di Val d'Elsa), Olafur Eliasson (Siena), Alberto Garutti (Buonconvento), Anish Kapoor (San Gimignano), Tobias Rehberger (Poggibonsi) e Sislej Xhafa (Montalcino).
Diverse sedi in Toscana.
Tel. 0577.907157
www.arteallarte.org

BUSTO ARSIZIO (VA). Daniele Crespi. Un grande pittore del Seicento lombardo (fino al 25/06)

● Attraverso 70 opere la mostra documenta l'intero percorso creativo di Daniele Crespi (1597/98 - 1630), morto prematuramente di peste.
Palazzo Cicogna.
Tel. 0331.390266

COMO. René Magritte. L'impero delle luci (fino al 16/07)

● Sessanta dipinti a olio e venti tra disegni e carte colorate realizzati tra il 1925 e il 1967 dal grande surrealista belga (1898 - 1967).
Villa Olmo, via Cantoni, 1.
Tel. 031.571979
www.magritte.com.it

MILANO. Wim Delvoye. Voilà les cochons! (fino al 30/06)

● Personale dell'artista belga Delvoye (Gand, 1965), che conduce una riflessione caustica e sprezzante sul significato dei simboli nella società contemporanea.
Galleria Corso Veneziaotto, Corso Venezia, 8.
Tel. 02.36505481

MILANO. The Blue Room. Fotografie di Guido Harari (fino al 22/07)

● La Galleria ArteUtopia inaugura il nuovo spazio di via Mora con una mostra fotografica dedicata a Guido Harari, da oltre trent'anni il più noto e affermato fotografo musicale in Italia.
Galleria ArteUtopia, via Gian Giacomo Mora, 5.
Tel. 02.89055278

ROMA. Pablo Echaurren. Al Ritmo dei Ramones (fino al 30/07)

● In mostra venti lavori recenti dell'artista ispirato alla band punk Ramones attiva negli anni Settanta. Auditorium Parco della Musica, Foyer Sala Sinopoli, viale Pietro de Coubertin. Tel. 0680241281
www.auditorium.com

VENEZIA. Jean Arp e Sophie Taeuber Arp. Dada e oltre (fino al 16/07)

● L'intensa attività dei due artisti illustrata attraverso 140 opere tra sculture, disegni, collage, mobili, progetti di architettura e arredamento. Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.5209070
A cura di Flavia Matitti

GRINZANE CAVOUR Lo scrittore indiano: «In India i poveri sono sempre più poveri e la libertà d'espressione è minacciata». L'Occidente? «Sta raccontando un sacco di bugie»

Il prossimo Rushdie, intrighi e gossip al tempo di Machiavelli

di Mirella Caveggia / TORINO

Tullio Avoledo con *Tre sono le cose misteriose* (Einaudi) e la colombiana Laura Restrepo con *Delirio* (Feltrinelli) sono i supervincitori del Premio Grinzane Cavour, assegnato ieri sera al Castello. Fra musica, scintille di letteratura, cucina eccellente i festeggiamenti per i 25 anni del Premio si erano aperti venerdì sera nel Cortile d'onore e nel Palazzo Reale di Torino. Ospiti, tutti gli scrittori invitati alla cerimonia di premiazione al Castello Grinzane Cavour. È stata, quella di venerdì, una serata d'eccezione, trascorsa nei saloni sfioranti e poi sotto le stelle insieme a 13.000 persone, fra i sapori e i profumi delle Langhe nel ricevimento con 400 invitati, le note di Franco Battiato in concerto e il fior fiore della letteratura nella folta presenza internazionale, che ha confermato il tratto distintivo di questo Premio sempre attento ad una cultura senza frontiere. Salman Rushdie, finalmente sollevato dall'incubo di una lunga persecuzione, ha ricevuto un premio speciale, un riconoscimento che mette in luce l'impegno civile di questo artista della scrittura, teso al superamento delle barriere dell'intolleranza e del fanatismo. Prima del concerto di Franco Battiato, l'autore dei *Versetti satanici*, sollecitato da Neri Marcorè, aveva parlato davanti alla folla che gremiva la Piazzetta Reale. «Tre ingredienti sono fondamentali per uno scrittore - ha esordito - gli occhi per osservare, le orecchie per ascoltare e il cuore per elaborare le impressioni raccolte». Nato a Bombay nel 1947, aveva 14 anni quando si è trasferito a Londra. Inglese di nazionalità, saggista e autore di opere di narrativa in buona parte ambientate nel Subcontinente indiano, lo scrittore è diventato un cit-

tadino del mondo. Non ha fatto che viaggiare, ma le radici originarie le ha portate con sé. «Sono uno scrittore indiano, indipendentemente dai viaggi. Non ho mai scritto un romanzo senza personaggi del mio paese di nascita». Riconosce che la sua scrittura, ricca di invenzioni fantastiche, provocatoria e grottesca, ha assorbito molte suggestioni. La letteratura si imbeve facilmente di sollecitazioni, anche i cambiamenti indotti dai flussi migratori non possono non influenzarla. Il prossimo libro? «Non anticipo molto - dichiara con un sorriso puntinato - ma la storia si svolge in buona parte in Italia. Non quella d'oggi; è quella del Rinascimento, il tempo di Machiavelli, un personaggio che mi ha sempre affascinato. All'università di Oxford ho studiato la storia italiana di quell'epoca, contemporanea all'impero Mogul. Nel libro

che uscirà ho fatto un quasi impossibile parallelo e vi ho inserito la trama del romanzo, con l'invenzione di eventi forse mai accaduti. Me li ha ispirati un libro del veneziano Nicolò Mannucci, faticato, come i nostri giornali, di straordinari intrighi di gossip, sesso e cibo». Rushdie ha poi ringraziato Torino che otto anni fa lo accolse con tratto ospitale e gentilezza quando gli fu attribuito un dottorato. Prima delle canzoni di Battiato, accenna anche al suo rapporto con la musica. «Non mi accompagna mai quando scrivo, perché interferisce troppo. Sono figlio di una generazione cresciuta a ritmo di rock 'n' roll. Ma la musica classica tradizionale indiana è stata molto importante e a me congeniale. Molto diversa da quella occidentale che è disciplinata da schemi rigidi, è aperta alle improvvisazioni e alle variazioni: la sua struttura è un po' come quella del jazz, dà libertà e

spazio di movimento». Séguito nella conferenza stampa di ieri mattina, in cui Salman Rushdie ha toccato molti argomenti, dalla guerra al terrorismo, dall'eros alla situazione del suo paese. «È un momento politico un po' complesso - ha detto Rushdie - credo che l'Occidente stia sbagliando. Stia raccontando molte bugie, prima tra tutte quella secondo la quale è possibile sconfiggere il male. Neppure un presidente degli Stati Uniti ha questo potere». Per Rushdie «la questione è più complessa, proprio per-

I «superpremi» sono stati assegnati all'italiano Tullio Avoledo e alla colombiana Laura Restrepo

ché il male non si può vincere, anzi la dicotomia bene-male è quella che muove le cose del mondo. Ci sono un sacco di falsari in giro che dicono il contrario e così non aiutano a discernere cosa è giusto fare. Io comunque mi ritrovo più a mio agio con chi fa un po' di confusione tra il male e il bene, mi sembra questo atteggiamento più umile e serio». Sul terrorismo: «Il terrorismo fa parte della vita di tutti noi - ha detto - per questo io l'ho messo nel mio ultimo libro *Shalimar il clown*. Uredo comunque che occorra uno sforzo per cercare di entrare nel cuore del problema, nella mente di chi professa il terrorismo, manca spesso l'immaginazione per capire cose di questo tipo. Lo scrittore ha questo compito come e più di altri». E sull'eros ha ironicamente commentato: «qualcosa che all'inizio era poco presente nei miei scritti, ma che poi è aumentato, forse perché certe cose si imparano e si cono-

scono con l'esperienza». Parlando del suo paese ha sottolineato il crescente divario tra ricchi e poveri e le minacce alla libertà culturale: «Ci sono sempre più artisti, pittori, scrittori, attori, registi - ha detto Rushdie - che vengono censurati o attaccati, aggrediti da gruppuscoli vari a causa delle loro opere». E durante la premiazione di ieri sera ha parlato della funzione «emancipatrice» del raccontare storie. Oltre ai riconoscimenti tradizionali, confermando la sua vocazione internazionale, il Premio nato ad Alba un quarto di secolo fa, ha istituito anche due premi collaterali di grande prestigio: il Premio internazionale «Una vita per la letteratura» (promosso dalla Provincia di Torino) consegnato all'antillano Derek Walcott, Premio Nobel 1992; e il nuovo riconoscimento «Dialogo tra i continenti», attribuito all'anglo-pakistano Hanif Kureishi, e a allo statunitense Richard Ford.

LUTTO Fondò la «NY Review of Books» Addio a Epstein, una grande artista americana

● Barbara Epstein, personalità del mondo letterario americano che fondò nel 1963 e co-diresse per 40 anni la *New York Review of Books*, è morta a New York di cancro ai polmoni. Aveva 76 anni. La rivista si affermò da subito come cenacolo di intellettuali: il primo numero aveva tra le sue firme Elizabeth Hardwick, Mary McCarthy, W.H. Auden, Robert Penn Warren, Mailer e Gore Vidal. Prima di dirigere la *New York Review of Books* Barbara Epstein era stata nel 1952 la forza motrice e la curatrice della pubblicazione negli Usa dei *Diari di Anna Frank*. per la casa editrice Doubleday.

EVENTI A Forlimpopoli Festa nel nome di Artusi

● Si è aperta ieri a Forlimpopoli (provincia di Forlì) la decima edizione della *Festa Artusiana*. Saranno nove giorni (fino al 25 giugno) di spettacoli, degustazioni e ospiti d'eccezione per il decennale di questa manifestazione che si svolge nella città che diede i natali a Pellegrino Artusi, «creatore» della nostra identità culinaria con il suo celebre *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Come nelle precedenti edizioni saranno assegnati i Premi Artusi: a Moshe Basson, cuoco israeliano, interprete della cucina kosher, e a Giuditta Dagne Cisse, senegalese, che da anni si batte per la difesa dei contadini africani.

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

I Edizione

Premio Tom Benetollo

A due anni dalla scomparsa per ricordarne l'impegno sui temi della pace, dei diritti umani, della democrazia partecipata e della sostenibilità ambientale

Martedì 20 giugno 2006 - ore 11.00 Sala del Consiglio Provinciale
Via IV Novembre 119/a - Roma

"Arrendersi al presente è il modo peggiore di costruire il futuro"

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

domenica 18 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Noi in Afghanistan
Ascoltare
e ragionare...**

Cara Unità, dagli organi di informazioni leggo e vedo filmati, apprendo con piacere e interesse che il ministro della Difesa Parisi, non avevo dubbi al riguardo, si dichiara come persona che «ascolta per poi portare a sintesi i sentimenti e la soluzione dei problemi». Il ministro ha incontrato i nostri colleghi in Afghanistan, dopo l'incon-

tro con le truppe anche una visita all'ospedale di Emergency che da anni opera anche in Afghanistan ed un incontro con Gino Strada. Strada ha ricordato al Ministro Parisi che: «Con 50 milioni, la metà di quelli spesi ogni mese per la guerra in Iraq e in Afghanistan, lì si possono costruire 300 ospedali, 5mila scuole e 3mila edifici di servizi sociali per bambini, orfani, vedove». Trovo estremamente positivo che il mio Ministro definisca l'azione di Emergency in Afghanistan «un'isola di civiltà e di pietà» e si emozioni, lo stesso ministro non nasconde che l'opinione intransigente pacifista di Gino Strada, che vorrebbe il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, non è la stessa del Governo ma assicura che è lì anche per ascoltare e ragionare.

Salvatore Rullo

**Referendum
Vedo troppa «afasia»
a sinistra**

Cara Unità, con l'avvicinarsi della data del Re-

ferendum sono sempre più allarmata e incredula di fronte al silenzio e all'afasia della sinistra su questo importantissimo appuntamento. Soprattutto dopo le denunce del prof. Sartori e di molti altri autorevoli esperti che hanno denunciato la faziosità dell'informazione sulla Rai. Possibile che l'estrema rimonta di Berlusconi alle elezioni non abbia insegnato nulla ai soloni della sinistra che con superficialità snobbano e sottovalutano l'influenza dei massa media sugli elettori? Mi aspetto, e come me tanti elettori ed elettrici del centrosinistra, che almeno in quest'ultima settimana ci sia uno sprint finale che inondi le tv di messaggi chiari, semplici ed efficaci per portarci ad una bella e grande vittoria del NO che confermi con forza i valori fondamentali della nostra preziosa Carta Costituzionale.

Paola Mosconi, Verona

**D'accordo con Padellaro
ma un certo malcontento
nell'elettorato c'è...**

Cara Padellaro, sono pienamente d'accordo con

il tuo editoriale «Scontenti di Sinistra». Sono d'accordo soprattutto quando affermi di non capire «dove vogliono arrivare gli ipercritici di professione a cui Prodi non va mai bene». Però, ahimè, io credo che anche nella base dell'elettorato di centrosinistra vi sia un certo malcontento. Dopo cinque anni passati a criticare giustamente tutte le cosiddette riforme del governo Berlusconi dalla depenalizzazione del falso in bilancio fino alla «porcata» della legge elettorale, ma soprattutto in materia di giustizia e comunicazioni, ci saremmo aspettati da parte del nuovo esecutivo un esordio diverso. Tra una dichiarazione e una smentita è entrata in vigore la controriforma Castelli senza che nessuno facesse niente per bloccarla mentre l'informazione del servizio pubblico è sempre più mortificante e di Biagi e Santoro non se ne vede ancora traccia. Da giovane studente mi auguro che il ministro Mussi faccia scelte e riforme coraggiose come ha già fatto in questo inizio legislatura battendosi per la ricerca europea sugli embrioni. Io non dimentico in mano a chi era l'Italia fino a pochi

mesi fa, proprio per questo spero che il più presto possibile ce lo facciano dimenticare per davvero.

Alberto Simone,
Galluccio (Caserta)

**Il sindaco di Roma:
una soluzione
per la signora Ascoli**

Caro direttore, a proposito della lettera della signora Marina Ascoli pubblicata dal suo giornale, le segnaliamo che oggi stesso il sindaco Veltroni ha incaricato gli uffici del Campidoglio di prendere contatto con lei per un incontro che potrebbe avvenire già lunedì. L'incontro servirà a cercare insieme una soluzione ai gravi problemi indicati dalla signora, alla quale va, intanto, tutta la solidarietà del Sindaco e dell'amministrazione.

Paolo Soldini
Capo Ufficio Stampa
Comune di Roma

Noi e la guerra

GINO STRADA

SEGUE DALLA PRIMA

A volte le parole fanno impressione, specie quando regolarmente associate ad aggettivi come «mostrosi» o «orrendo». Sappiamo, tu me lo insegni, quanti «mostri» sono stati creati ad arte con la manipolazione mediatica, ricordiamo gli ex amici diventati mostri, e gli ex mostri di nuovo amici. Gli afgani hanno subito il goglio dei talebani. Ma per la maggioranza dei cittadini afgani, che cosa è cambiato cinque anni dopo la loro caduta?

Nell'Afghanistan «libero e democratico» gli afgani hanno votato magari quattordici volte, come l'infermiere che ha vinto la gara «io voto più di te» tra il nostro staff di Kabul - ma hanno anche visto altre cose succedere, spesso per la prima volta, nella loro città e nel loro Paese. Il «Presidente dell'Afghanistan», risaputo consulente della petrolifera Unocal nonché del Pentagono stesso, ha una «guardia presidenziale» composta da cittadini Usa che lavorano per la DynaCorp, uno dei tanti subcontractors, ditte private che si occupano di «sicurezza» e che pullulano di ex militari e spie ancora in attività. Sempre a Kabul, in cinque anni (dall'inizio della «guerra al terrorismo»), gli affitti delle case sono aumentati di oltre dieci volte, la città è tra le più inquinate al mondo, ogni giorno si ammazzano tre bambini, fatti a pezzi dai convogli del nuovo business e da quelli militari (in divisa o no) che hanno la regola di sicurezza (la propria!) di non fermarsi in caso si investa qualcuno. Nella capitale sono aumentate enormemente la violenza e la delinquenza comune. È arrivata la prostituzione. Circolano molte droghe pesanti. Si inizia a parlare di Hiv e di rischio Aids. È arrivata anche la medicina a pagamento. Grazie alla World Bank, a Kabul già la settimana dopo la caduta dei Talebani. Medicina privata. In un Paese di 25 milioni di abitanti che portano a casa mediamente 10 dollari statunitensi al mese, in un Paese che in oltre trent'anni di guerra ha visto 4 milioni di rifugiati, 2 milioni di morti, oltre 1 milione di disabili, si sta costruendo - con i «soldi degli aiuti» - la medicina a pagamento: chi ha soldi può curarsi (male), gli altri crepino pure.

Anche questo hanno visto e stanno pagando i semplici cittadini afgani, bambini donne e uomini. Effetti collaterali della democrazia? Forse, ma solo un demone potrebbe accettarli. Migliaia di civili ogni anno (molti di più che ai tempi della guerra tra taleban e mujaheddin) sono stati dilaniati dalle esplosioni. Per non parlare dei diecimila civili morti nei primi sei mesi della «liberazione», polverizzati dalla

bombe della libertà. Non ti stupisca allora, caro Furio, se la maggioranza degli afgani non vede il ritorno dei Talebani al potere come una «minaccia»: per molti sarebbe «meglio», per altri è «una speranza», alcuni perfino pregano perché succeda. Molti non hanno simpatia alcuna per i Talebani, ma giudicano ancora peggio il fatto che il loro Paese sia militarmente occupato da stranieri. E l'avversione e l'insofferenza stanno crescendo, fino alla rivolta. I «disordini» del 29 maggio - una dozzina di morti e più di cento feriti civili, da colpi d'arma da fuoco, settantuno dei quali sono arrivati al Centro chirurgico per vittime di guerra di Emergency - non erano manifestazioni «talebane», non c'era alcun agitatore o «terrorista» a sobillare la folla. Non c'era bisogno. È bastato loro aver vissuto cinque anni di «liberazione». Mi piacerebbe discutere con te di queste costanti spirali che portano, ogni volta che si sceglie la «guerra come strumento», al risultato paradossale di far apparire «desiderabili» perfino quei regimi di terrore che il terrore della guerra si proponeva di soppiantare.

Abbiamo paura di dire la verità, di ammettere che moltissimi iracheni cambierebbero volentieri la loro vita di oggi con quella nell'Iraq dominato dal «mostro dittatore» (che allora però era ancora «l'amico Presidente»)? Dobbiamo trovare il coraggio di dire che anche qui sono in molti a rimpiangere i talebani, quando vedono - ed è questo il senso profondo di quei «disordini» - i ferengi (gli stranieri) decidere il futuro degli afgani. Ci stupisce? Ci stupisce l'insofferenza di una popolazione che ha visto guerra per decenni, e che vede ora altri eserciti combattere una nuova guerra chiamandola pace?

Stupiti o meno che ne restiamo, loro - la maggioranza degli afgani - la pensa così. I militari stranieri, anche i militari italiani, come abbiamo sperimentato, sono considerati forze di occupazione, e sono un bersaglio. Qui in Afghanistan c'è la guerra, e minaccia di intensificarsi nei mesi a venire. L'Italia, che ruolo vuole avere? Da che parte dovrebbe stare? «Provengo da un paese - ha detto recentemente a Montecitorio la deputata afgana Malalai Joya - che ancora brucia tra due fuochi: da una parte ci sono i criminali fondamentalisti dell'Alleanza del Nord sostenuti dal governo americano, dall'altra i talebani e i terroristi di Al-Qaida». E noi, a chi decidiamo di «affittare» i nostri fucili, ai «criminali fondamentalisti» contro i «talebani terroristi»? Sarebbe questo l'obiettivo e il senso della nostra presenza? Anziché cercare un proprio «ruolo nella guerra», anziché rincorrere formule per non scontentare alleati-patroni, l'Italia potrebbe fare altro. Il nostro Paese ha la cultura e le risorse umane per un gesto di pace, per stare dalla parte dei disgraziati, poveri, martorizzati cittadini dell'Afghanistan, di

quelle persone il cui destino ci interessa e ci angoscia. E se provassimo a sperimentare approcci diversi «nell'aiutare l'Afghanistan»? Si potrebbero trovare, magari a fatica, soluzioni che non prevedano l'uso di militari, iniziative basate su una discussione e un confronto (che richiede i suoi tempi) con tutte le componenti della società afgana, progetti condivisi come priorità dai cittadini afgani, non solo voluti e caldeggiati dai tagliagole di turno.

Perché non togliere i militari e con calma ricostruire l'immagine che ci piace gli altri abbiano dell'Italia? O qualcuno pensa che il più bel «made in Italy» siano i fucili mitragliatori? Mantenere la truppe in Iraq e in Afghanistan sta costando oltre 100 milioni di euro ogni mese al Paese dove si ritengono impossibili aumenti retributivi di 100 euro. Emergency, una piccola ma importante realtà qui in Afghanistan, dal 1999 ha fornito assistenza a un milione e centomila pazienti e spende ogni anno circa 6 milioni di euro per offrire assistenza gratuita nei suoi tre ospedali chirurgici (Panchir, Kabul, Lashkargah), nel Centro di Maternità (Anabah), nelle 27 cliniche e posti di pronto soccorso,

nelle carceri. Con i soldi già spesi per mantenere qui le truppe, avremmo potuto dare ai cittadini dell'Afghanistan (non al despota di turno) 300 ospedali, 5.000 scuole e 3.000 Centri di servizi sociali per i disabili, per le vedove e le donne emarginate, per gli anziani, per i tanti orfani di guerra. Non parlo solo di costruire edifici, ma di attivare strutture, di fornire servizi qualificati addestrando lo staff nazionale afgano. Senza blindati né elicotteri da combattimento, sarebbero bastate la passione e la competenza di molti italiani, ingegneri e architetti, infermieri e medici, tecnici e amministratori.

I convogli disarmati di Emergency possono ancora oggi spostarsi dal Panchir a Lashkargah (attraversando regioni interamente sotto il controllo dei talebani) senza alcuna scorta, senza temere attacchi. Può fare lo stesso il personale militare italiano «in missione di pace»? Mi attribuisce «la speranza un po' folle» di voler «unire due percorsi»: ospedali da un lato, e una «responsabile decisione politica che non sia di abbandono» dall'altro. Può darsi, ma non credo si tratti di follia. C'è dell'utopia, certo. C'è l'ostinata utopia di credere che dobbiamo porre in fretta nell'



agenda della specie umana - e fare in modo che entri anche nella agenda dei Governi - la costruzione di una società dalla quale sia bandito l'uso della violenza di massa, del terrorismo come della guerra. Ci si arriverà se incominciamo ad agire in questa direzione, una volta dopo l'altra, ogni volta. Iniziamo, ad esempio, col ritirare tutti i militari italiani (che tristezza invocare «ombrelli» e «accordi» per giustificare la partecipazione ad una guerra!) e impegnarci da subito per disegnare una «via ita-

liana pacifica» per gli aiuti ai Paesi in maggiore difficoltà. E a fine mese che succede, col voto sul rifinanziamento della missione militare? Continuo a sperare in un segnale di cultura, di civiltà, di «ripudio della guerra». Se invece, per qualsiasi ragione «della politica», il Governo italiano deciderà di trovare comunque un ruolo per le nostre truppe, per non irritare presunti alleati o autentiche padroni, il nostro Paese avrà perso una occasione importante per affermare una cultura nuova.

Si temono terremoti politici, qualcuno crede che la «stabilità» politica italiana debba essere la priorità nell'orientare le nostre scelte sull'Afghanistan. Che cosa vorrebbero dall'Italia e dagli italiani i cittadini dell'Afghanistan? Che li aiutassimo a campare, e se possibile a campare un po' meglio, oppure ci stiano chiedendo di stabilizzare il regime di Karzaj? E noi, vogliamo un'Italia «stabile» o un Paese che rifiutando la guerra potrebbe incominciare - finalmente - a chiamarsi davvero «civile»?

Bassezza reale

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Per cosa? Per cancellare la norma che vietava agli «ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale». E che la larghissima maggioranza parlamentare che la portò era unita da un mediocre minimo denominatore, riassumibile in una battuta: «Ormai che male possono fare questi Savoia?».

L'inchiesta dei magistrati di Potenza tenderà ora di rispondere in termini di giustizia penale a questo interrogativo, che in epoca di sbornia pacificazionista veniva presentato come una futile domanda retorica. Eppure era chiaro che attorno all'operazione-rientro si stava muovendo tre anni fa tutto un sottobosco: il Console generale italiano a Ginevra si precipitò a casa del «principe» per consegnare i passaporti; il Foglio inaugurò una rubrica «savoiarda» per magnificare le attività ludiche del drappello di mangiapane a sbafo che occupò cinquanta suite del Grand Hotel Vesuvio di Napoli; la Digos curò con apposite trasmissioni che nessun giornalista che non fosse gradito al curatore della suddetta rubrica potesse entrare nella hall dell'albergo dove l'ex principe teneva intanto nebulose conferenze stampa. Accadde che la «visita» si trasformò in una specie di mezza ri-

tirata. Che non ebbe la tragica importanza di quella del 9 settembre 1943, ma il fatto è che la cronaca registrò - tra urla calci spintoni saluti fascisti e bandiere sabaudie in fiamme - un'altra «fuga dei Savoia». Vittorio Emanuele appariva un corpulento signore dall'accento francese, il naso rubizzo, l'alito piuttosto alcolico e l'andatura tentennante. Sconvolto per il pandemonio che mandò all'aria il programma della «tre giorni» partenone, dovette fuggire per i vicoli dai neoborbonici, dai nazisti di Forza Nuova, dai di-

**L'iscrizione P2,
la storia del
traffico d'armi...
non si è avuta
troppa fretta
a farli rientrare?**

soccupati di una lista legata alla Fiamma tricolore. I suoi agionados sopraggiunti in pulman se la prendevano, però, con i «bastardi di comunisti», e malmenavano per passare il tempo - l'invitato delle Jene. In conferenza stampa Marina Doria parlava al maschi-le: «Sono molto contento...». Lui ammetteva a monosillabi di non avere ancora rinunciato a recuperare per vie legali il tesoro miliardario requisito ai Savoia dalla Repubblica. Chiese poi udienza al Quirinale, dove - per le note ra-

gioni - non metteva piede da 57 anni. L'ottenne. Eppure nel 1997, quand'era ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi aveva votato in Consiglio dei ministri contro la proposta (che veniva dal presidente del Consiglio Romano Prodi) di riannettere i Savoia in Italia, con uno stentoreo «Non li perdono, ci lasciarono soli»; posizione legata - come spiegò in un'intervista - ai suoi amari ricordi di giovane ventitreenne «in divisa e stelletta» che si trovò «in una situazione di smarrimento e di abbandono» al momento della fuga del re. Ma anche Ciampi dovette piegarsi al vento rappacificatore. E il signor Savoia - salutato ancora come «principe» dai comunicati del cerimoniale di Stato nonostante l'abolizione dei titoli sancita dai costituenti - andò a trovare con reciproca soddisfazione Berlusconi, Pera e Casini. Come un capo di Stato, o presappoco. Il gruppo alloggiò per contrappasso in un grande albergo ristrutturato... in piazza della Repubblica.

Ieri, forse nel ricordo di tanto festosa accoglienza, il Tg2 dell'ora di pranzo nel fargli un «ritratto» s'è scordato di almeno tre dettagli: l'iscrizione alla P2 (dott. Vittorio Emanuele di Savoia Ginevra, 516), i traffici di armi con lo scia di Persia, il processo per l'uccisione del ragazzo sul panfilo. Si sa che il giudice di Venezia Carlo Mastelloni, in una sua indagine scoprì che Vittorio Emanuele, insieme al conte Corrado

Agusta, si occupava di «triangolazioni» proibite dall'embargo: centinaia di elicotteri, sistemi d'arma e pezzi di ricambio partivano dall'Italia ufficialmente destinati all'Iran, ma finivano in Giordania; indirizzati alla Malesia e a Singapore, arrivavano a Taiwan o nel Sudafrica dell'apartheid. La Procura di Roma insabbiò. Grande ammiratore di Craxi, amico degli esattori tangenti di via del Corso Silvano Larini, Chicchi Pacini Battaglia, di Rizzoli e Tassan Din, il signor Savoia trasferì poi le sue devote simpatie politiche a Berlusconi, anche lui della cerchia gelliana: «È un buon manager, può rimettere ordine nell'economia italiana», cancellando quel «disastro» che è «lo Statuto dei lavoratori, con il divieto di licenziamento», profetizzò. Idee chiare. Assai più confuse le ebbe chi gli riapri le porte. Diciamo: sbagliarono, sbagliarono in molti a farlo rientrare. Al Senato i favorevoli furono 235, i contrari 19, 15 gli astenuti. Si fidarono di una dichiarazione quasi estorta, che proclamava fedeltà alla Costituzione repubblicana. E di un'altra, probabilmente ottenuta durante un letargico post prandium, che definiva «macchia indelebile» la firma del nonno in calce alle leggi razziali. («No, io per quelle leggi non devo chiedere scusa, e poi non sono così terribili», però aveva detto al Tg2 nel 1997). Dicono che Vittorio Emanuele nonno

avesse soggiaciuto a quei capricci antiguidai del duce con tormento. «Ma di quel tormento non c'è rimasto nulla, è rimasta solo quella firma», ama ricordare un altro ex-inquilino della ex-reggia del Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro. E non a caso durante il dibattito parlamentare che concesse disco verde al rientro dei Savoia in Italia ci fu chi chiese almeno, in cambio, le carte dell'archivio savoiardo. Le riportassero indietro, in Italia. E affidassero agli storici, che hanno un compito molto importante in un Paese senza memoria. Gli antenati del principe dei casinò, («Questa grande dinastia, che per secoli ha regnato su Chambery e dintorni...», celiava Carlo Emilio Gadda), spesso promissero, infatti, memoriali e rivelazioni sui retroscena della storia d'Italia, mai pubblicate quando erano in vita. Macché. Al posto di quelle carte la meno presentabile dinastia europea ci ha recapitato dopo tanti anni un erede imprevedibile: uno capace di concepire quella laida telefonata agli atti dell'inchiesta di Potenza contro Giuliana Sgrèna (che non sarà penalmente rilevante, ma dimostra la sacrosanta utilità delle intercettazioni almeno a scopo di studio antropologico); e quel rampollo televisivo esperto in cetrioli che adesso fa la sua parte nel lamentarsi per la persecuzione. Domanda conclusiva da girare ai costituzionalisti: per cortesia, siamo ancora in tempo a fare un'altra legge per mandarli indietro?

È in gioco l'Italia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Che abbia o no intrattenuto rapporti con la mafia, i giudici devono imparare (e Castelli ha fatto di tutto perché ciò avvenisse) che il quattordicesimo uomo più ricco del mondo non si tocca, e che è stupido e meritevole di pubblica umiliazione chi non sta al gioco, nell'infinita stagione di compravendite. Ora che stiamo per votare al Referendum sugli oltre cinquanta articoli di devastazione e offesa alla Costituzione che ha funzionato mirabilmente per sessant'anni (un anniversario che tanti italiani celebreranno votando NO) ricordiamoci dello scambio di favori avvenuto fra Bossi e Berlusconi.

Bossi ha ottenuto via libera per una disastrosa serie di articoli che spaccano, dividono e rendono inagibile il Paese. Era la sua alternativa alla secessione violenta. Devastare da fuori o devastare da dentro. Berlusconi ha scelto di dargli mano libera, per devastare da dentro, con un disegno di «riforma federale» che nessun costituzionalista accetta o approva, tanto è disastrosamente pericoloso. Come controprova di tale pericolo Bossi, il 15 giugno, ha detto: «se gli italiani votano no, noi useremo altri mezzi, fuori dalla democrazia». Ricordiamolo, al momento del voto. E ricordiamo che il disegno è unico, frutto di una macchina di distruzione e preparazione di un nuovo potere in cui una mente ha diretto (Berlusconi e i suoi avvocati) e alcune braccia senza scrupoli hanno eseguito (ma eseguito anche con partecipazione sincera, se si considera la naturale inclinazione a umiliare e devastare di personaggi come Borghesio e Gentili, come Calderoli e le Guardie padane, personaggi e gruppi rivelatori della spinta vandalica della Lega Nord). E tutti gli altri, nella Casa delle Libertà, hanno ciecamente eseguito persino a scapito della propria reputazione.

Quando alla fine non hanno esitazioni a definire «una porcata» ciò che hanno fatto, ci dicono con quale atteggiamento hanno messo mano al «cambiamento del Paese» e con quale faccia parlano di «riforme» contrapposte al «conservatorismo» di chi (e per fortuna siamo in tanti) intendono salvare la Costituzione.

Ho detto: «c'è un disegno unico» e non intendo proporre una diotrologia che non mi appartiene e di cui non so nulla. Parlo delle cose che so e che vedo. È in corso una guerra asimmetrica, in cui chi governa, e chi lo rappresenta alla Camera e al Senato, pur avendo vinto le elezioni, sono ancora in difesa. Devono difendere il proprio patriottismo e, per farlo dovrebbero far finta di credere che non la

passato politico, parlo di Sergio D'Elia, che ha scontato in prigione una lontana militanza violenta, per poi diventare il grande avversario della pena di morte nel mondo il sostenitore appassionato della non violenza dei Radicali, il fondatore di "Nessuno tocchi Caino". Ma viene giudicato con rabbia e veemenza dal partito degli imputati e dei condannati per corruzione e per mafia. Non trent'anni fa. Non dopo aver scontato la prigione. Ma adesso, ai nostri giorni, in Parlamento. Qualcuno, che è diventato vice ministro della Giustizia dopo essersi occupato - senza reati di sorta - di Centri Sociali, deve rendere conto di quel legame evidentemente più vergognoso dei legami di mafia. E a chi ne deve rendere conto?

Bossi ha ottenuto via libera per una serie di articoli che spaccano, dividono e rendono inagibile il Paese. Era la sua alternativa alla secessione violenta. Berlusconi ha scelto di dargli mano libera, per devastare da dentro...

politica di Berlusconi e Martino e dei loro accordi non detti in Parlamento sono in discussione ma l'onore dei militari. Devono difendere la propria religiosità e conformità con alcune particolari posizioni che la gerarchia ecclesiastica pretende di imporre per via politica esclusivamente in Italia, come se l'Italia fosse una Repubblica a statuto speciale. Ma il problema non è la impennata di vivaci iniziative, delle autorità vaticane all'interno di un altro Stato (cosa che non penserebbero mai di fare al di fuori dell'Italia e non hanno mai fatto in Italia prima della prostrazione interessata di Berlusconi e dei suoi «atei credenti»). Il problema è la pretesa della gente di Berlusconi di essere rappresentanti (regolarmente divorzati) della fede cattolica, i portavoce esclusivi del Papa. E guai se cattolici del Centrosinistra osano far loro ombra e pretendere di essere credenti anche loro. Devono difendersi da un lontano

A uno schieramento che ha reclutato fascisti che definiscono se stessi fascisti (oggi, ai nostri giorni), negatori della Shoah («non ho elementi per dire se i campi di sterminio siano esistiti») e personaggi tuttora legati al maestro di razzismo Julius Evola e a anti- che, vergognose pubblicazioni come la «Difesa della Raza». Alla stessa gente, allo schieramento che comprende gli xenofobi della Lega (e del quotidiano «La Padania», che ha diversi, vistosi trascorsi di antisemitismo, prima che l'anti-islamismo diventasse il faro e la guida) e a veri, orgogliosi e dichiarati fascisti di cui abbiamo appena parlato, la sinistra deve rendere conto dei rapporti e dei sentimenti verso Israele, e del conflitto nel Medio Oriente. Di questa guerra asimmetrica è utile esaminare alcuni dettagli. Uno è la immensa offesa ostentata dal ministro Martino che, pur essendosi davvero (e in modo inequivocabilmente provato) di-

menticato di avvertire il Parlamento che mille soldati italiani sarebbero stati lasciati indefinitamente in Iraq, definisce ripetutamente «mentitore abituale» Massimo D'Alema che ha notato l'incredibile buco di informazione, ma non lo ha mai trasformato in una accusa personale a Martino. Un altro è il comportamento della opposizione di destra in Senato. La maggioranza tiene e mostra di avere i voti di cui ha bisogno. Ma c'è chi, anche nella grande stampa, si presta a definire il Senato «Il ventre molle dell'Unione» (il *Corriere della Sera*, 15 giugno). È un giudizio legittimo, naturalmente. Manca però la cronaca della continua sollevazione di ondate gratuite, deliberatamente inventate, di teppismo d'aula, scenate scatenate nel vuoto, nonostante il tono sereno e proceduralmente esatto di Franco Marini. Immaginate quale rivolta di popolo senatoriale produrrebbe un'aula diretta da un omologo di sinistra di Marcello Pera, uno che per fortuna non c'è, determinato ogni volta a piegare le regole a favore della sua parte, come è accaduto per cinque anni. Li guardi, mentre urlano tutti insieme di fronte a te, cercando di inventare violazioni di voto che non ci sono, come a una male organizzata cagnara goliardica, e vorresti filmarli per mostrarli agli elettori del referendum. Ecco, questi sono i colleghi senatori disponibili, in caso di vittoria del Sì, e dunque in caso di vittoria della Costituzione Bossi-Berlusconi, a «discutere insieme delle buone modifiche che si possono ancora fare». Diciamo che nel loro incredibile comportamento c'è un vantaggio, per il Centrosinistra, in questo delicatissimo momento. Serve a ricordare per forza anche al più mite «dialoghista» chi sono e come sono gli autori della «porcata» di cui si vanta l'ex ministro Calderoli.

A tutto ciò va aggiunta la voce della Rai. Ha ragione Giovanni Sartori. La «scheda» sul referendum presentata dal Tg1, ore 13,30 del 15 giugno, avrebbe potuto accreditare e spiegare benissimo anche la «Riforma Mussolini» del 1926. Infatti la vasta mo-

difica costituzionale Bossi-Berlusconi viene spiegata leggendo ciò che viene dato, non ciò che viene tolto dalla nuova legge, in modo che si perda del tutto la percezione dello squilibrio di poteri che si crea, tagliando, abolendo, spostando, punti essenziali di contrappeso e garanzia. L'introduzione della parola «Nazione» in luogo di Stato viene oscurata, si parla di comitati per il Sì «organizzati dagli italiani nel mondo». Il tutto in un clamoroso vuoto di vere notizie che, sul *Corriere della Sera* del 13 giugno, il prof. Sartori ha giustamente chiamato «disinformazione». Mi domando come possano i vertici dell'Unione non usare tutta la forza della loro (della nostra) protesta, e della protesta di tanti italiani, di fronte a un uso così improprio e alterato della comunicazione pubblica. C'è dunque un disegno unico. Prevede che la «spallata» possa essere data, attraverso la polverizzazione dell'attività legislativa in una delle Camere, una volta ottenuto il Sì alla loro riforma della Costituzione. A quel punto essi avrebbero in mano una tremenda legge elettorale («la porticata» di Calderoli), una Costituzione deformata che ha abbandonato alcuni dei più importanti principi della cultura antifascista e resistenziale, basata sul riconoscimento di uguali diritti umani e civili a tutti i cittadini e alla loro protezione dalle prevaricazioni dei veri poteri forti, con sono i poteri dell'informazione. E hanno in mano la «riforma del premierato» che attribuisce al primo ministro poteri che - con scandalo e severo giudizio negativo di ciascun costituzionalista rispettabile che si conosca - sommano e allargano i poteri di Blair, quelli di Bush, senza gli adeguati contrappesi parlamentari previsti in quei due Paesi. In altre parole, un lungo passo verso la dittatura. Aggravato dal silenzio imposto ai giudici, e dall'uso di una televisione di Stato che continua a essere integralmente berlusconiana. Certo lo è nella informazione sul referendum. Ecco, questo è il disegno contro cui gli italiani dovranno dire NO, in tanti, il 25 e il 26 giugno.

furiocolombo@unita.it

Devolution disastro

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli uni e gli altri un merito lo hanno. Quello di aver ricordato agli italiani una verità che s'era andata un po' perdendo, forse, nel gran calderone degli eventi politici delle ultime settimane, nella disattenzione e nella stanchezza indotte dal moltiplicarsi degli appuntamenti elettorali: il senso della riforma imposta al Paese nella legislatura appena conclusa dal centrodestra, con i suoi soli voti e sfuggendo ad ogni confronto parlamentare, e la portata della posta in gioco nel voto di domenica e lunedì prossimi. Si è tornati, in qualche modo, all'inizio, a quando la «devolution» è stata imposta all'ordine del giorno dalla Lega e poi portata avanti in Parlamento in modo chiuso, arrogante, a colpi di maggioranza blindata: è rivenuto sotto gli occhi di tutti il senso profondo, il più vero, dello stravolgimento istituzionale fatto proprio da tutta la maggioranza che sosteneva il governo Berlusconi, con diverse gradazioni di entusiasmo ma senza obiezioni che abbiano avuto effetti pratici neppure da parte di chi ha faticato di più a ingoiare l'orrido rospo. Questo senso profondo, depurato da tutte le altre (tantissime) cose sbagliate scritte nel testo della riforma, consiste in un sostanziale, intenzionale, dichiarato indebolimento dello Stato unitario. La «devolution» frantuma l'unità dei grandi sistemi nazionali, la scuola, la sanità, la sicurezza, rinnega il principio dell'universalità dei diritti all'interno dello Stato unitario, rompe la solidarietà della Nazione aggravando le disparità tra le sue varie regioni e penalizzando soprattutto il Mezzogiorno. La riforma, come ha denunciato la presidenza nazionale dell'Anci (l'organismo che rappresenta tutti i Comuni italiani) «colpisce a morte la coesione della comunità nazionale proponendo una società che antepone gli interessi individuali al bene comune». Stupisce perciò lo stupore (finto) con cui esponenti della destra hanno accolto la presa di posizione di Ciampi: come se per tutto il suo mandato di Presidente della Repubblica egli non avesse avuto come principi ispiratori proprio quelli che la riforma contraddice o nega: l'unità della Patria, il suo essere comunità, il senso di appartenenza alle sue istituzioni democratiche, la solidarietà tra tutti gli italiani. I valori fondamentali della Costituzione, insomma, quelli che pure il Presidente Napolitano ha sentito necessario riaffermare all'in-

domani della minacciosa sortita di Bossi. È per questa sua coerenza che Carlo Azeglio Ciampi è stato sostenuto dall'appoggio e dall'affetto dei cittadini, cosicché le espressioni irruvide che gli sono state rivolte sono state un'offesa rivolta al sentimento di tutto il Paese: un segno di più di quanto la «devolution» e lo stravolgimento istituzionale (magari mascherato sotto l'ipocrita formula della «salvaguardia dell'interesse nazionale») abbiano portato i suoi fautori lontano dal sentire della grande maggioranza del Paese. La strada da percorrere, mi pare che pensino gli italiani, è un'altra. È un doppio percorso: da un lato il rafforzamento del governo di prossimità, quello del Comune, organismo davvero radicato nella storia e nella tradizione del nostro Paese, vicino ai cittadini e sentito come il referente immediato dei loro bisogni, l'interlocutore sempre presente, identificabile, fattore di fiducia e di identificazione comunitaria, soprattutto da quando la legge elettorale ha consentito l'elezione diretta del Sindaco e gli ha conferito la certezza di una affidabile maggioranza. Dall'altro un governo centrale che, con la garanzia del controllo democratico esercitato dal Parlamento, abbia i poteri indispensabili a governare davvero, con chiarezza, rapidità, efficacia. Tre caratteristiche che mancherebbero del tutto, invece, nella moltiplicazione dei centri decisionali che la devolution porterebbe con sé, ritardando i tempi, rendendo più pesanti le pastoie della burocrazia, portando il sistema ad essere più costoso e più esposto alle insidie della corruzione. Governo di prossimità e poteri al governo centrale: credo che su questi punti dovrebbe articolarsi il rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno e che su di essi bisognerebbe riconvertire l'impegno di tutti. Con una condizione preliminare: le istituzioni dello Stato sono di tutti i cittadini, sono della maggioranza e dell'opposizione, esprimono per antonomasia l'interesse generale come superamento degli interessi particolari. Non si può, perciò procedere alle riforme a colpi di maggioranza, come invece si è preteso di fare. Esiste soltanto il metodo del dialogo, del confronto aperto al di là degli schieramenti e delle appartenenze di campo. Votare «no» serve a bloccare una brutta riforma e a stornare i pericoli che essa porta con sé. Ma serve anche ad aprire lo spazio per quel confronto.

La politica del rispetto

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Ad accettare, insomma, quell'amicizia di stampo diverso non solo rispetto a quella offerta da Berlusconi ma anche segnata da condizionamenti sulla politica interna italiana che costituisce uno dei retaggi anacronistici (perciò retaggi) della guerra fredda. Perché si compisse un primo passo in questa direzione è stato necessario, da parte italiana, affrontare alcuni sforzi paradossali. Il primo è il più insolito dei quali, nei rapporti con Washington, è stato quello di comprendere l'insolita debolezza del governo del grande alleato d'Oltreoceano. Non ingannino le oscillazioni favorevoli all'Amministrazione dei sondaggi d'opinione dopo l'uccisione di Al Zarkavi e il completamento del governo in Iraq. La guerra in Iraq continua a produrre qualche cosa di assai più grave di una sconfitta militare che non si sarebbe verificato nemmeno in Vietnam se gli Stati Uniti fossero stati in grado di proseguire la guerra ad oltranza. Proprio perché gli Stati Uniti restano una grande democrazia, figlia di una rivoluzione con due secoli e mezzo di storia, non sono in grado di accettare a lungo il combinato disposto del sacrificio dei propri soldati, insufficienti a conseguire gli obiettivi dichiarati, e dei valori in nome dei quali combattono. Al di là delle

riaffermazioni presidenziali di volere *stay the course*, mantenere la rotta, e degli sforzi, peraltro meritorii del dipartimento di Stato di rivestirli di una diplomazia più duttile nei confronti del resto del mondo e dei propri alleati, Washington è di nuovo in balia dello storico dilemma di un paese dalle dimensioni imperiali ma che, per i suoi valori costitutivi, non si rassegna ad un ruolo per l'appunto imperiale. Recarvisi, per di più alla vigilia di una consultazione elettorale (le elezioni congressuali sono a novembre e la partita per quelle presidenziali, nel 2008 è già iniziata), per il rappresentante di un paese amico, relativamente piccolo, significa fare i conti con l'inconsueta fragilità del proprio grande interlocutore. E, secondo paradosso, in un certo senso ancora più sorprendente, riscoprire la propria titolarità di valori, patrimonio comune da salvaguardare, e di interessi nell'immediato non necessariamente convergenti. Arduo compito per un paese come l'Italia in cui non solo l'attuale opposizione ma buona parte della classe dirigente sedimentata dalla storia fa fatica, di fronte ad un interlocutore potente, ad affermare - non a parole, per carità - tale titolarità. Ogni evento politico di qualche rilievo contiene un punto focale che deve essere affrontato secondo modalità dettate dalla diplomazia. Non si tratta necessariamente dell'argomento in assoluto più importante o, in prospettiva, determinante. Esso costituisce piuttosto un

passaggio obbligato che condiziona i futuri rapporti tra i protagonisti impegnati. In occasione del viaggio a Washington di Massimo D'Alema non si trattava dell'Afghanistan, che non consente scambi improvvisati, né dell'Iran, rispetto a cui il nuovo governo dovrebbe resistere al canto delle sirene della politica estera italiana che hanno troppo spesso indotto a rinunciare ad una propria politica pur di sedere con i potenti. Non si trattava nemmeno del Medio Oriente, giustamente ritenuto il terreno di coltura delle più gravi crisi in atto, su cui D'Alema - il D'Alema ingiustamente ritenuto nemico di Israele - ha ottenuto il risultato di includere nel comunicato congiunto un richiamo alla gravità di una crisi umanitaria nella Striscia di Gaza. Il punto focale, la sfida non inoltrata da Washington, ma insita nella realtà dei rapporti tra i due governi, in re ipse, nelle stesse cose, era quella della capacità o meno del nuovo governo italiano di tenere fede all'impegno contratto con i propri elettori, di ritirare tutti i soldati italiani impegnati in una guerra originariamente illegittima, incompatibile con il dettato costituzionale e non rispondente agli interessi del paese. Di tenervi fede in faccia a vigorose pressioni da parte di Washington per prudenza non formulate pubblicamente, a favore di un impegno assunto dal governo Berlusconi (che invece, avrebbe avuto il dovere di assumere la responsabilità in Parlamento) presie-

dere alla ricostruzione civile di una delle diciotto zone in cui a tal fine sarà suddiviso l'Iraq, lasciando a Nassiriyah una forza militare di 800 uomini. Il problema che si è presentato al governo non è stato soltanto quello di rifiutare un simile impegno, oltre che politicamente incompatibile con il programma elettorale, assai pericoloso per ragioni di sicurezza e, soprattutto (insisto: soprattutto), per la luce di proverbiale ambiguità che avrebbe ancora una volta gettato sulla politica estera dell'Italia. Tutto ciò resistendo a pressioni oltre che, comprensibilmente, da Washington e dall'opposizione italiana in maniera assai meno limpida provenienti da una parte delle nostre forze armate, fino a spingere il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Cecchi, a rilasciare un'intervista costituzionalmente impropria. Il problema era anche squisitamente diplomatico. Una volta assunta la decisione da parte del Governo (peraltro senza alcuna di quelle pressioni di forza tra «riformisti» e «radicali» in cui opposizione e buona parte della stampa amano inzuppare il pane), come comunicarla ad un interlocutore grande, ma anche sotto accusa per le difficoltà che incontra nel mantenere delle sembianze multilaterali alla propria presenza militare in Iraq? Di nuovo la risposta della stampa più diffusa - forza dei luoghi comuni - è stata: con un ritiro «all'olandese» e non «alla Zapatero». Ciò non corrisponde interamente alla realtà dei

fatti. Giustamente il governo ha accettato di scaglionare i tempi del ritiro secondo esigenze innanzitutto irachene e anche degli altri paesi che provvederanno alla successione. Si dimentica, però, che, su consiglio di Felipe Gonzales, Zapatero annunciò la propria decisione prima di recarsi a colloquio a Washington, esattamente come hanno fatto, in ordine cronologico, Prodi, D'Alema e, per ultimo Parisi. A ben vedere sia l'elasticità sui tempi (che comporta una coraggiosa assunzione di responsabilità da parte del Governo nei confronti di rischi sempre incombenti) che il preannuncio della decisione hanno evitato l'imbarazzo per Washington di apparire, di fronte ad un'opinione pubblica sempre più critica, oltre che più isolata nell'impegno iracheno, anche diplomaticamente inetta. In questo modo la decisione è apparsa per quello che è stata, di un paese sovrano che decide secondo la volontà del proprio popolo e del proprio Parlamento, che può solo essere accettata e considerata come normale da un paese certo grande ma ugualmente governato secondo regole democratiche. Egualmente le critiche da parte italiana su Guantanamo e il caso Calipari sono emerse in un contesto amichevole, di salvaguardia di valori che devono restare comuni: in nome di un'amicizia forse diversa ma che, auguriamoci, diventerà normale, anche nei rapporti tra Italia e Stati Uniti.

g.migone@libero

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Litosud via Aldo Moro 2 Passano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telemaster Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arca (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>via San Marino, 12 00198 Roma Sede legale ● NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>					
<p>La tiratura del 17 giugno è stata di 138.571 copie</p>					

CGIL

PISTOIA

Con il Patrocinio
e il Contributo di:



Comune
di Serravalle



Provincia
di Pistoia



Camera
di Commercio
di Pistoia

10° EDIZIONE 
CGIL INCONTRI

CAMBIO DI SCENA

SERRAVALLE PISTOIESE

23 GIUGNO
9 LUGLIO 2006

Guglielmo Epifani - Tommaso Padoa Schioppa

Gavino Angius
Avion Travel
Daniela Belliti
Alessandro Benvenuti
& Banda Improvvisa
Renzo Berti
Enrico Bertolino
Caterina Bini
Vittorio Bonetti
Anna Rita Brammerini
Ambrogio Brenna
Gianclaudio Bressa
Vittorio Bugli
Carla Cantone
Mimmo Carrieri
Giuseppe Casadio
Vannino Chiti
Sergio Cofferati
Armando Cossutta
Famiano Crucianelli
Guitar Crusher
Aurelio Crudeli

Cesare Damiano
Moulaj El Akkaioui
Fulvio Fammoni
Paolo Ferrero
Agostino Fragai
Grazia Francescato
Rogelio Martinez Furè
Aldo Garzia
Franco Giordano
Roberto Gonzalez
Fernando Gutierrez
Sabina Guzzanti
Betty Leone
Claudio Lolli
Franco Martini
Agostino Megale
Giovanna Melandri
Renzo Mochi
Luciano Modica
Paolo Nerozzi
Enrico Panini
Gian Paolo Patta

Antonio Pizzinato
Ana Popovic
Fernando Puig Samper
Daniele Quiriconi
Gianni Rinaldini
Carmelo Romeo
Pietro Ruffolo
Lido Scarpetti
Renato Sellani-Jazz Trio
Luciano Silvestri
Sergio Staino
Italo Stellon
Paolo Targetti
Marco Travaglio
Rosario Trefiletti
Bruno Trentin
Claudio Treves
Gianfranco Venturi
Emilio Viafora

... e tanti altri ancora

Scarica il programma completo su www.cgilpistoia.it

...e nuove tecnologie

Impianti idraulici ed energia alternativa:
ENERGIA E RISPARMIO

Fabiano Pini Impianti

L'azienda Pini Fabiano Impianti Idraulici nasce nel 1988 rilevando l'azienda paterna.

Dopo alcuni cambiamenti sia interni che di mercato, l'Azienda si colloca preferibilmente nel settore alternativo.

A tutt'oggi vantiamo un'esperienza decennale nella realizzazione di impianti tecnologici all'avanguardia: installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici, impianti termici a bassa temperatura, impianti sanitari sfilabili, il recupero delle acque piovane e tutti quegli impianti in cui è possibile effettuare il recupero energetico abbattendo le spese di gestione. Effettuando anche gli impianti tradizionali, di riscaldamento, sanitari, di condizionamento, il trattamento delle acque, etc,

Le tipologie degli impianti solari termici sono da ritenersi tra i più validi sistemi di produzione di acqua calda attualmente in commercio. Gli impianti a CIRCOLAZIONE NATURALE permettono una facile installazione a tetto ed un veloce collegamento all'impianto esistente integrando notevolmente il fabbisogno annuale di produzione di acqua calda sanitaria fino al 66% !!!

I risparmi che possiamo ottenere sono incredibili, basti pensare alla percentuale di produzione sanitaria, in riferimento alle attuali bollette del gas. Considerando che la Regione Toscana finanzia il 20% a fondo perduto, è facile prevedere un ammortamento del costo in brevissimo tempo.

Non dimentichiamo che per tutto il 2006 è possibile portare tutti gli importi sostenuti in detrazione fiscale nella misura del 41% riducendo ancora maggiormente la soglia di tempo per il recupero delle spese.

Il funzionamento del sistema, collegato alla caldaia già esistente, consente di sfruttare l'energia del sole anche in inverno, integrando notevolmente la produzione sanitaria

La filosofia che ci consente di promuovere i nostri prodotti ed i nostri ...il risparmio energetico della corrente elettrica. Ricordando anche in questo caso i prodotti a basso costo si distinguono da quelli a prezzi....giusti, per due fattori fondamentali: il prezzo ovviamente e la qualità. Nei periodi in cui l'energia elettrica non era così molto eccessiva poteva ancora valere la regola del poco prezzo iniziale, tanto ..."spenderò poco per raffrescarmi"...oggi non è più così. A tal proposito sul mercato, possiamo trovare prodotti attenti a queste problematiche, aziende produttrici sensibili a queste tematiche che, investendo moltissimo nella ricerca, mettono sul mercato tutti i loro prodotti con il più alto valore di risparmio energetico.

Ecco che nascono climatizzatori in corrente continua, ad inverter, condizionatori che riciclano la condensa di scarico aumentando l'efficienza, i climatizzatori in versione idronica;

proponendo macchine che devono rispondere anche alla normativa della "classe energetica di appartenenza", la ricerca nei materiali e componenti è molto attenta. Ecco che i Nostri impianti sono fatti con un'occhio di riguardo e una preferenza a installare prodotti molto performanti e che fanno risparmiare notevolmente gli utenti finali, dando una capillarità di informazioni e servizi utili alla scelta per ogni particolarità necessaria di ogni Cliente.

Una società per lo sviluppo di servizi e progetti sul territorio

Etruria Innovazione

KNOCK: RETE PER IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI ALLE PMI

Etruria Innovazione scpa, società interamente a partecipazione pubblica e senza scopi di lucro, costituita dalla Regione Toscana, dall'Università di Siena, dalle Amministrazioni Provinciali e dai tre Comuni capoluogo di Arezzo, Grosseto e Siena, ha presentato sulla misura 2.8.4 del DOCUP il progetto **KNOCK - [KNOWledge centre network]** - Rete per il coordinamento dei servizi alle PMI - che vuole costruire il modello di coordinamento dei servizi imprese e di un sistema di rete condiviso che funzioni da "anello" di raccolta e gestione della conoscenza.

Obiettivo principale di **KNOCK**, ribadito in **Protocollo di Intesa sottoscritto dalle tre Province**, che hanno presentato insieme ad Etruria Innovazione il Progetto, è la costruzione del modello ideale **[prototipizzazione]** di centro di coordinamento dei servizi a livello provinciale.

Tutto questo avviene nel rispetto delle realtà già esistenti ed operanti nelle specificità produttive locali, alcuni di questi soggetti hanno contribuito alla definizione degli aspetti essenziali, muovendo dalle esperienze sul territorio.

Il carattere peculiare della rete interprovinciale è quello di condividere esperienze, metodologie, servizi al fine di raggiungere effettivi livelli di miglioramento e

insieme di guardare al proprio territorio, mantenendo un contatto forte con le altre realtà territoriali. Le crescenti necessità di rendere competitive le aziende Italiane ha assegnato alla **ricerca ed all'innovazione** il compito di sostenere la crescita del tessuto produttivo. Attori di tale processo devono necessariamente essere **istituzioni, università, associazioni, centri di competenza locali e, naturalmente, le aziende.**

In questa ottica, si progetta un soggetto con funzioni di coordinamento dei centri servizio per le aziende che possa:

- Raccogliere, produrre e gestire la conoscenza e l'informazione inerente il tessuto produttivo locale
- Raccordare PMI ed associazioni con le istituzioni ed il mondo della ricerca
- Promuovere e sostenere l'innovazione ed il trasferimento tecnologico
- Attivare servizi mirati a sostegno dell'imprenditorialità e della produzione
- Possedere e realizzare strumenti informatici e tecnologici atti a supportare la propria attività
- Collaborare e condividere le competenze esistenti al fine di agire in sincronia sul territorio



FABIANO PINI
IMPIANTI IDRAULICI E SOLARI
ENERGIE ALTERNATIVE



• Analisi delle caratteristiche dell'abitazione e delle esigenze energetiche della famiglia;

• Proposta delle soluzioni ottimali che tengano conto delle migliori tecnologie e dell'utilizzo delle fonti energetiche adeguate;

• Un servizio personalizzato;

• Un preventivo trasparente, chiavi in mano;

• Assistenza nel tempo e manutenzione programmata;

• Garanzia 5 anni kasko e 10 anni di copertura assicurativa per responsabilità civile;

• Assistenza nelle pratiche per le detrazioni fiscali.



I Nostri impianti sono fatti con un'occhio di riguardo e una preferenza a installare prodotti molto performanti e che fanno risparmiare notevolmente gli utenti finali, dando una capillarità di informazioni e servizi utili alla scelta per ogni particolarità necessaria di ogni Cliente

Ditta Fabiano Pini

Via Tosco Romagnola, 459 - 56021 Marciana di Cascina (Pi)
Tel. 050-779079 Cell. 348-0941415 Fax. 050-769600

info@fabianopini.it - www.fabianopini.it

Fattoria
SAN MICHELE a TORRI s.r.l.



Annuncio per i vecchi compagni:

**LA BATTAGLIA CONTRO IL CAPITALISMO L'ABBIAMO PERSA,
LA RIWINCITA E' FARLA CONTRO IL CONSUMISMO.**

**Vicino a Scandicci la Fattoria San Michele a Torri
offre prodotti biologici, vino e cinto senese.
Dal PRODUTTORE al CONSUMATORE... MAIALI COMPRESI.**

Fattoria San Michele a Torri srl - Via San Michele, 36 - Scandicci - FIRENZE
Tel. 055 769111 - Fax 055 769191

Orario di apertura al pubblico:
tutti i pomeriggi dalle ore 15.00 alle 19.00 - Sabato dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

www.fattoriasanmichele.it - E-mail: sanmichele@iscali.it

